Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 17 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 222

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65— 33— 17—
Estero L. 150— 76— 39—
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75— 38— 19.50
Estero L. 175— 88.50 45—
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La vasta risonanza del discorso chiarificatore del Duce

Mussolini a palazzo Venezia

Roma, 16 notte.

Il Capo del Governo si è trasferito oggi a Palazzo Venezia nella sala del Mappamondo, dove sabato ha avuto luogo la grande assemblea del Partito.

Questo trasferimento, che era stato deciso da tempo, tanto che sin dal 1924 un'apposita commissione, presieduta dal conte Volpi, ebbe l'incarico di restaurare lo storico edificio di Papa Paolo II, coincide con i nuovi mutamenti ministeriali e con l'annunziata attuazione in pieno della legge sul Primo Ministro, che fa del Capo del Governo una figura giuridica nello Stato del tutto distinta e inconfondibile colle altre, e che riassume in sè la suprema autorità dell'azione governativa.

Il rafforzamento di tale posizione, che si avrà col passaggio alle dipendenze del Primo Ministro della Milizia, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, della Avvocatura Erariale, della Polizia, trova riscontro, del resto, in tutta la salda struttura giuridica che ha instaurato lo Stato fascista rendendolo inconfondibile con tutti gli altri tipi di Stato finora costituiti. I provvedimenti concernenti il Primo Ministro e il Gran Consiglio verranno presentati dal Capo del Governo al prossimo Consiglio dei Ministri del 23 corrente, che, come si sa, dovrà inoltre occuparsi del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Il trasferimento del Duce nella nuova sede è avvenuto senza alcuna speciale formalità. All'ingresso del palazzo prestavano servizio d'onore i moschettieri. Per il momento nessun ufficio è stato trasferito a Palazzo Venezia, che restaurato degnamente rappresenta una sede adeguata ed esclusiva della più alta personalità del Regime. Il Duce, il quale mancava finora di una residenza esclusiva. A Palazzo Venezia, così, si è svolta oggi la densa e laboriosa giornata del Capo. Ivi egli ha ricevuto per il consueto rapporto il Segretario del Partito, alcuni ministri, e il capo dell'Ufficio stampa.

Il giuramento dei nuovi Ministri

A Palazzo Venezia oggi hanno giurato nelle mani del Primo Ministro i nuovi Sottosegretari. Infatti alle 17 si sono recati nella sala del Mappamondo i Sottosegretari di nuova nomina e quelli trasferiti ad altri dicasteri e cioè le LL. EE. Arpinati (Interni), Fani (Esteri), Lessona (Colonie), Manaresi (Guerra), Russo (Marina), Riccardi (Aeronautica), Josa e Trigona (Corporazioni), Salvatore di Marzo (Educazione Nazionale), Ricci (Educazione Fisica), Marescalchi e Serpieri (Agricoltura e Foreste), Morelli Giuseppe (Giustizia), e Pierazzi (Comunicazioni).

Alle 18 invece hanno giurato nelle mani del Sovrano, al Quirinale, i nuovi Ministri, e cioè le LL. EE. Dino Grandi (Esteri), De Bono (Colonie), Gazzera (Guerra), Sirianni (Marina), Balbo (Aeronautica), Bottai (Corporazioni), Bianchi (Lavori Pubblici), Balbino Giuliano (Educazione Nazionale) e Acerbo (Agricoltura e Foreste). Così i Ministri come i Sottosegretari nella giornata di domani, ricevute le consegne, prenderanno possesso dei rispettivi uffici.

Nella giornata di sabato e in quella di ieri il Ministro dell'Agricoltura, S. E. Acerbo, ha avuto una conferenza con il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, relativamente al passaggio di alcuni servizi dal Ministero dell'Economia a quello delle Corporazioni. Così pure una conferenza ha avuto luogo tra il nuovo Ministro dei Lavori Pubblici e S. E. Acerbo per il trasferimento al dicastero di via XX Settembre dei servizi inerenti le bonifiche.

L'assestamento dei dicasteri

Secondo quanto è dato sapere, al Ministero dell'Agricoltura sarà aggregata la divisione facente fino a oggi parte della Direzione Generale dell'Industria e delle Miniere, che comprende a sua volta quella della pesca e l'ufficio della caccia.

La divisione del Credito sarà trasferita al Ministero delle Finanze, mentre la divisione di Credito agrario, retta dal comm. Pennelli, sarà integrata nella Direzione Generale dell'Agricoltura, e così pure saranno alle dipendenze del Ministero di recente costituzione le Casse di risparmio e tutti quegli istituti che esercitano il credito agrario.

Con il nuovo ordinamento del Governo fascista, come è noto, tutti i servizi inerenti alla bonifica integrale, i quali fino a ieri erano sparpagliati tra i Ministeri dell'Economia e dei Lavori Pubblici, sono oggi raggruppati e posti alle dipendenze del nuovo Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Serpieri. Su questo sottosegretariato e sull'opera che esso è chiamato a svolgere, il Capo del Governo ha dato notizie nel suo grande discorso. E' interessante tuttavia notare quanto sull'argomento ha scritto recentemente l'on. Serpieri, che è stato chiamato a dirigere l'importante sottodicastero.

« Bonifica integrale — scrive il neo-Sottosegretario in una rivista uscita in questi giorni — significa non prevedere ed eseguire in determinato territorio tutto e solo quel coordinato complesso di opere stradali, idrauliche, edili, agrarie, che valorizzano nella più alta misura terra e acqua. Se vogliamo applicare questa direttiva contemporaneamente su ciascuno dei milioni di chilometri quadrati del nostro paese, disperderemo i nostri mezzi senza raggiungere in nessun luogo la mèta. L'interesse della Nazione esige di non diluire, bensì di concentrare le forze in determinati e limitati territori — o, secondo il linguaggio tecnico, comprensori — opportunamente scelti e di arrivare fino in fondo prima di passare alla trasformazione di altri. Scelti con quale criterio? Non di campanile, intanto. Nella fase attuale dell'economia della Nazione, è essenziale di concentrare in primo luogo l'azione in quei territori dove essa può rendere relativamente di più.

« C'è anche un ordine di competenze tecniche da rispettare. Opere idrauliche, edilizie, stradali, sono strumenti al conseguimento di un fine agrario, che agricoltori e agronomi debbono caso per caso riconoscere e determinare. E' necessario, perciò, che le singole competenze tecniche specializzate si coordino, si armonizzino, in certo modo si fondano, anzichè costituire compartimenti stagni, affinchè con il minimo sacrificio di mezzi sia raggiunto il fine. E' questo uno degli aspetti dove maggiori sono gli ostacoli da superare, i pregiudizi da vincere. Chi non vuole illudere e illudersi, deve riconoscere che una grande rivoluzione fondiaria, quale la bonifica integrale comporta, non è concepibile senza un largo trasferimento di proprietà, perchè non è concepibile che il proprietario di mille ettari, ad esempio, del valore attuale di 6 o 7 milioni, sia domani egualmente proprietario di quei medesimi mille ettari, che dopo la trasformazione avranno forse acquistato il valore di 12, 15 o 20 milioni ».

Fra gli argomenti trattati sabato nel suo formidabile discorso all'Assemblea del Fascismo, il Duce ha accennato fra l'altro a due provvedimenti di imminente attuazione: il primo si riferisce alla nuova composizione del Gran Consiglio.

Secondo quanto ha detto il Capo del Governo, il massimo organo del Regime deve diminuire il numero dei suoi membri, che ora sono 52. Non è dato prevedere quale sarà il numero preciso dei membri del Gran Consiglio nella nuova formazione, ma è facile supporre che esso sarà ridotto almeno della metà degli attuali membri. Si può presumere che per il partito entrerà solamente il Segretario; per il Ministero, oltre i tre Quadrumviri in carica, i Ministri politici; e per i Sindacati due rappresentanti, uno per i datori di lavoro e uno per i prestatori d'opera. Naturalmente, il criterio di riduzione corrisponde alla sempre maggiore importanza che il Gran Consiglio verrà ad assumere quale suprema istituzione del Regime.

Il secondo provvedimento riguarderà la riforma dello statuto del Partito. Non si conosce ancora quali saranno i ritocchi annunziati, ma essi saranno certamente tali da rendere il Partito sempre più strumento agile e volitivo al servizio della Rivoluzione, specie per quanto riguarda la nuova costituzione degli organi direttivi al centro e nelle provincie.

Alla funzione del Partito nella vita nazionale, dopo le chiare parole pronunziate dal Duce sabato; questa sera la stampa romana dedica larghi commenti.

L'opera di Augusto Turati

L'on. Maraviglia, sulla *Tribuna*, dopo avere rilevato come il Duce abbia fatto giustizia sommaria di tutti quei vani tentativi di trasformazione del sistema fascista, i quali si erano venuti appalesando in questi ultimi tempi, scrive:

« Il partito è necessario al Regime e allo Stato. Come il Partito non può pensare ad esistere con diminuzione dello Stato, così lo Stato non può rinunziare al Partito, che con la massa dei suoi gregari « dà allo Stato il consenso volontario e l'apporto incalcolabile di una fede ». Il problema quindi non può porsi che come problema di posizioni. Ora si tratta di perfezionare istituzionalmente e politicamente il sistema. E perciò è ancora necessaria l'opera di Augusto Turati, che ha già dimostrato coi fatti di sapere realizzare in seno al Partito Nazionale Fascista la dottrina dello Stato. Realizzare la dottrina dello Stato in seno al Partito! Cioè, in sostanza, far sì che lo Stato forte, il Partito unico, e il Regime totalitario abbiano vita e capacità di sviluppo, non soltanto in un sistema istituzionale, ma altresì nello spirito e nelle consuetudini mentali di tutta la società fascista. E in ciò consiste la sostanza vera della Rivoluzione ».

Il "Foglio d'Ordini,, del Partito

Roma, 16 notte.

L'odierno *Foglio d'ordini* del Partito Nazionale Fascista pubblica:

« L'atmosfera equivoca che si era venuta formando in questi ultimi tempi, soprattutto negli ambienti stranieri profondamente ignari delle cose italiane, è stata fulmineamente spazzata via sabato scorso dalla parola del Duce. L'orizzonte è sgombro e limpido su tutta la linea. Coloro che, non si sa bene da quale follia sospinti, attendevano che il padre uccidesse la propria creatura sono ora delusi. Questo evento sensazionale non c'è stato e non ci sarà mai. Ma il fatto che a tale speranza si fossero aggrappati tutti gli elementi sotterranei dell'antifascismo è di una eloquenza senza pari, è la riprova che, cioè, avrebbe giovato soltanto a loro. Le Camicie Nere di tutta Italia hanno avuto, sabato scorso, un premio superbo per la loro fede, i gerarchi hanno ricevuto la parola d'ordine netta e categorica, che non ammette ambiguità alcuna. Nelle gerarchie dello Stato fascista ognuno ha il suo posto, la sua funzione, la sua responsabilità; in alto, in basso, servire e obbedire bisogna, per la Rivoluzione e per la Patria.

« Tutto il potere a tutto il Fascismo »

« Se il Partito avesse voluto attuare il programma massimo della formula « tutto il potere a tutto il Fascismo », non avrebbe saputo ottenere quello che il Duce ha realizzato col nuovo Ministero. Tre dei quadrumviri e uno dei comandanti delle colonne della marcia su Roma promossi da Sottosegretari a Ministri, due vice-segretari e un ispettore del Partito già comandanti della vigilia insurrezionale nominati Sottosegretari, alcuni degli uomini della vigilia più appassionati e più esperti a importantissimi dicasteri, Camicie Nere fedelissime degli ultimi posti. Negli ultimi due anni, il Partito ha dato i suoi uomini migliori a tutte le più alte funzioni dell'amministrazione dello Stato. Al contrario delle altre rivoluzioni che hanno divorato e divorano i preparatori ed i primi comandanti, la nostra porta in alto, dopo dieci anni di vita, coloro che furono gli antesignani.

« Il Partito, grande scuola di preparazione e fucina spirituale, saluta con tutti i gagliardetti alzati e coi gridi di battaglia gli uomini del Governo di Benito Mussolini, costruttore d'avvenire ».

Il grido della fede

« Nel grandioso salone di Palazzo Venezia, da oggi sede di lavoro del Primo Ministro e Duce del Fascismo, si sono riuniti i dirigenti del Partito, una massa di 700 comandanti, non per una assemblea di stile democratico, ma per il gran rapporto. A sollievo degli amatori delle polemiche vane nella vigilia di questa adunanza si era discusso del partito e della sua funzione in rapporto al Governo e alla Nazione. Solo i dirigenti tacevano, presi dall'ansia di conoscere dal Capo il comandamento. Il tormento dell'attesa si ruppe solo quando il Duce apparve nella divisa di caporale d'onore della milizia. L'urlo che lo salutò diceva la devozione infinita e senza parole vane, di quella massa di responsabili, artigiani del Fascismo, cresciuti tra una guerra ed una rivoluzione. E il non commentabile discorso si conchiuse con la visione veramente napoleonica dell'immane lavoro compiuto in tutte le terre e le contrade dell'Italia rinnovata negli spiriti e nelle cose. Il grido di fede dei convenuti varcò le pareti che sembrarono troppo anguste e la folla della piazza e quella di Roma parve sentire l'ammonito. E vibrò all'unisono in un solo impeto e un solo giuramento.

Il Gran Consiglio

« Nel suo discorso all'Assemblea del Partito, il Duce ha detto:

« Cinquantadue persone oggi, sessanta domani, sono troppe per un organismo che deve discutere e decidere in segreto. E' una assemblea di Corpi invece di essere un'assemblea di capi ». Con queste parole dure e semplici, come è nello stile del Capo, la Rivoluzione fascista ha riaffermato nettamente la essenza profonda della sua realtà spirituale e la ragion inviolabile del suo divenire storico. Non si tratta di un Corpo rappresentativo di una realtà politica già pienamente realizzata e compiuta, lo specchio immobile di una storia già definita e, per ciò stesso, già in via di essere superata. Se fosse così, sarebbe naturale e logico ammettere nel Gran Consiglio la rappresentanza di tutte le categorie politiche del Regime ».

« Ma il Gran Consiglio è e rimane l'organo e lo strumento di una Rivoluzione in corso di sviluppo. Perciò esso deve essere composto di pochi capi capaci di interpretare lo spirito, le necessità, le finalità supreme attraverso lo spirito di Colui che della Rivoluzione fascista è e rimarrà sempre l'unico creatore, realizzatore e Duce. Lo Stato Maggiore del Duce non deve derivare dal numero ma dalla qualità, la sua forza e la sua autorità. Quelle anime sperdute che vagheggiavano di fare del Gran Consiglio un organo di ordinaria amministrazione, forse non senza la nostalgia di spuntargli gli artigli, sono rimaste annichilite dal messaggio del Capo. Così sarà sempre: e i residui del passato, che la Rivoluzione fascista ha travolto nella sua corrente, impotenti a fermarne il corso impetuoso, sono destinati a rimanere sepolti nel limo del fiume gigantesco, che non si arresta ».

La riunione a palazzo Littorio

« Dopo il gran rapporto, il supplemento necessario della riunione del pomeriggio a Palazzo Littorio, riservata ai soli segretari federali di tutte le provincie d'Italia. Il Duce è tra lo Stato Maggiore del partito. Dopo che Turati ha illustrato l'attività svolta e l'opera compiuta dall'organizzazione nelle provincie, nei diversi momenti della vita del paese, il Primo Ministro e Duce del Fascismo parla a lungo dei doveri e delle funzioni dei dirigenti, cui rinnova il plauso e l'incitamento. E' l'analisi precisa e acuta delle necessità e dei doveri, il richiamo, affettuoso ma energico, per le insensibilità e le deficienze, la determinazione netta dei rapporti fra l'autorità sovrana dello Stato e il Partito, forza e potenza spirituale, è la esaltazione dello spirito di sacrificio che fa dell'organizzazione politica una milizia, e della propaganda un apostolato. Il discorso si conclude non col voto lirico ottimisticamente roseo, ma colla visione aspra delle fatiche e delle lotte che ancora ci attendono e che l'esercito dei fedeli si prepara a vincere marciando ».

« Fraternità »

« Ai combattenti riuniti per il Consiglio Nazionale dell'Associazione il Partito ha riconfermato in questi due giorni fervidi di entusiasmo l'espressione della fraternità, nata nelle ore della trincea e maturata attraverso il cammino vittorioso della Rivoluzione. I vecchi fanti di tutta Italia e di numerose sezioni dell'estero hanno sfilato davanti a Sua Maestà il Re ed al Duce, ripetendo il giuramento di fedeltà e di devozione. L'imponente rassegna dei combattenti ha riaffermato la invidiabile unità di tutto il popolo intorno al Regime ».

« Ciò che vedono »

« Due giornali francesi stanno pubblicando una serie di articoli sull'Italia fascista. Li leggiamo per dovere di ufficio. Sono una povera, banalissima cosa. Appartengono al genere della più corrente e stracca letteratura. Tutto superficie, niente profondità, tutto dettaglio, niente insieme, tutto episodi, niente storia. Si preferisce a questo miscuglio di trovate coloristiche e di umorismo scipito, l'autentica prosa nemica. I grandi eventi non si « minimalizzano » colla falsa speranza di portarli al livello del piccolo borghese filisteo, il quale, avendo magari letto in Ludwig — altro cameriere dei grandi uomini — che Napoleone si cambiava di camicia due volte al giorno, si precipiterà a cambiarsela tre volte ma con questo rimarrà sempre un piccolo borghese filisteo. Del resto, uno di cotesti commessi viaggiatori del quotidiano parigino è un uomo abbastanza prudente: egli intitola i suoi libri così: « Ce que j'ai vu », « Ciò che io ho visto ». Vedere è una cosa comprendere un'altra. Anche un animale vede il Colosseo, ma non ci capisce nulla. La stessa spettacolosa incomprensione della stampa europea si è rivelata a proposito del movimento del Governo Fascista. Il record dell'*imbecillità* è stato battuto dal *Vorwaerts* di Berlino. E' un giornale social-democratico. Ora, nel 1929, social-democratico significa appunto e soltanto: deficiente ».

« Incomprensione »

« I mutamenti nella compagine ministeriale e la nomina di uomini della Rivoluzione ai dicasteri tenuti fino a ieri dal Primo Ministro, hanno dato modo a gran parte della stampa estera di accumulare in breve spazio un cumulo di allegre idiozie. E' apparsa più evidente che mai la incapacità a comprendere il nostro movimento, e il nostro ordinamento spirituale. Si è scritto — « risum teneatis » — che il movimento segnava l'inizio della smobilitazione della dittatura e apriva il varco alla tanto necessaria ed urgente (!) smobilitazione degli spiriti. Tutti questi esperti critici della nostra azione politica, non hanno ancora capito che Mussolini potrebbe lasciare tutti i Ministeri e continuerebbe a comandare per l'autorità che gli deriva dal suo genio e per il diritto che nasce dall'aver creato il movimento, dall'averlo reso potente, dall'aver fatto la Rivoluzione vittoriosa, e dall'aver costruito, giorno per giorno, la potenza dell'Italia, riplasmando ogni fibra, frustando ogni difetto, esercitando tutte le energie migliori. Non vi sono davanti a Lui dei Ministri o dei Comandanti, ma dei fedeli che credono e vogliono servire con passione e saggezza ».

Ricevimento del Governo a palazzo Littorio

« Mercoledì, alle ore 18, il Direttorio del Partito riceverà solennemente a Palazzo Littorio tutto il Governo, i Ministri e Sottosegretari rimasti al loro posto e quelli che il Duce ha chiamato ora a collaborare. La sede del Partito che è la casa della Rivoluzione e di tutto il Fascismo vedrà riuniti in fraternità cameratesca, intorno al Capo, i dirigenti del Partito Nazionale Fascista e tutte le alte gerarchie del Governo ».

La convocazione del Gran Consiglio

« S. E. il Primo Ministro e Duce del Fascismo ha convocato per il giorno 30 settembre, alle ore 22, il Gran Consiglio del Fascismo col seguente ordine del giorno: « Riforma della composizione del Gran Consiglio ».

I Segretari federali di Alessandria, Siracusa e Udine

« Su proposta del Segretario del Partito, il Primo Ministro e Duce del Fascismo ha nominato segretario federale di Alessandria il console Natale Cerruti, di Siracusa l'avvocato Menotti Nizza, di Udine il conte Depuppi. Ai generali Aldo Tarabella e Armando Russo che hanno dovuto lasciare le segreterie provinciali perchè nominati comandanti di gruppi ed al conte Arturo Cattaneo che ha rassegnate le dimissioni da segretario federale di Udine per ragioni famigliari, S. E. il Primo Ministro ha espresso il plauso più vivo per l'opera svolta ».

La vitalità del Fascismo

Rio de Janeiro, 16 notte.

(*A. A.*) — Come tutti i discorsi del Duce, anche quello pronunziato a Palazzo Venezia ha avuto una larga risonanza nella stampa brasiliana.

« Mussolini — scrive *A Gazeta* — deve essere orgoglioso della sua opera: dopo sette anni di Governo, un Governo che è scuola di reggimento civile, il Duce presenta al popolo italiano un formidabile bilancio di opere compiute e da compiersi. E' la perenne fecondità del Regime fascista che, dal pensiero e dall'azione del suo creatore, trae nuovissime linfa che gli permettono di guardare con superba sicurezza l'avvenire, poichè questo avvenire è contenuto nelle opere che hanno caratterizzato il passato e che caratterizzano il presente. Il Fascismo è un fiume che dalle sue scaturigini si è arricchito e arricchisce di giorno in giorno di nuove acque sorgive dalle quali le capaci dieci limate energie d'Italia traggono alimento per affermare la ripresa tradizione di un glorioso primato in una chiara precisa consapevolezza dei fini della Patria ».

« Azione fascista »

Milano, 16 notte.

Il *Popolo d'Italia* di domattina, sotto il titolo « Azione fascista », pubblicherà il seguente articolo del suo Direttore, Arnaldo Mussolini, di commento al recentissimo discorso del Duce:

« Commentare con un solo articolo il discorso del Duce può apparire quasi un atto di audacia. Si tratta infatti di una orazione politica di altissimo stile, che dalla vastissima base informativa, dall'ampia messe dei precisi dati di fatto, si eleva alla valutazione dei massimi problemi della politica e della vita sociale contemporanea. Si potrebbero fare — per comodità di esposizione — delle suddivisioni del mirabile discorso, e sarebbe possibile stenderne il contenuto in una notevole serie di importanti deduzioni; ma questo non gioverebbe ad esprimere l'impressione suscitata dal discorso, che è anzitutto una impressione di organica e rigida unità. Atteniamoci dunque alla sua originale armonia costruttiva. Con la parola del Duce, non solo i gerarchi ma la Nazione intiera è messa al corrente del divenire fascista nella sua opera vasta e complessa.

« La politica non appare più ormai un grottesco palleggiamento di responsabilità e una serie incontenuta di promesse: la politica fascista si afferma come continua realizzazione nel quadro operante della vita collettiva. Chi poteva immaginare un tempo i Prefetti a rapporto con il bagaglio di tutte le cognizioni morali ed economiche delle loro Provincie, con i progetti che i tecnici ed i gerarchi della vita corporativa hanno elaborato in feconda collaborazione? I Prefetti nella mentalità di un tempo — e forse qualcuno lo crede ancora oggi — dovevano dare conto dello spirito convulsionario delle masse, dell'aggressività di queste e del modo migliore per rompere e smorzare le velleità sovversitrici. Vi erano poi le preferenze da concedere ai deputati, che costituivano da soli la maggior preoccupazione dei Prefetti.

« I Prefetti hanno l'investitura mirabile della Circolare del 3 gennaio 1928. Valutazione che traccia loro una più ampia strada, sulla quale si procede con rinnovata massa di compiti e di fini. Il rapporto è un saggio della loro abilità e della loro comprensione.

« Quando il Duce traccia un quadro delle opere compiute e di quelle che sono in cantiere non bisogna limitarsi a misurare la lotta contro la disoccupazione, o i lavori resi necessari da contingenze particolari in alcune provincie e regioni. Bisogna guardare più oltre. Si palesa in tutte le attività una fioritura del nostro sacrificio e della nostra fatica; ma vi sono opere di potenza, e queste valgono più di ogni altra. Le strade nuove e quelle migliorate, gli acquedotti che dissetano, le bonifiche redentrici che si compiono e si compiranno, i valichi appenninici, l'ampliamento dei Porti, i crediti alle Colonie, il rinnovamento ferroviario, ecc., sono opere ad altissimo reddito.

« Solamente così si accelera la vita, si costruisce sul granito, si avviano i più assillanti e secolari problemi igienici e demografici verso l'unica soluzione possibile. Se poi, vicino a queste opere ricostruttive e feconde, mettiamo lo sforzo tenace e continuo del Regime perchè i figli del popolo crescano sani e gagliardi nell'organismo e nello spirito; se non dimentichiamo tutto ciò che si compie a tutela del genio e dell'ingegno umano; se passiamo in rivista le provvidenze di carattere sociale, noi offriamo la visione precisa di un popolo in marcia, in sicura ascesa, sotto una guida unica, perfezionata nei suoi congegni periferici.

« Questo lato umano di tutto il lavoro ricostruttivo del Fascismo deve essere valutato nella sua pienezza. Per mirare alle grandi conquiste è necessaria l'attrezzatura solida di un popolo moderno. In Regime fascista nessuna regione e nessuna classe è dimenticata. L'assillo continuo, il fervido spirito di azione e di rinnovamento si propagano dal Duce ai minori. Anche un modesto gerarca di provincia conosce oggi le necessità della sua zona; questo fervore di opere si estende agli Enti autarchici; questa disciplina intelligente ed operosa diventa il patrimonio comune del popolo italiano. Tale la Rivoluzione in atto. Sono crollati i vecchi scenari, sono spente e disperse le clientele politiche; è superato il dissidio storico fra Stato e Chiesa.

« L'orizzonte, chiaro e senza limiti, è occupato soltanto dalle opere buone da compiere, dalle grandi attività umane che rendono ogni giorno l'Italia più degna del grande retaggio di Roma. L'intransigenza fascista sorge in linea diretta da questa necessità di disciplina, dalla ferma volontà di eliminare le dispute vane, le fazioni infeconde, le miserie polemiche; sorge dalla precisa esigenza di distruggere per sempre quella fallace libertà che consiste nell'avvelenare il popolo e le sorgenti spirituali della vita. Ma poichè le sole astrazioni sono destinate a rimanere nel campo delle sterili ideologie, il Fascismo pone i propri ideali sulle basi concrete di una piramide della vita sociale: un complesso di opere distribuite con perequazione, tese alla grandezza e alla forza.

« In tale modo — dal quadro che il Duce ha esposto ai gerarchi — in luogo di una vecchia Italia sconnessa, politicamente superata, balza viva e potente, in mirabile armonia di pensiero e di opere, la nuova Italia fascista, memore delle glorie antiche, ma vigile e tutta protesa verso le conquiste della moderna civiltà ».

« Polemizziamo col Papa »

Roma, 16 notte.

Il Papa ha ricevuto nel pomeriggio di ieri i pellegrini della gioventù cattolica italiana, ai quali ha tenuto un discorso in cui non sono mancati accenni politici, che vengono stasera rilevati e controbattuti da una nota del *Giornale d'Italia*.

Sotto il titolo « Polemizziamo col Papa », il giornale scrive:

« Il Sommo Pontefice con il suo discorso tenuto ieri alla gioventù cattolica invita direttamente gli italiani alla polemica. Egli esce dai mistici azzurri orizzonti della fede, che gli sono riservati, e si mescola alla vita nazionale italiana per affrontare fatti e problemi che sono di tutti gli italiani. Dove egli colpisce, gli italiani rengiscono. Chiamati in causa, essi devono rispondere. E la nostra risposta, che è di tutti gli italiani, sarà altrettanto chiara e definita come precise e ben aggressive hanno voluto essere le parole del Papa. Il Sommo Pontefice ha, dunque, scoperto che esistono ancora dei candidi martiri predestinati a una prossima beatificazione. Questi martiri sono in Italia, tuttora viventi, personificati nei giovani cattolici: e crea il loro martirio una pretesa dura persecuzione delle autorità italiane. « Non vi doveva mancare questa specie di quasi martirio, perchè il martirio non è solo quello del sangue ». Mistico linguaggio, che trova una irriverente smentita nella prova dei fatti. I giovani cattolici per venire a Roma hanno domandato agevolazioni ferroviarie. Il Governo fascista ha prontamente concesso un ribasso del cinquanta per cento. I giovani cattolici sono così liberamente venuti a Roma dove circolano a gruppi, gridano, cantano senza trovare sulla loro fiorita strada strumenti di tortura o brutali repressioni. Domandiamo: quale nuova specie di martirio è mai questa, che vede il martire rivolgersi sorridente al suo carnefice per un ribasso ferroviario che gli viene prontamente accordato?

« Il Santo Padre ha parlato pure di « vedette » disseminate nei ranghi della gioventù cattolica, per definire la loro Azione. Queste « vedette » sono un controllo. Non v'è Stato che si rispetti, il quale non rivendichi il diritto di esercitare un controllo su tutte le organizzazioni politiche. Al suoi tempi questo controllo lo ha esercitato, e ben vasto in profondità, anche lo Stato della Chiesa. Non ci si costringa alla pubblicazione degli incartamenti della sua polizia politica... L'organizzazione della gioventù cattolica è senza dubbio politica. Il Papa ha parlato per essa di tesseramento. Essa ha bandiere, distintivi, segretari, comitati di azione, eccetera. La sorveglianza di un Governo sui vari gruppi e le varie attività politiche dei cittadini è legittima, anzi doverosa. Il Santo Padre non può pretendere dall'Italia, che muti la pratica ormai universale dei governi costituiti di ogni genere e specie.

« Infine il Sommo Pontefice ha affrontato una questione morale per separare con incauto arbitrio la gioventù cattolica dal resto degli italiani. « Verrà giorno — egli ha detto — quando si avrà bisogno di uomini fidati, di onestà non discutibile, in cui si ripenserà a voi ». Gratuita ingiuria a tutti gli italiani con o senza tessera fascista, che non figurano inquadrati nelle balde schiere della gioventù cattolica.

« Il rispetto al Papa non ci toglie il diritto, anzi il dovere, di respingere nettamente queste sue mal consigliate parole. Il Fascismo è anche una rigida etica, che crea i galantuomini. Se vi sono nei suoi ranghi dei disonesti essi vengono, appena riconosciuti, denunziati e espulsi. Non sollevi, per carità, il Sommo Pontefice, una questione morale del Fascismo. La polemica chiama delle ritorsioni immediate. Se la censura non vietasse il libero corso alla cronaca nera, i giornali potrebbero enumerare con dovizia di particolari, eccitanti i grossi palati, infiniti attentati compiuti troppo spesso da sacerdoti e da monaci contro il buon costume e i principii elementari della morale cristiana e civica. Ma gli italiani, che non appartengono alla « Azione Cattolica » con spirito alquanto più cristiano, si guardano bene dal l'attribuire a tutta la massa del clero la colpa che è dei singoli.

« Ricordiamo però, lasciando da parte la più turpe cronaca nera, che sono al confino molti uomini dell'« Azione Cattolica » i quali con arti assai impure hanno fatto fallire banche cattoliche provinciali dove si raccoglieva fiducioso il sudato risparmio dei contadini e dei piccoli artigiani. C'è bisogno di fare i particolari dei fallimenti della Banca Cattolica di Mantova o di quella di Verona?...

« Conclusione. Non vogliamo dare consigli alla saggezza del Santo Padre. Sono i fatti stessi attorno alla sua persona che gli possono suggerire una più accorta prudenza di parole. Ma quando egli si distacca da Dio per mescolarsi tra gli uomini e le loro cose con spirito aggressivo di parte, troverà sempre pronta la reazione umana e nazionale del novantanove per cento degli italiani non iscritti all'« Azione Cattolica ».

La visita degli Avanguardisti a Palma di Majorca

Da bordo del piroscafo « Cesare Battisti », in navigazione (per radio), 16 notte.

Gli avanguardisti sono sbarcati ieri a mezzogiorno a Palma di Majorca, dove sono stati ricevuti dall'agente consolare Facchi, della colonia italiana, nonchè da numerosi compatriotti giunti dai paesi interni dell'isola, che hanno fatto loro una cordialissima accoglienza.

Dopo avere brillantemente sfilato per le strade principali al suono degli inni fascisti, tra le acclamazioni della ospitalissima popolazione, e dopo essere stati passati in rassegna dall'alcade José Aguiló, che assisteva con la giunta comunale allo sfilamento dal balcone dello storico palazzo municipale, le giovani camicie nere hanno visitato i monumenti e si sono recati sulla Plaza de Toros, denominata il colosso delle Baleari.

Dinanzi a oltre diecimila persone, la legione delle Fiamme Gialle che si ammassava sulla rena, e, tra le continue manifestazioni di simpatia, lanciava il suo saluto al popolo di Palma. Dopo che le musiche hanno suonato gli inni nazionali italiano e spagnolo, gli avanguardisti hanno cantato, applauditi, l'inno dei Balilla, quindi hanno occupato una parte del grandioso stadio, graziosamente offerto dal proprietario, ed hanno assistito ad una interessante corrida. L'espada Nino La Broche, ha dedicato il primo toro agli avanguardisti e lo ha abbattuto fra l'entusiasmo enorme della folla. Terminata la corrida, gli avanguardisti si sono nuovamente incolonnati per coorti e tra rinnovate dimostrazioni si sono recati dinanzi alla statua di Re Giacomo, l'eroe della conquista dell'isola, di cui si celebra in questi giorni il settimo centenario. Bruno e Vittorio Mussolini hanno deposto grandi fasci di fiori.

Socialdemocrazia e tutela

BERLINO, settembre.

Tutte le segnalazioni meteorologiche concordano nel dar tempo cattivo per l'imminente ripresa politica tedesca. C'è un vero tifone in vista: quello delle Associazioni di disoccupazione... Anche l'improvviso, fortuito, e fino all'ultimo momento inatteso dileguarsi della zona di depressione che per lunghe settimane aveva gravato e aveva minacciato dall'Aia, non ha servito gran che ad alleggerire la situazione a Berlino. Lo stesso *Vorwärts* che, come organo della socialdemocrazia al governo, dovrebbe essere il più interessato ad approfittare del « grande successo » dell'Aia per stordire in Paese la lotta politica e mettere parecchi materassi di lana sui merli delle proprie torri, è il primo invece a trarne occasione per soffiare a piene gote nelle sue buccine di guerra, e annunziare il finimondo ai suoi avversari. Sapete — esso dice loro — le prime annualità del Piano Young consentiranno al bilancio tedesco qualche sensibile sollievo; ma non crediate che noi permetteremo che esso sia adoperato minimamente per diminuire, verbigrazia, le tasse alle classi abbienti — tutto il Paese produttore scricchiola sotto la pressione tributaria, e l'agricoltura basisce invocando soccorsi — perchè avanti a tutto devono passare i doveri « sociali » del Reich, cioè per il momento i bisogni dell'Assicurazione per i disoccupati. Sappiamo bene che in questa faccenda non sarà possibile evitare l'urto violento fra le parti costituenti la coalizione di Governo; ma altrettanto bene sappiamo che come ultima analisi c'è sempre l'appello agli elettori...

Guerra grossa dunque. La socialdemocrazia sembra decisa a battersi in questa occasione fino all'ultimo sangue. Un linguaggio di questo genere si può anche tenere quando per caso in un piatto della bilancia le probabilità di vittoria e di salvezza siano poche; ma si tiene certamente quando nell'altro non c'è che la disperazione. E' questo il caso per la socialdemocrazia tedesca, se essa si lasciasse indurre a porre le mani, sbracciandosi proprio fin sopra i gomiti, nella tenace e vischiosa materia dell'Assicurazione di disoccupazione, nel modo e nel senso in cui vorrebbero i suoi avversari, cioè per una riforma veramente a fondo la quale contemporaneamente preservi da un lato il bilancio dello Stato che ha le vene continuamente aperte su questo baratro senza fondo, e sani dall'altro anche il bilancio morale del lavoro tedesco, che da questo cancro dell'Assicurazione di Stato è così profondamente e sinistramente guasto e corrotto. E la socialdemocrazia sente benissimo che, a mettere le mani dentro una simile materia, non ci si cavano più: la riforma dell'Assicurazione di disoccupazione non significherebbe già soltanto il risanamento di quell'istituto, ma porterebbe virtualmente con sè il processo di revisione di tutta la politica sociale statale di assicurazione tedesca, cioè non diciamo già la vertebra stessa della socialdemocrazia tedesca, ma diciamo di meno: il midollo che è dentro la vertebra...

***

Le Assicurazioni di disoccupazione sono, di tutta la ricca e varia legislazione tedesca di assicurazione sociale, l'ultima branca e la più recente fioritura; ma così florida già e così grave che sta facendo piegare il ramo. Essa colmava la misura e segnava la degenerazione ormai netta e caratterizzata di tutto un indirizzo legislativo che, cominciato con Bismark, sotto però il dominio e il rigore di criteri strettamente etico-statali, aveva già ben presto sotto l'epoca guglielmina spezzato quei primitivi freni salutari, e si è poi ultimamente nel dopoguerra, incurioso di ogni superiore ideale collettivo — se non quello di classe che è un'inflazione dell'individuo, — lanciato a tutta carriera nel campo economistico-sociale. L'Assicurazione bismarckiana non varcò i limiti della malattia, dell'infortunio, dell'infanzia, della femminilità, dell'invalidità, tutti termini che portavano con loro, prima di incidere nel campo economico, per lo meno una implicazione, una mediazione e una giustificazione di carattere etico. E' appunto di questa implicazione mediazione e giustificazione di cui ha creduto volentieri di poter fare a meno il novello indirizzo nella sua rotta a tutta carriera. E' potuto quindi sorgere l'ultimo capolavoro del sistema: l'Assicurazione cioè contro la disoccupazione, come compito dello Stato, irrompendo così ed affermando il principio in pieno campo economico scevro da qualsiasi riflesso morale, con la doppia ineludibile conseguenza di un immediato perturbamento della vita economica del Paese e di un analogo perturbamento diremmo quasi dell'ago magnetico di tutto quanto il sistema stesso assicurativo. Esso ne è risultato per incanto come tutto trasfigurato, pure in quei suoi buoni principii, e come colorito di un sangue nuovo e malsano: il principio immorale cioè, delittuoso e blasfemo, che la condizione ideale della vita debba consistere nella sicurezza, donde la materialistica folle pretesa di toglierne e sterilizzarne il naturale carattere d'alea e il rischio che costituisce il pregio, il prezzo, la condizione stessa e la molla del suo funzionamento. Il perturbamento che ne venne immediatamente alla vita sociale e statale fu totale e profondo, fu morale ed economico, e fu economico perchè fu primamente morale. Con l'elemento e la linfa vitale del rischio venne conseguentemente e necessariamente prosciugato e demoralizzato il senso di responsabilità, di emulazione e di libertà del lavoro; nell'umanitaristico intento di diminuire il più possibile alle mani dell'uomo il rischio di insanguinarsi talvolta nella lotta della vita, si sono loro gettate sopra le pesanti catene della crescente meccanizzazione socialista, che ne hanno subito paralizzato il lavoro. Carattere precipuo della mec-

Poliedro spagnolo

Conversazione di musica con Manuel De Falla

GRANADA, settembre.

La casa di Manuel De Falla, l'autore del *Cappello a tricorno* e dell'*Amore stregato*, è molto piccola, a un solo piano, aggrappata alla collina dell'Alhambra dentro un folto di alberi e di fiori. Sotto, a picco, scintillano gli smalti candidi della città contro cui muore in onde azzurre e violette l'infinita marea della campagna andalusa.

Quando busso alla porta subito la musica s'interrompe: e passano alcuni minuti prima che strida la porticciola del giardino e appaia sulla soglia una brunetta dagli occhi di lunghe ciglia: dietro lei si avanza la sorella di De Falla, vestita di raso nero.

— Ah! E' lei? Ci avevano annunciata la sua visita. Desidera conoscere *mi hermano*? Si accomodi. Ora mio fratello scende: sta lavorando. Ella viene dall'Italia? Ben venuto. Abbiamo amici...

— E ammiratori...

— In Italia.

Il buio della camera, fresca e vellutata, dopo la vampa della strada è così denso che non ho nemmeno l'idea delle sue proporzioni. Poco a poco i particolari si rivelano come nello sviluppo di una lastra fotografica. La signora De Falla è seduta davanti a me: la sua figura è assorbita dallo sfondo, scintillante di alcuni piatti d'antica maiolica, sull'oscurità si appoggiano le mani delicate e casalinghe che non gesticolano mai.

Un gatto interviene, soffice, tra noi e nella pausa della nostra conversazione. Si ode, di sopra, il colpo secco d'un pianoforte richiuso e un passo svelto che scende le scale.

— Mio fratello.

Entra il maestro.

— Buon giorno.

— Buon giorno. — Mi stringe la mano, va ad aprire gli scuri. — Qui non ci si vede. Sa: le donne spagnole sbiancano come i giacinti o come l'insalata a furia di restare nell'ombra. Quanto a noi, sono gli anni che ci imbiancano. Finalmente la vedo. Bravo. Mi dia la mano e non si guardi d'attorno: cose di poco valore.

— Ecco, intanto mi rallegro di veder il ritratto di un italiano e di un «amico». — Gli addito il rettangolo freddo di un dagherrotipo dove il gran vecchio è fotografato: le mani incrociate sul manico del bastone, il viso arcigno e grasso sopra la cravatta a *plastron* coronato dai capelli candidi, la fronte altera degna di un principe, la bocca sottile e sarcastica come quella di un barbiere maldicente.

— Ah! Sì: italiano: e veramente grande. Ho un altro suo ritratto di sopra con dedica autografa a un amico: datato da Parigi, quello: con un'aureola di gloria, dopo il *Guglielmo Tell*.

Ci siamo dette le cose immediate: ora parlo al Maestro del mio viaggio in Spagna, delle mie impressioni sui concerti di musica spagnuola diretti da Arbós nel Palazzo di Carlo V.

De Falla è irrequieto e nervoso: teme l'intervista: sfugge alle domande con molta modestia e con un'istintiva scontrosità. Gli occhi neri e grandi aggrottano le sopracciglia a tutto testo: quando sorride il viso glabro assume un'espressione di malinconia e non di allegrezza.

Il ricordo delle sale da teatro e da concerto, il frastuono delle platee plaudenti è sempre più lontano da questo velato interno fiammingo.

Il Pesarese, impenetrabile come un Nume, assiste dalla parete alla nostra conversazione che si arena. Mi ispiro a lui e ridomando a De Falla:

— Dunque il *Barbiere di Siviglia*!

— L'ultima parola in tema d'opera buffa: non si va oltre. Per quanto nella sua partitura nulla ricordi la musica originale spagnuola e le nostre melodie popolari, pure Siviglia, la colorazione di Siviglia, è resa in modo inimitabile. E' un caso tipico della potenza d'intuizione: in un'altra pagina l'*atmosfera* del paesaggio è suscitata di colpo con poche note all'aprirsi del sipario: quando Verdi, nell'*Aida*, descrive la notte sul Nilo. Genio.

— Ella non trova che esistano grandi parentele tra la musica italiana e la musica spagnuola?

— *Grandi* parentele: no. Abbiamo qualche gran compositore che appartiene un po' alle due scuole, per esempio il Victoria, che i vostri programmi si ostinano a chiamare Vittoria, e lo Scarlatti. Salvo questi casuali incontri i nostri fiumi musicali seguono un separato corso per sboccare nel mare della melodia mediterranea.

— Giorni fa in Castiglia, arrestatosi il treno per un guasto alla macchina in piena campagna, tra focolari di mietitori accesi nella notte, udii un coro di contadini grave e nostalgico che mi ricordava canti di *mugiki* uditi sulle rive dei fiumi russi.

— Del Volga! L'avete notato? Anche voi, senza prevenzioni culturali, l'avete notato? Questa è la vera parentela musicale: Spagna e Russia.

— Possibile! Suggestione o illusione!

— No, no, vi sono ragioni *storiche*: le due musiche hanno origini identiche, la musica orientale e il canto chiesastico bizantino. Quanto alla musica moderna, non bisogna dimenticare che durante il suo viaggio in Spagna Glinkca raccolse molti spunti melodici nostri e li importò in Russia e li trasmise a suoi amici, Rimsky, Borodine, Balakirff. Io non conosco la Russia: ma mi assicurano che a questa essenza spirituale corrispondono anche lineamenti del paesaggio e del costume. Strawinsky mi diceva che Siviglia gli rammenta alcune città della Ucraina: e Diaghileff, venuto a Granada per studiare la messa in scena del *Cappello a tricorno*, riconosceva addirittura una somiglianza dei tipi: fu felice quando scoprì che certe forme adottate dai nostri fornai campagnuoli sono identiche a quelle usate dai contadini russi per il loro pane casalingo.

Nel parlare di questa materia cara alla sua passione d'artista, si è venuto animando: le sue mani nervose s'appoggiano al tavolino un po' agitate: e alcune rose di un vasetto si sfogliano.

La sorella, vestita di nero, si alza senza rumore e se ne va.

— Ma i vostri idoli, De Falla, anzi i russi?

— I miei idoli! — arrossisce come un innamorato — i miei idoli, dite bene: sono Scarlatti e Chopin. Il vostro italiano è un genio e la bellezza della sua intimità musicale non è ancora completamente nota, il suo nome non è glorioso come meriterebbe. E il polacco Chopin! Chopin? Forse nessuno è più di lui ricco di essenza musicale: nella sua opera vi sono ancora «terre inesplorate».

— E la musica spagnuola?

— Quella grandissima non ancora tutta rivelata al mondo, grande come il nostro teatro e la nostra pittura, muore, si può dire, alla fine del diciottesimo secolo. Risorge nel diciannovesimo con Pedrell e con gli ultimi che conoscete.

— De Falla...

— Granados, Turina, Albeniz e i giovanissimi, per esempio, quell'Halfter, figlio di un tedesco e di una spagnuola, autore diciannovenne di una Sinfonietta *in re maggiore* che fu eseguita anche in Italia, a Torino. Purtroppo Granados morì giovane, Albeniz morì giovane. Era un mio caro amico, un indimenticabile amico: ora cerco di raccogliere i miei ricordi e di scrivere alcune cose su lui e sulla sua opera. Era nato a Barcellona, originario di una famiglia Basca, visse molti anni in Andalusia e nessuno come lui conobbe le musiche andaluse, quelle che scompaiono. Sapete! Scompaiono irrimediabilmente: come le persone care: non basta, non basta amarle. Quando scrissi *Amor brujo* per la regina delle ballerine: Pastora Imperio, vivevo a Madrid e visitavo spesso quella danzatrice stupenda e sua madre, una vecchia gitana, che mi sussurrava con un filo di voce musiche di canzoni e parole di leggende giunte fino a lei dai tempi dei tempi, dai cuori dei cuori.

— Ella predilige la musica popolare?

— Certo l'amo moltissimo: conosco anche i canti italiani stupendi: ne ho ricevuto una raccolta interessante di G. Sadero. Ma vorrei un libro di canti siciliani: esiste? Mi preparo a visitare la Sicilia; è un mio sogno, ci andrò come ad un santuario. L'anno scorso fui a Siena per la settimana musicale e rividi molti amici: molti cari amici. Casella, Castelnuovo, Rieti. Sono specialmente legato a Francesco Malipiero: abbiamo passato qualche giornata insieme: egli parlava veneziano, io spagnuolo e c'intendevamo benissimo. Ma conosco tutta la musica moderna italiana e l'ammiro: m'incontrai fuggevolmente con Pizzetti a Parigi.

— E Toscanini?

— Adoratelo. L'ho inteso poche volte; una volta dirigeva il *Falstaf*. Rammento la sconfinata ammirazione di Debussy per lui: Debussy diceva: «Io, quando dirigo, sono un pessimo direttore, mi sento tutto il pubblico sulla schiena, ma Toscanini non è un uomo, è una forza della natura». Vorrei udirlo spesso: farei un viaggio per ascoltare un suo concerto. Purtroppo non posso muovermi.

— Non potete?

— Viaggiare non è lavorare; viaggiare è divertirsi. Devo lavorare, lavorare ancora molto e il tempo è sempre troppo poco.

Mi volgo alla sorella che sommessamente è venuta a sedersi al mio fianco.

— Qui non è tranquillo — mi dice — anche la nostra modesta casa gli sembra rumorosa. S'alza di buon mattino, se ne scappa di casa, sale al Campo de los Martires, un vialone che è qui presso. Gli acquaioli che lo vedono camminare innanzi e indietro per quella passeggiata e ogni tanto arrestarsi a prendere appunti, bussano poi alla mia porta, vogliono che io salga a prender mio fratello che è divenuto loco, pazzo! Noi non siamo di qui — aggiunge — siamo nati a Cadice; ma la nostra famiglia è d'origine valenzana.

— A che cosa lavora Maestro?

— Da due anni sto musicando una specie di Oratorio.

— Un Oratorio sacro? Un Mistero?

— Qualcosa di simile e di diverso: un lavoro complesso per musica e canto ispirato al poema *Atlantide*, del poeta catalano Verdaguer: ma devo modificare in parte il testo originale, tagliare, completare. Qualcosa ho aggiunto ispirandomi ai sacri testi.

***

Una voce femminile annuncia che il tè è pronto: saliamo al primo piano, nello studio.

— E' una piccola camera, devo accontentarmi di un pianoforte verticale: se avessi un pianoforte a coda nella camera dovrei uscirne io.

Sul leggio la Raccolta dei Notturni: spalancata. Alle pareti una serie di disegni acquarellati, i costumi di Picasso per il balletto russo del *Cappello a tricorno*; un'illustrazione all'acquaforte di un capitolo del Don Chisciotte.

— L'ispiratrice del mio ultimo lavoro: il *Retablo de Maese Pedro*. E' l'episodio che descrive Don Chisciotte quando assalta il teatrino di un burattinaio ambulante e frantuma a colpi di spada la baracca e i burattini. Fu dato per la prima volta or è un anno all'Opéra Comique di Parigi; ma un'audizione della partitura aveva già avuto luogo a Siviglia. A Madrid ebbe luogo la triste *première* de l'*Amor brujo*.

— Triste?

— Sì: nè fischi nè applausi, un successo freddo.

Giungono alcuni amici: l'architetto restauratore dei palazzi dell'Alhambra mi chiede notizie di Ojetti, di Salmi, di architetti e artisti italiani. Si riparla dell'Italia: De Falla esprime tutta la sua ammirazione per le nostre città: Venezia gli ricorda Siviglia, Firenze gli sembra triste.

— Ne' miei viaggi — aggiunge — non mi è riuscito una volta di vedere una danza originale.

— Non si balla da voi?

— Sì; ma ahimè! soltanto balli americani, la stessa mania infuria nella città della furlana e nella città della tarantella.

Un signore serio e compunto come un confessore di educande, vuol informazioni su queste danze, vorrebbe che io glie ne ripetessi qualche passo e qualche movenza.

— Io credo — aggiunge con l'ingenuo orgoglio proprio degli spagnoli, che le più belle danze del mondo siano le nostre. Per questo si conservano. Le nostre danzatrici sono sacerdotesse, sacerdotesse di Tersicore, s'intende.

— Pastora Imperio — suggerisco.

— Certo, Pastora Imperio è già classica. Sapete? Le virtù di questa gitana dagli occhi chiari si riassumono nei caratteri della sua danza: «movimento di coda, ondulazione di onda e flessibilità di fiamma».

— E le altre?

— Ah! l'ultima! Maria del Albaicin! Zuloaga le ha fatto un ritratto, Parigi un piedistallo di ricchezza e di celebrità. Viene di qui, viene da Granada: è nata dove nascono i cactus attorno alle grotte degli zingari. Ma la più internazionale e, nelle sue danze la più spirituale, la vera interprete moderna delle musiche di Falla, di Albeniz è Antonia Mercè, l'«Argentina». In un certo senso rinnova la tradizione della danza come Belmonte rinnova quella della tauromachia: il suo viso è sorridente mentre quello di Pastora è serio e quello di Maria addirittura cupo: è d'alta statura e magra: ha una espressione più intelligente che sensuale: nella luce della ribalta non si vede che il suo largo sorriso. In cinque mesi quel sorriso ha fatto il giro del mondo. «Argentina» accompagnata dalla sua pianista Carmencita Perez, ha dato sessanta concerti: da New York a Tokio, dal Cairo a Saigon. Tornata a Parigi, alla fine del mese scorso, ha interpretato *Iberia* di Albeniz, all'Opera Comica: direzione di uno spagnolo, Arbós, messa in scena e costumi di uno spagnolo, Nestor, perchè nel spagnoli...

Il maestro l'interrompe, amabilmente, alzandosi. Vedo alle pareti fotografie di quadri, la maggior parte del Greco: ecco la *Sepoltura del conte Orgaz*, *Il sogno di Filippo II*, *lo Spolio*.

— Lei ama la pittura?

— Sì; moltissimo: delle arti plastiche è quella che più capisco. Penetro meno le forme e i significati della scultura; ma vorrei passare ogni giorno qualche ora al Prado nelle sale di Goya e del Greco.

— E Velasquez?

— Lo amo meno: è grandissimo; ma non ha fantasia. L'arte è fantasia. Greco era un grande pittore prima di giungere a Toledo; ma il sole della Castiglia ha sviluppato in lui una nuova ricchezza, la fantasia. Per la stessa ragione non amo la poesia pura e penso come Goethe che la bellezza della poesia deve resistere alla bruttezza della traduzione.

Dove finiscono le fotografie, le stampe, si innestano scaffali di libri. Dappertutto libri. De Falla mi mostra qualche bella edizione italiana rintraccia un libretto romantico, è felice di mostrarmi un altro ritratto di Rossini con dedica autografa a un amico spagnolo. A fatica decifriamo le parole: il buio della sera s'addensa, una frescura vegetale gonfia le tende e agita lievemente le pagine dei libri aperti: una pagina del Notturni palpita come se un dito la volgesse.

Gli amici se ne vanno: strette di mano saluti: — «Ricordatevi dell'Argentina», mi dice ancora Don José dalla soglia.

Rimasti soli il Maestro siede al pianoforte. Ha appoggiato le dita sulla tastiera! Mi chiedo se ha appoggiato le dita sulla tastiera perchè lo vedo immobile e la melodia dell'accordo si avanza sempre e si eleva quasi vaporasse. Le cose materiali s'alzano in una sfera diversa. Suona un po' a scatti con una lentezza nervosa e una specie di sospensione, riflesso di una grande gioia.

La nostra piccola melanconia, l'infinita della Vega impallidita e perdita d'occhio. le altezze della Sierra Nevada che si popola d'arcangeli, il brusio della fiera sull'Alameda entrano nelle pause della melodia: ma forse è una nuvola che circonda i pensieri e le immagini d'una aureola arcana. Si vorrebbe seguire materialmente quell'elevazione musicale, si mormora «vengo, vengo a te» per illudersi di salire con essa.

Raffaele Calzini.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Quelli che fanno la ginnastica da camera

C'è, poi, una categoria di uomini anche più strani dei mattinieri attivissimi: quelli che s'alzano presto e cominciano immediatamente a fare la ginnastica.

Nel segreto della loro camera, sollevano pesi, urtano manubri, fanno le flessioni sulle gambe, si rivoltolano per la terra, corrono avanti e indietro in mutandine e fanno una fatica del diavolo.

Ma a che scopo? Chi li prega di affaticarsi tanto?

Dicono: fa bene alla salute.

Piano. Io so che fa molto bene alla salute anche indugiarsi a letto. Ho conosciuto vecchi pensionati che stavano molto bene a 70 anni senza aver mai fatto queste sfacchinate.

Poi, i ginnasti non si contentano di farla loro la ginnastica. Pretenderebbero che tutto il mondo, la mattina, si desse a sollevare palle di piombo e a tirare striscie di elastico resistentissimo. V'incontrano e vi dicono: «Tu dovresti fare un po' di ginnastica».

Ma che si occupino dei fatti loro! Conobbi un antico campione di atletica leggera che, a circa 70 anni, ogni mattina faceva le corse sulla loggetta di casa sua, fra la meraviglia dei vicini, e la sera stava un paio d'ore sulla pedana.

Il pover'uomo non si reggeva quasi in piedi, ma non poteva fare a meno di passare quelle due ore, invece che a leggere il giornale sotto la lampada, a sciabolare a destra e a sinistra, tra l'ammirazione dei fanatici.

— Soltanto così — mi diceva — ho potuto evitare il pericolo della pancia.

Oh, che pericolo è la pancia a settant'anni! Non pretenderà mica di sembrare uno zerbinotto, solo perchè non ha la pancia. Anzi, vi so dire che, a quell'età, un po' di pancia sta molto bene.

E del resto, lo stesso ex-campione che parlava con me aveva una rispettabile pancia ad onta dei suoi sforzi. Osservo di passaggio che aveva anche la dentiera. Vi assicuro che mai ero stato tanto bagnato, quanto durante la conversazione avuta con lui. Impossibile sperare un riparo. Costui sarebbe stato una vera provvidenza per la campagna nei periodi di siccità. Sarebbe bastato invitarlo a tenere una conferenza all'aperto.

Ebbene: invece di esercitarsi al lancio del giavellotto, cosa di scarsa utilità a settant'anni, avrebbe fatto molto meglio a esercitarsi a parlare senza schizzare.

Riparleremo di lui nelle prossime «Postille».

Basta, io non sono di quelli che fanno la ginnastica la mattina. Ho saputo resistere a tutte le insistenze e non me ne pento. Non sono nemmeno di quelli che s'alzano presto. Diciamolo francamente: io sono di quelli che s'alzano molto, ma molto tardi.

Non vi nego che questa cosa mi riempie di confusione e anche di malumore. Sento decantare da ogni parte i vantaggi delle cosiddette «levatacce»: il mattino ha l'oro in bocca, chi s'alza presto è padrone del mondo, e via dicendo!

Ma sono, codeste, delle grandi verità, che apprezzo soltanto durante la giornata e specialmente verso sera. La mattina, quando sto a letto, esse non hanno alcuna presa su di me, al pari del suono della sveglia e dei richiami della donna di servizio.

Campanile

Una interessante esperienza di padre Alfani

Firenze, 16 notte.

All'inaugurazione del XVIII Congresso delle Scienze, che avrà luogo solennemente a Firenze, nello storico salone dei 200, in Palazzo Vecchio, il 18 corrente, interverrà ufficialmente, come rappresentante del Governo fascista S. E. il prof. Alfredo Rocco, ministro della Giustizia.

Durante lo svolgimento dei lavori del congresso, tra il 18 e il 25, l'illustre sismologo prof. padre Guido Alfani ripeterà nell'interno del Duomo, sotto la maestosa cupola del Brunelleschi, l'interessantissima esperienza del pendolo di Focault, che prova la rotazione della terra. La particolarità veramente eccezionale di tale esperienza eseguita dagli accademici del «Cimento» nel 1660, come dice il manoscritto del Viviani messo in evidenza recentissimamente nella mostra di storia della scienza e poi dal Focault nel 1851 nel Pantheon di Parigi, sta nel fatto che padre Alfani la eseguirà con un pendolo lungo 112 metri, mentre quello usato dal Focault, che pure valse a dargli la gloria di una constatazione scientifica fatta in Italia quasi due secoli prima, fu soltanto di 67 metri. La eccezionale lunghezza del pendolo conferirà all'esperienza una precisione di risultati finora mai raggiunta.

La Mostra di Topografia romana

La città sempre nuova e sempre incompiuta

ROMA, settembre.

Quando si pensò per organizzare la mostra di Topografia romana, inauguratasi solennemente nel Palazzo delle Esposizioni, in occasione del Congresso della Casa, ci fu qualcuno che disse: «Non bisogna poi esporre troppo: se no faremo vedere quanto è stato distrutto inutilmente!». E oggi a inaugurazione avvenuta, se da una parte la profezia può sembrare avverata dall'altra ci consola questa constatazione che dal secolo XV in poi — da quando cioè dopo il ritorno da Avignone i Pontefici cominciarono a voler rinassettare la città — è avvenuto sempre lo stesso. Del resto è un po' il destino di ogni metropoli che si rinnova, come è suo destino di trovare ad ogni edificio che vien demolito e ad ogni rione nuovo che si edifica, un qualche brontolone che rimpiange il passato.

Esitazioni

Del resto Roma, più d'ogni altra città al mondo, ha avuto questa sorte: di continuamente rinnovarsi e di continuamente rimanere incompiuta. Una storia dei suoi piani regolatori se si potesse fare sarebbe divertentissima e anche piena d'insegnamenti. Anche per questo: che molti sono stati gli architetti i quali hanno voluto «sistemare» definitivamente il piano topografico di Roma. Moltissimi sono stati i progetti e taluni anche quelli che ebbero un principio di inizio, ma nessuno — senza eccezione — fu condotto a fine. Allora non bisogna disperarsi troppo. Anche oggi esiste un magnifico piano regolatore il quale disgraziatamente è in via di esecuzione. Ma anch'esso non sarà compiuto. E se dico disgraziatamente è a punto per questa inutile rovina che senza concludere nulla finisce poi col distruggere molte cose che potrebbero essere risparmiate e col creare una confusione più grande.

La Mostra odierna è un po' la testimonianza di queste esitazioni. Organizzata con molto amore dalla Università degli Studi Romani, presieduta con scienza e con passione da quell'architetto Giovannoni che è stato sempre uno dei più ragionevoli e dei più razionali difensori della vecchia Roma: riunisce nelle sale del Palazzo di Via Nazionale alcuni cimeli preziosissimi che in molti casi sono una rivelazione. Bisogna dire che enti pubblici e cittadini privati si sono messi a gara per offrire quanto avevano nei loro uffici e nelle loro case. Perfino il Vaticano, che finora non ha mai partecipato a queste manifestazioni cittadine, ha voluto contribuire a questa esposizione per suggerimento del prof. Nogara che è l'illustre direttore dei suoi musei. Ecco un altro benefico effetto della Conciliazione e del Concordato!

E d'altra parte il Vaticano è magna pars di questo lato della storia romana. Perchè i Papi furono sempre preoccupati del rinnovamento edilizio. Sovrani di una città eminentemente cosmopolita e destinata ad accogliere grandi folle di visitatori, essi per i primi in Europa hanno sentito il bisogno di regolare la viabilità e di creare le vie di sbocco razionali al traffico degli uomini e dei veicoli. Si può anzi dire che fu Sisto V il più audace e il più radicale inventore e asseritore dei Piani regolatori e degli interminabili rettifili. Al suo avvento al soglio, Roma era ancora la città medioevale dei baroni e delle fazioni.

L'opera di Sisto V

Il Rinascimento non aveva fatto altro che creare qualche bel palazzo e qualche magnifica chiesa; ma la topografia rimaneva la stessa. Viuzze tortuose, case imbertescate, mignani che sporgevano sulle strade per difendersi e per offendere, monumenti antichi trasformati in fortezze, torri medioevali diritte come scolte al limitare di ogni quartiere: palazzi che erano fortilizi e conventi che si potevano trasformare in campi trincerati. Il terribile cardinale Peretti, a pena divenuto Sisto V, trasformò tutto questo in pochi anni, abbattendo le torri, isolando i palazzi, aprendo larghe vie di comunicazione, distruggendo boscaglie che albergavano i banditi e radendo al suolo monumenti che accoglievano i baroni faziosi. E' così che si perdette il Settizonio di Settimio Severo che gli artisti contemporanei ci hanno tramandato in tutta la sua bellezza ed è così che fu distrutto il bosco magnifico di Baccano che giungeva con le sue quercie secolari fino alle porte di Roma e che accoglieva nei suoi recessi ombrosi tutti gli assassini, tutti i briganti e tutti i tagliaborse che taglieggiavano i viaggiatori e mettevano a ferro e a sangue le vie che conducevano alla città.

Ma nel tempo stesso egli vide la città nuova e ideò i grandi rettifili i quali avrebbero fin da allora risolto uno dei molti problemi che affliggono la topografia romana. Questi rettifili erano cinque, e ognuno, senza la più piccola deviazione, comprendeva vari chilometri. Il primo, partendosi da Santa Croce in Gerusalemme, arrivava a Santa Maria Maggiore, per poi proseguire a traverso la Trinità dei Monti fino a Santa Maria del Popolo tagliando la collina Pinciana dove allora non esisteva l'attuale passeggio. Il secondo da Santa Maria Maggiore giungeva alla piazza della Colonna Traiana. Il terzo da San Giovanni in Laterano per il Colosseo doveva toccare il Tevere e mettere in comunicazione la basilica Vaticana con la chiesa *Mater et Caput* di tutte le chiese di questo mondo. Il quarto univa la Porta Pia col Quirinale. Il quinto S. Lorenzo con Santa Maria Maggiore. Impresa colossale, come si vede, che fu iniziata e di cui qualcosa rimane anche oggi. Così la Via Merulana col proseguimento di via Agostino Depretis, di Via delle Quattro Fontane e di Via Sistina. E il tracciato del primo rettifilo che per la morte del Papa si fermò alla Trinità dei Monti. Così la Via 20 Settembre comprende, interamente questa volta, il quarto. E la Via Labicana che muore al Colosseo è quanto rimane del terzo.

Questo periodo sistino è ampiamente illustrato dalla mostra attuale, che oltre a un gran numero di piante topografiche ha potuto avere — per cortesia dei dirigenti dell'Istituto massimo — le singolari pitture che ornavano l'antica Villa Montalto, che era stata del cardinal Peretti e che per eredità era passata in casa dei principi Massimo.

Questi affreschi eseguiti sulle pareti del vecchio casino gentilizio nel 1585, sotto la direzione di Vincenzo Guerra e di Cesare Nebbia, furono trasportati su tela quando la villa fu distrutta per creare la nuova piazza Termini dove sorgeva. Ma noi scolari di cinquanta anni fa, li ricordiamo al posto primitivo, fra i grandi fregi e le tappezzerie che i giorni di festa o di premiazioni solenni decoravano le pareti della grande aula cardinalizia.

I lavori napoleonici

Morto Sisto V, i lavori edilizi subirono una sosta e — cosa abbastanza singolare — se il secolo barocco creò, specie per merito del Bernini, talune delle scenografie più belle di Roma e i suoi edifici più grandiosi, non si preoccupò menomamente di una razionale sistemazione topografica. Ma anche questo si spiega. Il Bernini e i suoi discepoli furono i veri figli di quel secolo che per bocca dell'Achillini proclamava che solo fine dell'arte era la maraviglia. Perciò essi creavano visioni di grandezza stupefacente allo sbocco di vicoli ristrettissimi o di stradicciuole da villaggio campestre. I tre borghi che conducono alla piazza San Pietro; tutti i chiassuoli che sboccano sulla Piazza Navona; le strade tortuose che si aprono sulla fontana di Trevi, sono altrettanti *trompe l'oeuil* che creano la visione improvvisa del monumento sublime. Non bisognava preparare il visitatore, bisognava sbalordirlo con un colpo negli occhi.

E' del poeta il fin la meraviglia
e chi non sa stupir, vada alla striglia.

E in fatto di stupire gli artisti del seicento non avevano davvero rivali.

Un po' più di ordine topografico si ebbe nel settecento: ma non molto.

Il secolo decimonono s'inizia coi lavori napoleonici e si chiude con quelli della terza Roma. Secolo di grandi cambiamenti edilizi, che se all'inizio ha avuto la fortuna di un artista geniale come il Valadier, alla fine è stato atrocemente maltrattato dagli intraprenditori senza ingegno e senza coscienza e da quel Genio Civile che può vantarsi di aver dato alla più illustre città d'Europa le sue più illogiche e più brutte costruzioni. Disgraziatamente il piano che Valadier aveva sottomesso a Napoleone e che comprendeva tra l'altro la creazione del Lungo Tevere e la fondazione di una città nuova ai Prati di Castello, in contro a Piazza del Popolo, con un Palazzo del Re di Roma intorno a cui sarebbero sorti gli edifici della nuova metropoli regale, si limitò al Pincio e alla Piazza del Popolo. Poi venne Waterloo: ma da quanto è rimasto e da quanto abbiamo si capisce quale sarebbe stata la città napoleonica immaginata dall'ultimo dei grandi architetti romani.

Roma fuori di Roma

Il secolo ventesimo, finalmente, si apre con molti progetti, alcuni dei quali cercano di risolvere con geniale sollecitudine i varii problemi che oramai assillano la vita di tutte le grandi città moderne. Problemi che non potranno mai essere interamente risolti e che di anno in anno diventeranno più minacciosi. Non è un mese che leggevo in una Rivista americana un articolo che aveva questo titolo: *L'insolubile problema della viabilità a Nuova York*. Ora se il problema è insolubile a Nuova York, città modernissima e senza tradizioni d'arte o di storia, figuratevi a Roma dove, ogni cento metri, c'è un capolavoro dell'architettura antica o un edificio il cui nome risuona anche oggi nella storia del mondo! L'unico sistema è — a parer mio — di portar Roma fuori di Roma. Se nel 1870 i nostri governanti avessero avuto meno paura e avessero seguito il consiglio di Quintino Sella, il solo che allora vide giusto, oggi il problema non esisterebbe e sarebbe già stato risolto da sessanta anni. Ma così come è, mi sembra che due gruppi — quello che s'intitola *Burbera*, e l'altro che è proposta dal *Gruppo degli Urbanisti* — si siano più degli altri e meglio degli altri avvicinati alla soluzione logica e artistica. Sarà bene esaminare l'uno e l'altro con un po' di calma e perchè lo meritano e perchè sono di quelli che implicano il rinnovamento — e non solamente edilizio — della «più grande cosa che mai abbia veduto il sole».

Diego Angeli.

NEI TEATRI PARIGINI

Parigi, 16 notte.

Settembre è il mese delle riprese. Dopo la chiusura estiva o le gestioni interinali, molto spesso poco felici, i teatri parigini, prima di lanciare le novità 1929, si riaprono, riprendendo i lavori a grande successo, sospesi per le ferie del pubblico e degli attori. Così, il Théâtre dell'Avenue ha imbandito nuovamente alla sua clientela il polpettone americano *Prisc*, il Théâtre de Paris ha ripreso il delizioso *Marius* del giovanissimo Pagnol, il cui primo lavoro, *Topaze*, verrà, a sua volta, ripreso fra pochi giorni al Variétés. Henry Bernstein ha ridato, da alcuni giorni, ai parigini la possibilità di fremere e di commuoversi alle vicende della sua *Melo*, mentre Jouvet li fa sorridere con l'ironia finissima di *Jean de la Lune* di Achard.

La prima grande *generale* sarà quella di *Le dernier Tzar* di Maurice Rostand, il 19 settembre, al teatro della Port Saint-Martin. E' una tragedia lirica in cinque atti, che fa sfilare sulla scena Nicola II, la Zarina, lo Zarevik, Lenin. Un'abile pubblicità ha creato un'attesa abbastanza viva intorno a questo nuovo lavoro drammatico del cadetto del grande Rostand: sarà semplicemente un'opera artistica, oppure politica, polemica, rivoluzionaria? Le idee socialistoide del biondo Maurice farebbero piuttosto pensare all'ultima ipotesi.

Altra novità della fine di settembre, sarà l'apertura, fissata per il 30, del Théâtre Pigalle, che è, a quanto si dice, uno dei più meravigliosi teatri del mondo. E questo non dovrebbe essere impossibile, dato che i milioni non mancano al suo creatore e fondatore, barone Henri de Rothschild. Come primo spettacolo, il teatro Pigalle ci offrirà: *La storia di Francia*, vista, raccontata e interpretata da Sacha Guitry. L'autore, per l'occasione, sarà Molière, e sfileranno sulla scena alcuni fra i più rappresentativi dei quaranta re, che regnarono sulla Francia e i più illustri uomini francesi fino alla terza repubblica e alla recente guerra. Anzi, il lavoro doveva finire con la ricostruzione della scena della firma dell'armistizio franco-tedesco, avvenuta nel celebre vagon-salon, che ora si trova al museo degli Invalidi. Ma, in ragione degli sforzi perseguiti attualmente in vista della pace universale, questo quadro venne abolito, per non urtare la suscettibilità dei tedeschi.

La storia di Francia terrà il cartellone del teatro Pigalle per un mese soltanto e poi passerà, con il suo creatore e autore, al teatro della Madeleine, dove Sacha Guitry è stato ospitato, in seguito allo sfratto avuto dal teatro Edoardo VII. La direzione artistica del Pigalle verrà assunta da Gaston Baty. A proposito, la scelta del direttore del nuovo teatro è stata particolarmente laboriosa. Il barone De Rothschild aveva designato il celebre Antoine. Questi, in un primo tempo aveva accettato, poi, per ragioni sconosciute (o probabilmente perchè la sua libertà artistica non era completamente assicurata, date le note velleità teatrali del fondatore), declinava l'onorifico incarico. Dopo lunghe trattative, dopo molte offerte e contro-offerte, viene in questi giorni annunziata ufficialmente la nomina di Gaston Baty. La sua compagnia, ben conosciuta a Torino e in Italia, vi agirà al completo. I lavori annunziati per la prossima stagione sono: *Le feu du ciel* di Pierre Dominique, *L'age de fer* di Denys Amiel, *Tulle Marie*, di Anna Valray e *Plancher des vaches* di Jean Sarment.

Quali altre novità avremo sui teatri parigini durante la prossima stagione?

La Comédie Française, per incominciare dal teatro più antico e più illustre, ha già in istudio: *Une nuit d'auberge* di Nigond, *La belle marinière* di Marcel Achard, *La voix humaine* di Jean Cocteau, *Le feu qui reprend mal* di Jean-Jacques Bernard e *La tragédie d'Alexandre*, di Paul Demassy.

All'Odéon, il solo teatro di Parigi che ha ancora posti a due franchi, verranno rappresentati: *La gloire* di Lucien Gleize, *Vautrin* di E. Guiraud e *La Vena d'oro* di Guglielmo Zorzi, adattata dalla signora J. J. Bernard. Non è improbabile, che venga rappresentato, durante l'inverno, *Lazzaro* di Pirandello.

Avremo anche prossimamente la première di *La vita incomincia domani* di Guido da Verona, adattazione di Jean Sarment.

La Comédie des Champs Elysées ha in cartellone *Le professeur d'anglais* di Regis Gignoux; la Madeleine, *Notre amour* di Nozière; il théâtre Femina, *Trancage* di Jacques Sindral; L'Edoardo VII, *Le Gran voyage* di Sheriff; il théâtre Antoine, *Le demon du soir*, di Denys Amiel, *On n'accuse personne* di Stève Passeur, nonchè *Le allegre comari di Windsor*, adattazione di Bernard Zimmer, sul tipo di *Volpone*, che ha ottenuto tanto successo.

E i giovani, che cosa fanno i giovani commediografi francesi? Lavorano, cercano di piazzare copioni e attendono. La scorsa stagione, abbiamo avuta una rivelazione: Marcel Pagnol, di cui avremo presto una nuova produzione, *Marianne et ses amis*. Quest'anno, l'attenzione dei critici si rivolge ad un giovane, che però non è nuovo del teatro: Roger Fernand, autore di *Un Homme en or*, *La Foire des sentiments* e di *Cioland*. Una sua nuova commedia, *Passe partout*, è stata accettata dal grande Quinson per il théâtre du Palais Royal. Il fatto che Quinson, vecchia volpe dei teatri parigini, abbia accettato questa commedia, senza sentire la necessità di aggiungere nel cartellone, come d'abitudine, il proprio nome a quello dell'autore, vuol dire sicuramente che il nuovo lavoro è buono e basta, da solo, ad affermarsi.

Posta di Milano

Anche le piscine «kolossal»! — Il «cappellino» e l'impietrito dallo spavento — Il Robinson della Martesana

MILANO, settembre.

Hanno inaugurato una grande, grandissima piscina alla «Città degli studi». Cinquemila metri quadrati di bacino! L'edilizia milanese tende più che mai al *Kolossal*. Tra i filosofi: battesimali inaffiati da lunghe libazioni di spumante — evidentemente, l'acqua non è buona che per lavarsi — qualcuno ha detto che le nuove Terme meneghine avranno presto una reputazione europea: al quale attributo non aveva osato ambire, sinora, che il *Corriere della Sera*. Ciò può darvi un'idea dell'impresa. Figuratevi che l'acqua, attinte direttamente dal sottosuolo, esigono l'impiego di quattro pozzi: e che i bagnanti vi potranno convenire, non a centinaia, ma a migliaia! Effettivamente deve trattarsi del più vasto stabilimento termale del continente: al qual proposito, i lieti ambrosiani aggiungono che un eguale primato era già stato raggiunto dai nostri edili almeno tre volte, con la costruzione del Kursaal, con quella del Palazzo dello Sport, e quella dell'Autodromo. Gli entusiasti vi aggiungono il nuovo, amplissimo Ippodromo: alimentato, questo, anzichè dalle pompe, dai totalizzatori. Il grande lavatoio doveva ben sorgere dopo il grande prosciugatoio. Là dentro, è certo, non ci si troverà mai in cattive acque!

La «Città degli studi» avrà dunque in sede il suo bagno. E' forse la prima volta che si mette una piscina sotto la tutela dei dotti. Una volta le acque detersive erano destinate agli oziosi; poi lo furono agli sportivi. Erano, anticamente, ritrovi ricreativi o voluttuari; e spesso di dubbissima fama: tanto è vero che bordel fu parola derivante da *bord-de-l'eau*. In seguito, rasciugate le vasche delle ville libertine, sciolti i raduni in riva all'acque secrete, aboliti i giuochi di satiri e ninfe che ancora vediam ricordati nei vecchi arazzi, le terme furono occupate dalla gioventù atletica, divennero il complemento eugenetico, naturale della palestra e dello stadio. Non più di vent'anni fa, nell'area di bagni ora occupata dal Kursaal Diana, c'era gara quotidiana di nuoto e di tuffi e la facevano, spettatori e spettatrici, dall'alto di certe ringhiere gocciolanti e cigolanti, la vidimazione della nostra migliore gioventù a torso nudo. Il padronato è ora lasciato, invece, agli studiosi: convinti essi per certo che il refrigerio della bagnatura giovi non meno che ai muscoli, al pensiero. Ricordiamoci che nel bagno Archimede trovò Pitagora; e nel bagno Emanuele Kant prendeva i suoi appunti: anzi vi restava sino a rischio di raffreddarsi: sicchè un cronista c'informa che il domestico aveva l'obbligo d'accorrere, e di togliere l'acqua al primo starnuto!

***

L'acqua fu sempre amata dai Milanesi — per quanto l'antica satira del «Milanes in mar» li supponga con ciò in gravissima contraddizione — e lunga sarebbe l'enumerazione dei bagni sorti nella mia città, da quelli antichissimi del Rebecchino a quelli recenti, e un po' melanconici nella loro proletaria modicità, di Porta Nuova: a cui i fedeli s'avviano, nei mattini dei dì di festa, con la salvietta sotto braccio, come portassero una Filotea e andassero alla Messa.

Non diamo torto alla gioventù ambrosiana se, alle bagnature economiche e «organizzate» di Porta Nuova, abbia sempre preferito quelle meno igieniche, ma tanto più estrose e divertenti, nei molti fossi e fossetti che irrigano i dintorni della metropoli, con qualche albero — e qualche contravvenzione — in vista, che potesse ironicamente accrescere il diletto del sangue rinfrescato e delle membra in libertà. Qualche volta, di sera e di nutto, queste tuffature di frodo avvenivano anche *intra muros*, e persino in quel tratto del Naviglio da San Marco al Liceo Parini, dove la contravvenzione era più rischiosa. Cari ricordi del mio unico anno di ginnasio! Ci ospitava un condiscepolo che aveva, appunto, casa sul Naviglio: e all'acqua, fatto scuro, si scendeva tremando tra il freddo e l'apprensione, pel viottolo di un'ortaglia dove uno scultoraccio del cimitero relegava le commissioni andate a male. Faticoso spogliatoio di quel macabro «museo di rifiuti» biancheggiante tra le ortiche e i pomodori, coi suoi angioletti piangenti e le sue colonne spezzate. In mezzo a un gran saltellio di talani acrobatici, nuotavamo quelli e quelli in un'acqua simile a bitume; mentre un genietto funerario faceva dalle sponde l'atto di gettarci una corona, e un'«anima bella» spiccante il volo aveva l'aria di saltar giù da un trampolino per tuffarsi con noi. Una notte due vigili municipali, ch'erano allora i temutissimi *cappellon*, ci sorpresero. Tre degli sbarazzini scapparono: compreso questo che si confessa. Il quarto, che fece? Salito, nudo com'era, sopra una colonna spezzata: e posò, immobile, da angelo della morte.

E ho ritrovato costui, l'altra sera, dopo trent'anni. Era a quel banchetto augurale della nuova piscina-modello. Anche lui fece il suo discorso. Anche lui nel nome della civiltà e dell'igiene.

***

E il «Ticinetto»?

Fuori porta: anzi in piena campagna. Verdi le sponde: verde, come la prode l'acqua: non so di che. A tuffar la testa in quell'anilina verde, c'era da sentirsi i capelli come quelli di Baudelaire. Pesci e rane guazzavano con noi nel torbaccio. Nuotando, foglie galleggianti ci venivano incontro; ci mettevan tra le labbra, negli orecchi, un seme sfatto, la larva d'un girino. Si bagnavano con noi, qualche volta, dei venditori di tappeti: dei *buchero*, fedeli al lavacro musulmano. E spesso un vecchio pazzo barbuto, che un giorno finalmente portarono alla Senavra, il quale passava in acqua quasi tutte le sue ore, emergendone una gran barba sventagliata alla Brunner, e il cranio lucido, arroventato, scoppiante di sole. Questo Robinson della Martesana dormiva in un anfratto della riva, dove aveva portato anche un fornello, un padellino, e un librone sui pesci di fiume, dei quali diceva di voler studiare il linguaggio, e che andava pescando con un fazzoletto giallo. Un po' più savi di lui, noi non andavamo al «Ticinetto» che per marinare la scuola. E come ognuno aveva la sua materia antipatica, di studio, così il «Ticinetto» accoglieva gli studenti di certi corsi a certe ore; e aveva le sue ore d'algebra, d'italiano, e di storia patria: come il Liceo. Io ci ho passato un intero corso di computisteria. Rinfrescato dal bagno, correvo invece volontieri alle lezioni successive, ch'erano tenute dal professor Panzini: solo che una volta, messa la mano in tasca per annotarmi l'uso del gerundio, ci ho trovato una rana.

I goliardi attuali non commetteranno più di questi spropositi. Perchè, intanto, di saltar la scuola non usa più. E le acque sporche, abbenchè pittoresche, non son più nel gusto della gioventù nostra. Benvenuta, allora, la piscina ampia, salubre, nitida, quadrata: come oggi dev'essere, appunto, ogni doverosa disciplina.

Il postiglione.

Alto funzionario della Polizia parigina assassinato sulle scale del Palazzo di Giustizia

L'immediato arresto dell'omicida -- « L'ho ucciso perchè in una perizia era stato ingiusto con me » -- La vittima lascia la moglie e cinque figli

Parigi, 16 notte.

Il Palazzo di Giustizia è stato stamane teatro di un attentato che ha suscitato una emozione considerevole negli ambienti giudiziari per la personalità della vittima. Sullo scalone del servizio dell'identità giudiziaria Gastone Bayle, direttore generale di questo servizio, è stato ucciso con tre colpi di rivoltella da un querelante vendicativo.

Verso le 9 un uomo di alta statura, biondo, correttamente vestito di nero, si era presentato al Palazzo di Giustizia prima ancora che aprissero lo scalone di servizio.

In attesa della vittima designata

Egli osservava con attenzione tutti i passanti; ma questo suo fare non apparve sospetto ai guardiani del palazzo e alle guardie repubblicane incaricate della sorveglianza. Verso le 10 il brigadiere capo Goussair, che ha la stessa statura e corpulenza del direttore generale, stava per salire lo scalone quando l'ignoto individuo che teneva il cappello in mano si avvicinò a lui per parlargli. Ma quando il brigadiere si voltò l'individuo ebbe un attimo di esitazione. Evidentemente egli l'aveva preso per il direttore generale. In ogni caso con prontezza di spirito domandò se il signor Bayle sarebbe giunto in ufficio.

— Il direttore generale, che rientra oggi dalle vacanze, arriverà fra poco — rispose il brigadiere Goussair.

Lo sconosciuto allora risolse di attendere ancora il direttore generale. Raggiunse la galleria della presidenza del palazzo di giustizia e continuò a passeggiare avanti e indietro con le mani dietro la schiena. Alle 10.15 esattamente il signor Bayle arrivava nella galleria e dopo avere stretto la mano ad alcuni amici incominciò a salire le scale. In questo momento l'ignoto visitatore si avvicinò a lui, dopo averlo raggiunto a metà della scala.

« Siete voi il signor Bayle? »

Gli domandò: — Siete ben voi il signor Bayle?

Sorpreso, il direttore generale si voltò e guardò l'interlocutore:

— Precisamente — rispose.

Allora l'uomo trasse una rivoltella dalla tasca e fece fuoco per tre volte sul signor Bayle. Questi, che evidentemente non prevedeva l'atto omicida, non fece alcun gesto di difesa. Colpito da tre pallottole di acciaio sulla parte sinistra, uccise sul colpo. Una pallottola l'aveva raggiunto al disopra dell'occhio sinistro, un'altra nella regione del cuore e una terza nel petto. In questa posizione lo trovarono alcuni istanti dopo il brigadiere Goussair e alcuni ispettori attirati dal rumore delle detonazioni. Frattanto l'assassino si era allontanato lungo la galleria principale e stava discendendo lo scalone che dà sul boulevard du Palais. Egli attraversava il cortile e stava già per raggiungere il portone di uscita, quando una guardia apparve dall'alto della scala e designandolo gridò:

— L'assassino! L'assassino è l'uomo che scappa!

A questa voce il brigadiere capo Goussair e due altri ispettori che si trovavano nelle vicinanze si diedero all'inseguimento dell'individuo, lo raggiunsero e lo acciuffarono senza che egli opponesse alcuna resistenza.

« Ho ucciso un uomo disonesto »

Molto calmo l'assassino consegnò loro la rivoltella dicendo: « Ho ucciso un uomo disonesto: in una perizia è stato ingiusto con me ». E poi fu condotto nel gabinetto del direttore della Polizia giudiziaria, Benoit, che gli fece subire un primo interrogatorio sommario. Egli anzitutto dichiarò di chiamarsi Giuseppe Emilio Philipponnet, nato il 19 agosto 1886 a Lione e dimorante a Parigi in rue Rochechouart. E' sposato e senza figli. Ha aggiunto di essere impiegato in un negozio di via Sant'Onorato.

Frattanto la voce dell'attentato di cui era rimasto vittima il signor Bayle si era sparsa rapidamente nei diversi uffici del palazzo di Giustizia e della prefettura di polizia dove provocò la più dolorosa emozione.

— Quale imbecillità! Quanta tristezza! — dichiarò il dott. Paul, appena venne informato dell'assassinio. — Bayle era il maestro della criminologia. Sarà per tutti una perdita irreparabile. Ben presto il prefetto di polizia Chiappe, egli pure rientrato oggi dalle vacanze, i funzionari della polizia giudiziaria, il giudice istruttore Brosson si recarono sul luogo del dramma ad inchinarsi davanti alla vittima. Dopo avere proceduto alle prime constatazioni, alcune guardie avvolsero il corpo del signor Bayle in una tela e lo posero su una lettiga. In mezzo ad una folla emozionata e seguito dalle personalità, il corpo fu trasportato attraverso i corridoi del Palazzo di Giustizia fino alla Place Dauphine dove un camion della polizia lo trasportò all'istituto medico legale.

L'annunzio alla vedova della vittima

Frattanto il direttore Benoit si recava al domicilio del defunto in rue Dezennes per partecipare alla vedova la tragedia che l'aveva colpita così improvvisamente. Con una pia menzogna egli dichiarò da principio alla signora Bayle che suo marito era stato ferito abbastanza gravemente da un taxi e la condusse allora al palazzo di giustizia, e infine, con grande delicatezza, le fece conoscere la terribile verità. La signora volle subito recarsi all'Istituto medico legale presso la salma di colui che tre quarti d'ora prima aveva lasciato sorridente e pieno di vita. Alla presenza del cadavere del marito essa si accasciò piangendo. In seguito il signor Benoit la ricondusse in automobile al domicilio dove ella ricevette nel pomeriggio il prefetto di polizia Chiappe, e un rappresentante del Ministero dell'Interno che le presentarono le loro condoglianze.

Frattanto il commissario Nicolle procedeva ad un secondo interrogatorio dell'assassino. Questi in modo molto calmo e senza manifestare il minimo rimorso dichiarò:

« Un anno fa io contraevo col proprietario dell'immobile dove abito, il signor Dichamp, un atto privato concernente la cessione dell'affitto e di vari mobili per i quali mi erano richiesti trentamila franchi. Mi accorsi ben presto che i mobili non valevano gran che e avvisai il signor Dichamp di non avere più intenzione di pagargli la tratte che avevo firmato per i mobili, anzi di intentargli un processo. Un esperto, il signor Vigneron, fu incaricato dal giudice di pace del 9.o Municipio, di risolvere la vertenza. Ma il proprietario non fu soddisfatto delle prime conclusioni e domandò una contro perizia. Questa operazione fu affidata al signor Bayle che, munito di strumenti misteriosi, venne a scrutare i mobili. Egli nella sua contro-perizia concluse che i mobili erano di grande valore, cosicchè io perdetti il mio processo ».

Il pazzesco linguaggio dell'assassino

« L'assassino concluse con questa frase:

« L'ingiustizia che mi è stata fatta valeva ben la morte di un uomo, anche se è padre di cinque bambini ».

Interrogato dal commissario, egli non ebbe nessuna difficoltà a riconoscere che da tre giorni si aggirava nei corridoi del Palazzo di Giustizia in attesa del ritorno del signor Bayle. Verso le 17,30 il Philipponnet veniva condotto nel gabinetto del giudice istruttore Brosson al quale egli dichiarò di nuovo il suo stato civile.

L'assassino è incolpato di omicidio volontario con circostanze aggravanti di premeditazione e di agguato non saranno dichiarate che al termine dell'istruttoria. Philipponnet ha dichiarato di scegliere per difensore l'avvocato Payen. Al termine di questo secondo interrogatorio Philipponnet ha ancora dichiarato:

« Mi rincresce di questa morte; ma io non rimpiango il mio atto anche se possa apparire paradossale. Io dovevo compiere questo atto per restare ai miei occhi un uomo onesto ». E Philipponnet, rizzandosi sulla sua alta persona, lasciò la camera del giudice istruttore fra due guardie che lo condussero alla prigione della Santé.

Ecco come al palazzo di giustizia vengono spiegate le divergenze fra Philipponnet e il suo proprietario di casa, divergenze che dovevano essere la causa dell'attentato. Il 23 novembre del '28 Philipponnet, che affittava un appartamento dal signor Dichamps, otteneva nello stesso immobile un nuovo appartamento ammobiliato al fitto annuo di 1500 franchi più il cinque per cento di spese.

L'indomani veniva firmato un atto privato relativo a certe migliorie effettuate nell'appartamento ed a certi mobili che il Philipponnet doveva rilevare.

La causa del sordo rancore

E' su questo atto appunto che sono sorte le divergenze. Secondo il proprietario di casa i mobili e le migliorie erano stati valutati a 12 mila franchi e la loro locazione valutata al 10 per cento su questa somma pagabile mensilmente. Philipponnet difatti fu querelato per il mancato pagamento alla scadenza dei dodici mila franchi. Philipponnet invece sostiene che l'immobile era stato contrattato per 30 mila franchi e la locazione del mobilio al 12 per cento su questa somma. Egli così aveva buon terreno per procedere contro Dichamp per speculazione illecita. Egli accusò il suo proprietario di avere falsificato le cifre: 30 mila franchi e 12 per cento sarebbero state sostituite a 12 mila franchi e 10 per cento. In conseguenza il 4 gennaio 1929 Philipponnet sporgeva querela per speculazione illecita contro Dichamp. Il Tribunale nominò un esperto, il signor Vigneron, che esaminò il contratto prodotto da Dichamp e nello stesso tempo la macchina da scrivere posseduta dal proprietario di casa e con la quale era stato fatto il contratto privato. L'esperto concluse che la falsificazione era tale quale un'asserzione del Philipponnet.

Davanti a questa conclusione, Philipponnet sporse nuova querela per falso e uso di falso. La divergenza si complicò. Ora, circostanza curiosa, quando il Tribunale incaricò Vigneron della perizia, Philipponnet non fu molto soddisfatto e scrisse al giudice istruttore per reclamare la nomina di Bayle, la vittima di oggi. Questa seconda designazione doveva dunque in principio soddisfarlo, ma in principio solamente perchè il signor Bayle, incaricato dal Tribunale a sua volta, concluse finalmente che non esisteva alcuna falsificazione. Il contratto era regolare.

In conseguenza la requisitoria conforme del Procuratore Generale il Dichamp era assolto con un non luogo a procedere il 21 aprile e il Philipponnet era condannato a pagare dodici mila franchi. Di qui l'astio che egli nutriva in cuor suo verso il direttore generale Bayle. Secondo informazioni assunte presso i vicini di casa del Philipponnet, questi viveva molto modestamente con una donna. Era un uomo molto tranquillo e sempre correttamente vestito. Egli soleva accudire egli stesso alla cucina e alla pulizia del suo alloggetto. Questa mattina egli aveva lasciato il suo alloggio alle 8,30 domandando alla portinaia se vi era della posta per lui. Alla risposta negativa egli si era allontanato.

Appena la notizia della tragica morte del Bayle, il vice-presidente del Consiglio Municipale, Renaud, accompagnato dal direttore del Gabinetto del Presidente del Consiglio Municipale, si è recato ad esprimere alla signora Bayle i sentimenti di rispettosa e dolorosa simpatia della città di Parigi.

I funerali del Bayle saranno fatti a spese della città di Parigi.

Lo scomparso: organizzatore e studioso

Gustavo Edmondo Bayle era nato a Parigi il 29 ottobre 1879. Da principio fu chimico della Compagnia P.L.M. e successivamente fu nominato sotto-capo del laboratorio dell'identità giudiziaria insieme al professor Bertillon i cui metodi sono rimasti celebri. Nel 1921 egli assumeva la direzione generale del servizio. Ad una organizzazione già notevole il Bayle diede un impulso nuovo. L'opera dell'organizzatore però non deve far dimenticare quella dello studioso. Il Bayle fu un fisico ed un chimico dotato delle più rare qualità di investigatore. Le sue ricerche si orientarono specialmente sulla spettrologia. Coi suoi procedimenti egli giunse a determinare nei frammenti di tessuti la presenza di materie coloranti di origine sospetta. Egli ebbe una parte abbastanza importante nell'affare Landru, in cui, tra la sorpresa generale, egli trovò che il sangue che macchiava certi indumenti di Landru non era sangue umano ma di polli. D'altra parte le sue esperienze sulla conducibilità elettrica dei liquidi sono state conclusive ed hanno trovato numerose applicazioni pratiche. Insomma il Bayle fu un fisico distinto che seppe mettere i processi moderni della scienza spettrale e dei metodi ottici al servizio della identificazione giudiziaria. Durante la guerra intervenne parecchie volte in modo decisivo nelle analisi di documenti sospetti interessanti la difesa nazionale.

Il dott. Bayle lascia la moglie e cinque figli.

L'arresto del segretario generale della Confederazione francese del lavoro

Parigi, 16 notte.

Il segretario generale della Confederazione generale del lavoro unitaria, Montmousseau, è stato arrestato ieri sera in un grande caffè della piazza Pigalle. Il Montmousseau era stato condannato dal tribunale correzionale di Parigi a un anno di prigione per aver esortato dei militari alla disobbedienza, ma finora era riuscito a rimanere latitante.

Due assassinii politici nelle vie di Sofia

Sofia, 16 notte.

Due sere fa in una delle principali vie di Sofia è stato commesso un assassinio al quale si attribuisce carattere politico perchè la vittima ebbe ad occuparsi sempre di politica. L'assassinato è un fotografo di Zaribrod a nome Atanasio Spasic, cittadino jugoslavo. Dopo avere trascorso le vacanze a Varna egli si trovava a Sofia di passaggio. Ieri l'altro sera alcuni individui lo fermarono sulla via dichiarandosi agenti di polizia e gli intimarono di seguirli. Giunti nella via Zar Simeone, gli sconosciuti estrassero le rivoltelle e spararono a bruciapelo due colpi contro lo Spasic che cadde a terra in un lago di sangue. Come se le rivoltellate non bastassero gli aggressori gli vibrarono anche numerose coltellate.

Lo Spasic, raccolto da alcuni passanti, fu trasportato all'ospedale dove ebbe appena il tempo di narrare quello che gli era accaduto. Egli moriva pochi minuti dopo in conseguenza delle numerose ferite riportate.

Un altro delitto politico è stato commesso a Sofia domenica notte. Un avvocato, Angelo Nikolov, che si ritiene fosse un avversario dell'organizzazione rivoluzionaria macedone, è stato ucciso a colpi di rivoltella da alcuni sconosciuti nel momento in cui stava per rientrare in casa. Gli assassini si sono dileguati.

Un professore uxoricida alle Assise di Roma

Roma, 16 notte.

Una sanguinosa tragedia si svolgeva il 4 ottobre dello scorso anno in un villino di Senuri di Minturno. Il prof. Giuseppe Castro, direttore della R.a Scuola Agraria di Cagliari uccideva improvvisamente con cinque colpi di rivoltella la moglie Nerina Bellucco, che si trovava colà in villeggiatura con due suoi figli, di cui uno lattante.

Compiuto il delitto, il prof. Castro si costituiva immediatamente alla Milizia, dicendo di avere ucciso la moglie per vendicare il suo onore. La tragedia poteva così essere ricostruita. Il prof. Castro, un giovane di trentasette anni, distinto funzionario dello Stato, ex-ufficiale dell'esercito e superdecorato per merito di guerra, si era unito in matrimonio nel 1924 con la Bellucco. Era stato il suo un vero matrimonio d'amore, dal quale erano nati due figli. Lavoratore indefesso, il prof. Castro aveva in breve tempo saputo migliorare notevolmente la sua condizione, e per meriti eccezionali era stato promosso alla cattedra di direttore della Scuola Agraria di Cagliari. L'affetto e la devozione per la moglie non aveva limite. Egli la circondava delle più assidue cure, e le offriva, per quanto gli consentivano le sue risorse, tutti gli agi possibili fino alle costose e lunghe villeggiature estive, mentre il più delle volte egli si condannava a vivere solo e isolato.

Pochi giorni avanti il dramma sanguinoso, il prof. Castro si era recato a Senuri a trovarvi la moglie e i figli e ne era ripartito per prendere al 1.o ottobre possesso del suo nuovo ufficio a Cagliari.

Si era trattenuto per qualche giorno a Senuri un giovane, tale Mario Emiliani, e la breve permanenza di costui era bastata per accendere nel cuore della signora Castro una violenta passione. Tra i due si iniziò così un serrato scambio di lettere ardentissime. Dimentica ormai del suo dovere di madre e di sposa, la sciagurata non disdegnò nemmeno l'assiduità di un altro giovane, il dottor Simonelli.

« Ho difeso col sangue il mio e il tuo onore »

Sulla leggerissima condotta della signora vegliava però non si sa precisamente con quali intenzioni, la cameriera, tale Filippotti, che riusciva a venire in possesso di due lettere dell'Emiliani, le quali erano la prova della passione adultera della sua padrona e le spediva all'ignaro e fiducioso prof. Castro. Fu per questi un fulmine a ciel sereno. Recatosi immediatamente a Senuri, trovò la moglie in visita presso una famiglia amica. La presenza inaspettata del marito atterrì la donna che esclamò: «Peppino, tu qui!». Per tutta risposta, il professore le assestò uno schiaffo e l'invitò a tornare a casa. La tragedia seguì fulminea, senza che nessuno potesse intervenire ad evitarla. Solo la cameriera delatrice, presagendo forse le fatali conseguenze del suo gesto, cercò di sbarrare il passo al professore ormai fuori di sè, senza però riuscirvi. La moglie, frattanto, aveva cercato di precedere il marito nel villino, evidentemente per distruggere le lettere peccaminose, che erano custodite in un cassetto. Ma il marito giunse in tempo e senza esitare, mentre la donna in ginocchio implorava pietà e perdono, scaricò su di lei una rivoltella uccidendola all'istante.

Tratto in arresto, l'uxoricida, pure in preda a violenta commozione, volle telegrafare al suocero in questi termini: « Ho difeso col sangue il mio e il tuo onore ».

Il ritiro della P. C.

Il grave processo a suo carico si è iniziato stamane dinanzi alla nostra Corte d'Assise presieduta dal comm. Pescetelli. L'imputato è difeso dall'avvocato Genunzio Bentini e dall'avv. Cesare D'Angelantonio. Assiste il padre della vittima l'avv. Romualdi. Molto pubblico affolla lo spazio ad esso riservato.

Dopo l'esauriente riassunto fatto dal presidente, domanda la parola l'avv. Romualdi per dichiarare che il padre della uccisa, pure nel suo strazio che non ha nome, non può rimanere insensibile alla voce di due innocenti creature che gli domandano di non aggravare con la sua accusa le sorti di questo processo, che dovrà decidere dell'avvenire del loro padre. E' per questo motivo che egli desiste dal costituirsi parte civile, e prega il presidente di prenderne atto.

Il generoso gesto della parte lesa è accolto con uno scoppio di pianto da parte dell'imputato, mentre il padre della vittima si allontana anch'egli in preda a viva emozione dall'aula.

Si passa quindi all'interrogatorio del prof. Castro. Esso occupa il resto dell'udienza antimeridiana e tutta quella pomeridiana.

L'interrogatorio

Commovendosi nei punti più salienti l'imputato ripete il racconto che abbiamo fatto, dicendo di non avere mai avuto motivo prima della grave rivelazione di sospettare della condotta della moglie. Ricorda anzi con tenerezza i primi anni trascorsi ad Alba nella più serena pace famigliare.

« Io lavoravo per quella donna, egli esclama tra i singhiozzi, e per i miei figli, ed essa mi ha tradito. Otto giorni prima del fatto le ho portato al Verano dei fiori sulla tomba di sua madre ed essa mi tradiva e dava un appuntamento all'amante sulla tomba della propria madre!

« Chiestogli il presidente da chi egli apprese questa circostanza, l'imputato risponde:

« Quando ripartii l'ultima volta da Senuri per Cagliari, dopo avere salutato mia moglie e i bambini, trovai nei pressi della stazione la cameriera la quale mi disse che aveva bisogno urgente di parlarmi. La cosa mi meravigliò, ma essa insistette dicendomi che si trattava di cosa grave. Fu così che appresi dalla bocca della cameriera, che mia moglie aveva una relazione a Roma. La notizia mi schiantò e non volli crederci, ma la cameriera aggiunse che le lettere di mia moglie e del suo amante erano custodite presso una sua amica, la signorina Montagna. Col cuore in tumulto avrei voluto tornare subito indietro, ma il dovere mi chiamava a Cagliari. Dissi alla cameriera di impadronirsi in qualche modo delle lettere e di spedirmele a Cagliari. Ed ebbi infatti due lettere, il cui contenuto non ammetteva dubbio.

Una di esse era la minuta di una lettera di mia moglie, e da essa appresi il particolare che mia moglie aveva giurato fede al suo Mario sulla tomba della madre il giorno stesso in cui io e lei ci recammo insieme al Verano per un tributo di affetto alla memoria della cara scomparsa. Partii da Cagliari e giunsi all'improvviso a Senuri. Ormai la mia vita e il mio avvenire erano spezzati per sempre. Trovai mia moglie in casa di amici. La schiaffeggiai dandole della sgualdrina, e le ordinai di tornare a casa. Ivi giunti, mia moglie si precipitò nella stanza da letto e aprì la finestra nell'intento di gettar via le lettere, documento della sua colpa. Ma io cavai di tasca quelle che avevo e le gridai: « Eccola qui la prova del tuo tradimento! ». Allora essa si inginocchiò e mi disse: « Hai ragione, ammazzami pure ». Il resto, signori giurati, è noto ».

L'interrogatorio dell'imputato è durato fino alle 19. L'udienza è quindi tolta e rinviata a domani per l'audizione dei testi.

I solenni funerali a Parma delle 26 vittime dell'esplosione

Parma, 16 notte.

Oggi si sono svolti in forma solenne i funerali delle vittime del tragico scoppio, avvenuto alla Barriera d'Azeglio.

Alle ore 14 le ventisei bare sono state tolte dalla camera mortuaria e, dopo una prima benedizione, sono state caricate su dieci prolunghe militari, parate a lutto. Il corteo funebre, imponentissimo, si è mosso dall'ospedale alle ore 15. Vi partecipavano rappresentanze dell'Esercito e della Milizia, vigili urbani e pompieri con il labaro del Comune, il clero della Diocesi con l'arcivescovo monsignor Conforti, le autorità, tra le quali il prefetto Ilalia, che rappresentava il Capo del Governo.

Infinite automobili recavano centinaia di corone di fiori. I carri, che trasportano i ventisei feretri, seguiti dai parenti e scortati da carabinieri, passano per le vie principali della città, sotto una continua pioggia di fiori e tra la commozione della folla immensa. Il corteo raggiunge piazza del Duomo dove le salme ricevono la solenne benedizione da parte di S. E. l'Arcivescovo.

Terminata la funzione religiosa, il corteo si ricompone e percorre via Cairoli, via Vittorio Emanuele, piazza Garibaldi e via Farini, dove alla barriera daziaria, sosta. Hanno portato l'estremo saluto alla memoria delle vittime il Podestà, esprimendo il cordoglio profondo della cittadinanza, il Segretario Federale, a nome di S. E. Turati, del Direttorio del Partito e del Fascismo parmense, infine, S. E. Giglio, procuratore generale presso la Corte di Appello di Bologna, a nome della Magistratura. Alle ore 18,30 le salme, seguite dai congiunti, hanno proseguito per il cimitero mentre il corteo si è sciolto.

S. E. il Capo del Governo ha fatto giungere al Prefetto la somma di lire 25 mila da distribuirsi a favore delle famiglie delle vittime. La sottoscrizione aperta dal Fascio ha raggiunto la somma di 60 mila lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è celebrato l'altro ieri solennemente il secondo centenario della erezione della parrocchia di Valmadonna; a sera una imponente processione si è snodata davanti alla chiesa illuminata con sfarzo.

E' stato inaugurato ieri l'altro il Parco della Rimembranza a Valmadonna; madrina è stata la signorina Rina Scassetti. Hanno parlato S. E. il Vescovo Milone, il geometra Casale e l'oratore ufficiale professore Menzi, che sono stati assai applauditi.

DA BIELLA

La festa del Bere, a cura di uno speciale Comitato, che è presieduto dal gr. uff. Ferrerati, commissario al Comune, avrà luogo venerdì, 20 settembre.

La Fiera settembrale di Lessona, si svolgerà nei giorni 20, 21 e 22 settembre, giorni in cui avrà inizio il mercato delle uve.

Cadavere sotto una pianta è stato rinvenuto ieri il muratore Giovanni Russo Margari, fu Giuseppe, di 62 anni, da Graglia. E' stato accertato che si tratta di una disgrazia.

Colpita da un vicino di casa, la possidente Maria Marchiorello ved. Nerva, di 51 anno, da Cavaglià, si è fatta medicare la frattura del cubito destro e contusioni gravi in varie parti del corpo. Del fatto se ne stanno occupando i carabinieri.

Durante una bufera di vento, scatenatasi ieri, dopo un furioso temporale, a Masserano, è stato asportato il tetto della casa del possidente Francesco Gentile, domiciliato al Borgo Inferiore.

DA CASALE

Al Santuario di Crea è stato inaugurato solennemente domenica il nuovo campanile. Mons. Evasio Colli, vescovo di Acireale, ha impartito la benedizione.

A Vignale si è costituita la sezione dei Dopolavoro, con 250 soci circa.

DA NOVARA

E' evaso ieri dalla casa di pena di Pallanza, il recluso Giuseppe Mazzari fu Giuseppe, d'anni 31. Egli però è stato subito riacciuffato.

DA PAVIA

Cadendo da un albero, sul quale era salito con altri compagni per giocare, il bambino Attilio Ravizzi, d'anni 8, residente a Villanterio, riportava gravi fratture.

DA TORTONA

E' morto il cav. ing. Carlo Artana, membro del Direttorio del Fascio, della Consulta comunale, dell'amministrazione dell'ospedale civile e rettore della Provvidenza, direttore generale delle Officine Meccaniche e Metallurgiche.

Il massacro di un'intera famiglia in Francia

Due giovanissimi banditi davanti ai giurati - La ricostruzione del delitto - Le reciproche accuse degli imputati

Parigi, 16 notte.

A Digne, davanti alle Assise delle Basse Alpi, è incominciato stamane il processo contro i due giovani banditi Alessandro Hughetto e Stefano Mucha Wikowsky che assassinarono a scopo di rapina il 6 dicembre 1928 in un cascinale di Valensole tutti i membri della famiglia Rigaud, il padre, la madre, due bambini e il servitore Armandiè. Gli autori sono quasi ancora dei fanciulli. Ughetto non aveva compiuto i 18 anni e Mucha i 16, quando commisero il delitto. Nè l'uno nè l'altro sono passibili della pena di morte. Mucha anzi, secondo l'art. 66 del codice penale, non incorre che in una pena dai dieci ai venti anni di reclusione.

Enorme eccitazione popolare

Questa sottigliezza giuridica, conosciuta dal pubblico a mezzo dei giornali, ha provocato in tutta la regione una viva eccitazione. Si dice che la popolazione di Valensole si recherà a Digne per fare una manifestazione e alcuni spiriti eccitati annunziano che la giustizia del popolo si sostituirà alla giustizia dei giurati. Comunque, per evitare manifestazioni del genere di quelle che si produssero a Limoges dopo il processo Barataud, le autorità hanno preso tutte le precauzioni necessarie. Quaranta gendarmi a cavallo e settanta gendarmi a piedi assicurano il servizio d'ordine durante il trasporto degli accusati dalla prigione al palazzo di giustizia. D'altra parte il Procuratore della Repubblica ha deciso che, una volta al palazzo di giustizia, i due giovani banditi non usciranno più che al termine del processo, quando il verdetto sarà conosciuto e l'effervescenza calmata.

Stamattina intanto essi sono stati condotti al Palazzo di Giustizia prima dell'alba. Il processo però non ha avuto inizio che alle nove. I giurati sono per la maggior parte contadini del luogo e gli accusati vengono introdotti insieme legati fra di loro. Uno strano contrasto si nota subito fra i due complici. Mentre Hughetto è bruno e tarchiato, Mucha è biondo e sottile, e mentre il primo è insolente e antipatico, il secondo è tutto pieno di umiltà e sembra un bambino che debba sostenere un esame a cui non è preparato. Hughetto è interrogato per primo. I suoi 18 anni non sono molto bene spesi: tutta una serie di furti, di minacce, di brutalità. Alla vigilia del delitto Hughetto aveva bisogno di danaro. Ora egli cercava di « fare un colpo » e cercava pure un complice. Lo trovò in Mucha che incontrò nella miniera della Grande Combe. Essi presero la decisione di fare una spedizione nelle basse Alpi dove Hughetto aveva lavorato come contadino. Durante la strada, a Manosque comprarono una rivoltella.

« Non volevamo uccidere! »

E qui Hughetto interrompe la narrazione del presidente:

— Noi avevamo soltanto l'intenzione di rubare, non di uccidere.

Il presidente Guerin non si lascia commuovere.

— Allora perchè avete acquistato l'arma?

Hughetto risponde con calma:

— Per difenderci, semplicemente per difenderci.

Frattanto lungo la strada che conduce a Valensole a turno provarono la rivoltella sparando contro gli alberi, contro i pali telegrafici e contro delle galline che erano in un prato. In seguito dopo avere passato la giornata in una capanna, essi uscirono fuori con l'intenzione di rubare nella fattoria di Rigaud o in quella del Mesy.

E qui Hughetto insiste:

— Volevamo semplicemente rubare. Mucha è andato in ricognizione alla fattoria del Mesy, ma là c'erano molti uomini, e allora d'accordo decidemmo di andare dai Rigaud. Io mi presentai per primo, perchè i Rigaud erano stati i miei vecchi padroni. Domandai loro ospitalità per me e per il mio compagno. Venni accolto molto bene, mi diedero un bicchiere di vino e da cenare. Poi il sig. Rigaud ci accompagnò nel fienile dove dovevamo dormire.

Il Presidente: — E allora?

Hughetto: — Rigaud si avvicinò a una scala per salire nel fienile. Allora io gli tirai un colpo di rivoltella alla testa.

Morto Rigaud, l'assassino entrò nella casa. Mentre la signora, inquieta pel colpo di rivoltella stava per uscire chiedendo soccorso, Hughetto tirò su lei due colpi di rivoltella e l'uccise sull'istante. Il servitore Amandriè corse in soccorso dei suoi padroni, ma Hughetto lo ferì alla gamba sinistra. In quel momento Mucha, che si era nascosto, uscì fuori. Il servitore tentò di fuggire malgrado la ferita. Mucha lo inseguì, mentre il suo complice gli sparò una rivoltellata nella schiena.

Chi ha ucciso i bambini?

Presidente: — E i bambini? Chi ha ucciso i bambini?

Hughetto: — E' Mucha che ha ucciso i bambini.

Egli sostiene accanitamente questa affermazione, come se l'orrore dell'assassinio dei bambini lo spaventi ancora.

— Avete qualche cosa da dire, Hughetto? — domanda infine il presidente.

— Deploro vivamente ciò che ho fatto.

E' ora la volta di Mucha. Biondo e roseo Mucha ha l'aria timida ed esitante. Ma questa esitazione è voluta, perchè le sue risposte saranno molto più abili di quelle del suo complice. Egli sembra anche più intelligente. E gli soprattutto si difende dall'accusa di avere ucciso i bimbi. Punto per punto discute col presidente al fine di diminuire la propria responsabilità.

— E' Hughetto che ha ucciso i due bambini.

— Precisate i particolari.

— Che cosa debbo dire? Mentre io tenevo a bada il domestico, Hughetto li ha accoppati perchè gridavano troppo forte.

Ma questa deposizione è in contrasto con quanto Mucha ha dichiarato in istruttoria: « Io mi sono incaricato dei bambini. Temevo che Hughetto non li uccidesse e così ci denunziassero ».

Ma ora egli si rimangia la deposizione resa in istruttoria e getta tutta la colpa su Hughetto.

— Che cosa avete ricevuto per la vostra parte dopo l'assassinio?

— Millequattrocento franchi.

— Avete qualche cosa da aggiungere?

— No, signor Presidente.

La piena responsabilità degli assassini

E senza esprimere alcun rimpianto Mucha ritorna al suo posto. Il Procuratore della Repubblica rivolge alcune domande ai due accusati. Vuole far precisare la parte di ciascuno nell'assassinio dei due bambini. Tutti e due persistono ad accusarsi reciprocamente del massacro dei poveri piccoli. Un po' più, un po' meno colpevoli nel loro caso ha poca importanza. E il Procuratore della Repubblica non insiste.

L'interrogatorio dei due imputati è finito alle 11.30.

Dopo una breve sospensione vengono uditi tre medici che hanno proceduto alla constatazione del delitto ed all'esame mentale dei due accusati. Due medici, i dottori Nue e Beraud, che hanno esaminato i cadaveri, non dicono nulla di nuovo. Il dott. Rousselier, che ha esaminato i due assassini, sostiene la loro intera responsabilità. Mucha è apparso molto normale. Egli ha soltanto tentato di simulare la follia.

Nel pomeriggio ebbe luogo, tra le altre deposizioni secondarie, quella del padre di Hughetto che sollevò una inesprimibile emozione.

— Sono un uomo disonorato! Non esito a domandare per mio figlio la pena capitale.

— Avete fatto per lui tutto quanto dovevate fare? — domandò il Presidente.

— Tutto per ricondurlo sulla retta via. Ho fatto tutto. Lo giuro.

La seduta è quindi rinviata.

Un'altra incredibile assoluzione alle Assise austriache

Vienna, 16 notte.

In Austria si assolve a tutto andare con grande disinvoltura. Un altro caso tale da fare rizzare i capelli viene segnalato da Klagenfurt. Davanti a quella Corte di Assise è comparsa in questi giorni l'assassina Teresa Melcher, che mandò all'altro mondo l'operaio Lorenzo Unterluggauer, convivente con lei, versando addosso al disgraziato, il quale era ubriaco, della benzina e accendendo poi il liquido. L'Unterluggauer morì alcuni giorni dopo il fatto in conseguenza delle orribili ustioni riportate. L'accusata ha confessato tutto col massimo cinismo, dicendo di avere premeditato il suo atto, di avere acquistato apposta la benzina pensando che dello spirito sarebbe stato insufficiente all'uopo. Essa nega unicamente di aver voluto uccidere l'amante. I giurati a cui fu posto un unico quesito, negarono l'intenzione di uccidere della Melcher e in base al codice penale austriaco, la Corte non ha potuto fare altro che mandare assolta l'imputata alla quale il presidente ha dovuto limitarsi a tenere una ramanzina.

Feroci imprese brigantesche nei Balcani

Vienna, 16 notte.

I tre ostaggi presi dal brigante della Tessaglia, Zatzas, non sono stati ancora liberati. Zatzas ed i suoi compagni hanno abbandonato la regione di Trikkala insieme con i prigionieri per la tema di essere catturati dalle truppe governative mobilitate contro di loro. Ieri i famigliari degli ostaggi, sono giunti a Trikkala recando seco la somma di cinque milioni di dracme, richiesta per la liberazione del senatore e dei due generali, ma seppero che Zatzas se n'era andato. Sulla sorte degli ostaggi non si ha notizia.

Anche in Romania il brigantaggio fiorisce. Nella provincia di Cronstadt, una banda, capeggiata da una donna, che porta sempre la maschera, ha commesso negli ultimi tempi aggressioni e rapine. Uno di questi giorni il barbiere Szantos, che attraversava un bosco per recarsi in una località non distante dalla città, fu sorpreso dai briganti, i quali gli spararono addosso tre colpi di rivoltella, ferendolo gravemente al capo ed al torace. Il barbiere si vide derubato della somma di venticinque mila lei e fu poi abbandonato in gravissime condizioni nel bosco. Egli ebbe la forza di trascinarsi fino alla vicina strada, dove fu raccolto dai passanti, che lo portarono a Cronstadt all'ospedale.

Un simile fatto brigantesco è stato commesso sabato sera presso Viddin in Bulgaria dove i viaggiatori di due autobus furono fatti scendere dalle macchine da un gruppo di briganti armati che avevano sbarrato la strada. I viaggiatori furono costretti a porsi con la faccia a terra e dovettero lasciarsi spogliare fino alla camicia dai masnadieri che fecero complessivamente un bottino di un centinaio di migliaia di leva. Neanche qui la polizia è stata in grado di catturare gli aggressori.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sports in tutto il mondo

Lo sport nell'Esercito

Lo sport in Italia è cosa seria da quando il Fascismo lo ha reso tale elevando i problemi dello sport a problemi di Governo.

La storia delle difficoltà che il Fascismo ha incontrato ed incontra tuttora per trasformare e nobilitare, nel giudizio del popolo italiano, la valutazione e l'apprezzamento dello sport, sino a farlo considerare quale fattore decisivo di progresso civile, rappresenterà, il giorno in cui tale storia potrà essere scritta integralmente, uno dei più duraturi ed inattaccabili monumenti che il Fascismo avrà elevato a sè stesso.

Molte cause avevano congiurato assieme per fare dell'italiano il popolo meno adatto a saper scorgere nelle ruote di fatiche e nelle sane emozioni dello sport, la forma più vantaggiosa di riposo e di restauro alla stanchezza prodotta dal lavoro professionale, sia intellettuale che fisico.

Ed ancora oggi, dopo sette anni di instancabile martellamento fascista per forgiare una più virile anima nazionale, quella di dedicare allo sport le ore di libertà è ben lontano dall'essere, o dal promettere di divenire, una abitudine per tutto il popolo italiano.

Gli sforzi che il Fascismo compie per raggiungere questo risultato, sono molteplici e sagaci; molto opportunamente, questi sforzi si sono diretti, sopratutto, verso tre ambienti: l'ambiente operaio, che è il più numeroso, il meno colto, il più meritevole di interessamento e di aiuto; la Scuola, attraverso la quale passano tutta l'infanzia e quella parte della gioventù che dovrebbe formare la classe direttiva dell'Italia futura; l'Esercito, che è lo strumento essenziale con cui ogni Paese si difende ed offende per attuare la sua politica. Nicolò Tommaseo, uomo politico e di lettere, diceva: «per raccomandare gli esercizi ginnastici basta rammentare che, senza questi, ogni Stato deve, tosto o tardi, perire».

D'altronde citazioni, ricordi, esempi sono superflui probabilmente, in Italia, dopo la predicazione fascista, dopo la legislazione fascista, dopo l'esempio e la propaganda personale dei Gerarchi, non v'è più alcuno che dubiti dell'utilità dello sport.

Questa persuasione è forse perfetta nel terreno ideologico, ma, per la grandissima maggioranza degli italiani, non è produttiva di effetti pratici: in Italia, se si escludono gli sportsmen professionisti — e di questo tempo in qua — i dopolavoristi, sono ben pochi i cultori dello sport.

Infatti, dei tre ambienti che abbiamo citato, e quali il Fascismo ha diretto i suoi sforzi, quello che meglio ha risposto è stato l'ambiente operaio, al quale il Fascismo ha offerto l'assistenza di quella meravigliosa istituzione, di spirito e carattere classicamente italiano, che è il Dopolavoro.

Le scuole in Italia non hanno ancora saputo liberarsi delle muffe accademiche e l'insegnamento della ginnastica, affidato ad elementi di scarsa idoneità (gli insegnanti di ginnastica sono quelli che erano e non se ne sono potuti improvvisare dei nuovi) rappresenta una delle pagine più ingrate della storia della nostra pedagogia.

Fortunatamente lo spirito risolutivo dell'Italia nuova si è rivelato anche qui e, poichè nulla era lecito sperare da mezzi e sistemi affidati da irrimediabile senilità, il Governo ha dato mano alla costruzione delle palestre per l'Opera Nazionale Balilla, e quest'anno aprirà i suoi battenti ai 150 allievi la Accademia Nazionale Fascista di Educazione Fisica, destinata a fornire alle scuole italiane i futuri degni insegnanti di educazione fisica.

Ma voglio qui esaminare sopratutto ciò che si è fatto nell'Esercito.

Nell'immediato dopo-guerra, per iniziativa di un gruppo di appassionati sportivi militari, che avevano creato e curato, sul finire della guerra e nel periodo dell'armistizio, la costituenda squadra ginnastica del Comando Supremo, venne creato presso la Roma un Istituto militare di educazione fisica che, attraverso trasformazioni e peripezie molteplici, divenne poi la Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica della Farnesina.

La Farnesina fu il centro dal quale si irradiò o, meglio, tentò irradiarsi la propaganda e la dottrina sportiva nell'Esercito.

L'opera della Farnesina si estrinsecava con corsi per Ufficiali e sottufficiali, e con l'elaborare e fornire il materiale di esperienza per un nuovo regolamento di ginnastica militare, che oggi è adottato e che è ottimo.

Il regolamento riguarda essenzialmente la truppa, come pure sopratutto alla truppa vennero rivolte le cure degli Ufficiali e sottufficiali, allievi della Farnesina, rientrati ai loro reparti.

In conseguenza di questa cura rivolta alla truppa, oggi i cortili delle caserme e le piazze d'armi sono invasi, per parecchi mesi dell'anno e per molte ore della giornata, da reparti di tutte le armi.

Ma per gli Ufficiali le cose vanno diversamente. Gli Ufficiali, sopratutto quelli di grado superiore, fanno poco sport; e coloro che ne fanno non trovano l'assistenza e l'incoraggiamento che sarebbero desiderabili e giustificati.

Fra le alte autorità militari che hanno seguito decisamente l'indirizzo sportivo della nuova Italia vanno citati, anzitutto, l'Ispettorato delle Truppe Alpine e l'Ispettorato delle Truppe Celeri. Il primo ha a capo il Generale Zoppi, che in guerra ha comandato truppe d'assalto, il secondo ha a capo il Generale Pirzio-Biroli, che è stato ed è schermidore di fama europea. Il quale ha per collaboratore diretto il Generale Ambrosio, che è provetto cavaliere e appassionato alpinista. E questi particolari personali spiegano molte cose.

L'Ispettorato delle Truppe Alpine, da parte sua, ha istituito i corsi tecnici di alpinismo e specialità invernali di addestramento sciatico per tutti gli Ufficiali delle truppe da montagna.

L'interessamento dell'Ispettorato ha avuto subito effetti tangibili: il Tenente Silvestri, alle Olimpiadi di Saint-Moritz, trascinando la sua pattuglia di schiatori a competere, gomito a gomito con i grandi specialisti della neve, l'ha portata a classificarsi tra le primissime; il Capitano Sora, al Polo, ha offerto al mondo intero un tale spettacolo di vigoria morale e fisica, che il solo episodio Sora sarebbe sufficiente ad aver resa utile, per il buon nome dell'Italia, la spedizione polare.

L'Ispettorato delle Truppe Celeri, a sua volta, ha disciplinato ed incoraggiato, con fervide disposizioni pratiche, l'addestramento ippico sportivo degli Ufficiali e la loro partecipazione alle gare e gli Ufficiali italiani, questo anno, nei concorsi ippici esteri, sono passati come trionfatori.

Cito questi risultati clamorosi, senza volerne esagerare o travisare il significato, ma perchè sarebbe utile che essi servissero di incitamento a tutti.

Tralasciando, per il momento, quanto riguarda gli sports atletici, ai quali dedicherò una trattazione a parte, si può affermare che gli sports in particolare modo adatti agli Ufficiali e che tutti gli Ufficiali dovrebbero coltivare, senza eccezione di età o di grado, poichè in ogni grado si richiedono coraggio e robustezza fisica, qualità che solo l'esercizio dello sport dà, o conserva; gli sports, ripeto, più indicati per gli Ufficiali dovrebbero dunque essere: l'equitazione, l'alpinismo, lo sky, la scherma, l'aviazione, l'automobilismo.

Per molte cause, che tenterò di individuare, questi sports sono quasi tutti poco diffusi tra gli Ufficiali.

L'equitazione è coltivata con passione dagli Ufficiali di Cavalleria e in qualche reggimento di artiglieria, ma anche per costoro, l'esercizio dell'equitazione, incoraggiato molto dalle autorità centrali, ma meno da quelle periferiche, non si svolge senza difficoltà.

E Dio guardi gli Ufficiali delle altre armi dal voler coltivare l'equitazione, questo sport per eccellenza educativo del coraggio militare e del colpo d'occhio: l'Ufficiale che voglia fare dell'equitazione si trova, sovente, nelle guarnigioni italiane, nelle condizioni di colui che al centro del Sahara volesse dedicarsi al nuoto.

I maneggi, dove esistono, sono occupati in continuazione per l'istruzione della truppa e campi-ostacoli ve ne sono pochi, per quanto non sia ardua impresa costruire un campo-ostacoli in ogni piazza d'armi.

Gli Ufficiali che hanno più imperiosa necessità di fare dello sport sono gli Ufficiali di Fanteria e, per costoro, l'equitazione (il solo sport che educhi contemporaneamente coraggio e muscoli, e che possa essere fatto continuamente in tutte le stagioni ed in tutte le regioni d'Italia) è pressochè vietata.

Vi fu nel dopoguerra un'epoca la quale andò tristemente famosa anche per le umiliazioni inflitte all'Esercito; in quell'epoca, come è noto, agli Ufficiali vennero tolti prima i cavalli, poi la sciabola, poi la pistola ed infine si tentò anche di togliere loro l'obbligo di reagire alle contumelie.

Oggi l'Esercito ha ripreso nel Paese la posizione cui il suo non mai offuscato prestigio gli dava diritto.

Ma, per una strana anomalia, quale unico superstite degli infelici provvedimenti di quell'epoca, sono rimaste proprio le restrizioni relative ai cavalli, restrizioni che sono tra le cause prime dello scarso sviluppo, nell'Esercito, dello sport ippico.

Per esempio, vige tuttora il controsenso che l'Ufficiale superiore di Fanteria che non ha comando di reparto perde il diritto al cavallo. Cioè, quando l'Ufficiale superiore (il quale ha sempre una età nella quale nulla è più pericoloso che l'abbandono dello sport) passa a cariche d'ufficio, sedentarie, malsane, che più lo demilitarizzano, proprio allora gli si toglie il cavallo, unico mezzo che gli rimane per mantenersi in esercizio militare, moralmente e fisicamente.

Ma il fatto che questo controsenso sussista ancora oggi in tempi in cui il Governo Fascista è venuto incontro, con evidente buonvolere, a tutti i bisogni dell'Esercito, non è essa forse un'altra conferma della già rilevata tiepidezza di spirito sportivo nell'ambiente militare?

L'alpinismo e lo sky sono attivamente praticati dagli Ufficiali delle truppe da montagna, imitati da qualche reggimento di Fanteria di linea e da alcuni Ufficiali di altre armi, dislocati in sedi favorevoli; ma anche questi due vivaci ed utilissimi sports meriterebbero maggiori premure.

E la diffusione dell'alpinismo e dello sky nell'Esercito risponderebbe altresì a criteri di rendimento immediato, perchè non devesi dimenticare che la guerra dell'Esercito Italiano dovrà essere sempre, ad ogni costo, guerra di montagna.

La scherma, esercizio militare magnifico, che addestra mente e nervi alle decisioni pronte ed alle azioni fulminee, una volta, nell'Esercito, aveva molti cultori appassionati, ma oggi è pressochè abbandonata.

A voler ora tirare una conclusione sincera, immune da reticenze, o da eufemismi, occorrerebbe dire così: nell'Esercito si fa molto sport, con sani criteri e con eccellenti risultati dati la brevità della ferma, è la truppa; gli Ufficiali, che nell'Italia di un tempo erano, si può dire, i soli depositari della maschia consuetudine di dare agli esercizi fisici una giusta parte del tempo disponibile in ogni giornata, hanno perso la loro posizione di avanguardia, lasciandosi sorpassare, in questo, da correnti più attive e più strettamente congeniate nel moderno movimento di rinascita italiano.

Ciò non deve essere: le posizioni perdute debbono essere riconquistate; perchè chi sia, giustamente, preoccupato più dei problemi che riguardano gli Ufficiali che non di quelli che riguardano la truppa, in quanto il valore di un Esercito posa anzitutto sugli Ufficiali, deve comprendere che questa conclusione segnala un inconveniente degno di essere vigilato e curato energicamente.

Giacomo Carboni.

IL GRAN PREMIO DI MONZA — *Un concorrente in velocità. - Nel circolo a sinistra Alfieri Maserati, che ha fatto il giro più veloce. - A destra Borzacchini, secondo della categoria da 1500 a 3000 cmc.*

IL GRAN PREMIO DI MONZA — *La vettura dell'americano Duray in piena velocità. - Nel circolo il pilota: il «diavolo nero», che doveva abbandonare per incidente di macchina*

Facelli ed i «records»

Facelli si va abituando ai records. Si può dire che ogni sua gara, specie se condotta all'estero, segni un miglioramento del suo tempo nella corsa dei 400 metri a ostacoli, quella da lui preferita. Domenica, a Parigi, ha vinto brillantemente in una competizione internazionale, segnando un 52" 3/5, che costituisce il suo nuovo «record», cioè il record italiano. Egli ha battuto nell'ordine lo svedese Petterson, finalista olimpionico, il campione polacco Kostecwsky, e i francesi Adelheim e Viel.

La vittoria che Facelli ha riportato domenica nei 400 metri con ostacoli, allo Stadio Jean Bouin, era ieri oggetto di lusinghieri commenti nei giornali francesi. L'Auto e l'Echo des sports, riproducono fotografie del nostro campione, del quale fanno lodi straripanti. Ma non soltanto i giornali sportivi si occupano della vittoria; tutti i quotidiani ne parlano con entusiasmo.

«Facelli — scrive per esempio Gen André sull'Intransigeant — è il tipo del bell'atleta latino. Egli dovrà conquistare un giorno molto vicino il record del mondo dei 400 metri».

Il Paris Soir scrive: «Facelli ha dominato tutti i suoi avversari, battendo di circa un secondo il record d'Italia e avvicinandosi al record del mondo di Taylor di 3/5. Il modo di correre di Facelli è particolare: egli esita alquanto davanti ad ogni ostacolo prima di superarlo, ciò che però non gli impedisce di realizzare dei tempi che lo mettono in testa agli hurdlers europei e anche del mondo, sui 400 m.».

E la Liberté aggiunge: «Facelli ha ieri battuto il record d'Italia e i suoi concorrenti con fine bella facilità. Secondo nei 400 metri con ostacoli è stato l'olimpionico svedese Petterson. Il nostro compatriota Adelheim fu terzo con 54" 2/5, ciò che costituisce un buon tempo per un francese. Tuttavia quante lezioni dobbiamo ancora avere in questa specialità, soprattutto dall'italiano!».

Il Paris Midi riproduce una bella caricatura di Facelli e scrive: «Facelli, un ragazzone dai muscoli robusti e snelli nello stesso tempo, dalla falcata leggera, produsse la migliore impressione. Egli si staccò con facilità dai suoi concorrenti per guadagnare di lontano. Egli ebbe un solo obbiettivo: battere i records. Facelli batté di lontano quello d'Italia, e si avvicinò di 3/5 di secondo al record del mondo. «Ah! — diceva dopo avere ricevuto le felicitazioni ufficiali di Marcel Delarbre — se non avessi esitato su tre ostacoli, avrei battuto il record del mondo. Non mi sono mai sentito così bene come oggi. Spero però, prima del termine della stagione, di poter conquistare al mio Paese questo lusinghiero record». E Facelli abbandona il campo dopo avere salutato romanamente la folla, che lo applaudiva freneticamente».

La «Coppa Brian» di tennis

Si sono svolte ieri sul «courts» del Tennis Club Juventus i primi incontri per la «Copp Brian» tra i giuocatori del Tennis Club Napoli e del «Tennis Club Juventus». Ecco i risultati:

Pietra (T. C. Juventus) batte Avitabile (T. C. Napoli) 6-4; 0-1; 8-4. D'Avolos (T. C. Napoli) batte Mario Sartorio (T. C. Juventus) 6-3; 6-3; 2-6; 4-6; 6-6. Oggi le gare continueranno a partire dalle ore 15 con la disputa del «singolare» e del «doppio».

Macchina italiana vittoriosa in Spagna

Madrid, 16 notte.

Nel «raid» Barcellona-Madrid compiuto a tempo di record una vettura Fiat di serie del tipo 521 C ha coperto il percorso di 625 chilometri in ore 7 e 44 alla media oraria di quasi 81 chilometri, media eccezionale battendo di un'ora il record precedente. (Stefani).

L'ottimo esito
di un esperimento di paracadute

Domenica, al campo «Gino Lisa» Albino Turri ha esperimentato un paracadute di sua invenzione. L'esperimento ebbe ottimo esito. Il Turri, salito su di uno «Sva» pilotato da Lovadina, lanciava il suo apparecchio, al quale era stato allacciato un sacco di zavorra di circa sessanta chilogrammi, da 500 metri d'altezza. Il paracadute si apriva dopo due quinti di secondo e scendeva molto lentamente, depositando delicatamente al suolo il sacco.

Il Turri è un appassionato inventore. Egli da molti anni si è dedicato allo studio del paracadute e benchè privo di grandi mezzi, riusciva dopo lungo lavoro e vari esperimenti a costruire l'attuale paracadute che presenta dei vantaggi non indifferenti, il più importante fra i quali è quello di potere regolare la velocità nella discesa.

Il paracadute del Turri è costruito in tela, ma l'inventore si ripromette di iniziare la lavorazione in seta dopo il Concorso di Parigi al quale conta partecipare. Con lo stesso apparecchio esperimentato domenica, il Turri che è nativo di Verona, ha già compiuto numerosi lanci a Parigi, Roma, Firenze, Verona, ed a Praga dove si lanciava da 1500 metri.

La premiazione dei vincitori
del Concorso motonautico di Venezia

Venezia, 16 notte.

Ieri sera dopo le 21 nel salone Apollineo del teatro «La Fenice» alla presenza del Principe di Udine, presidente, e di tutti i componenti del Comitato organizzatore del Concorso motonautico, si è svolta con semplice cerimonia la premiazione dei vincitori delle singole gare. La sala era gremita di un pubblico elegantissimo ed i premi sono stati consegnati ai vincitori personalmente dal Principe di Udine. Ecco la classifica generale del concorso:

Coppa di Sua Maestà il Re (triennale per «racers» 12 litri, record del miglio): 1. «Cabar» (italiano) con la media di Km. 99,680 orari; 2. «Montelera» (italiano) con Km. 97,338.

Coppa Principe di Piemonte (triennale per «racers» senza limitazione, record del miglio): 1. «Miss England» (inglese) Km. 147,910 orari.

Coppa Mussolini (triennale assegnata a «Pabsihtou»): 1. «Pabsihton» (francese).

Coppa Volpi (triennale): 1. «Miss England» (inglese), che nelle due prove della corsa ha coperto rispettivamente la media di Km. 110,168 e 112,215.

Coppa Jean Patou: 1. «Atout III» (francese), media di Km. 55,05 e 50,303.

Coppa Taller assegnata definitivamente a «Pussard III» (germanico) con Km. 54,242 di media oraria.

Coppa Lloyd Sabaudo: 1. «Cabar» (italiano).

Coppa della Federazione Italiana motonautica: 1. «Yamona» (francese).

Coppa Maxuel non assegnata, nessuno avendo battuto il record mondiale attuale.

Coppa della Società Anonima Infortuni per il canotto che avesse compiuto la massima velocità nella Coppa Taller, assegnata al «Cabar» (italiano).

Virtus batte F. C. Genova

Bologna, 16 notte.

Il successo che la Virtus ha ottenuto contro il Tennis Club Genova nell'incontro per la coppa Brian è stato indubbiamente facilitato per l'assenza del genovese Bocciardo. Ma questo particolare non intacca in alcun modo il valore della vittoriosa bolognese tanto più notevole in quanto in campo opposto si trovava Balbi, un campione nel vero senso della parola. Ecco i risultati della giornata:

Pilati A.-Pilati F. battono Balbi-Galindez 2-6, 7-5, 6-3, 3-6, 7-5.

Pilati A. batte Galindez 8-2, 4-6, 6-4, 4-6, 6-4.

Balbi-Pilati F. 4-6, 6-3, 6-3, 6-2; questo incontro è stato interrotto di comune accordo quando il Balbi era in vantaggio di sets.

«Torino» e «Bologna»
fanno ritorno in Patria

Rio de Janeiro, 16 notte.

(A. A.) A bordo del «Duilio» sabato u. s. si è imbarcato a Santos per l'Italia la squadra del Torino F. C. A S. Paulo e a Santos i giuocatori italiani sono stati fatti segno a vive dimostrazioni di simpatia. Le autorità italiane hanno recato ai partenti il saluto dei connazionali e i dirigenti del calcio paulistano il saluto delle Associazioni Sportive dello Stato di San Paulo.

Ieri poi sullo stesso transatlantico italiano si è qui imbarcato il Bologna F. C. che fa ritorno in Italia. La manifestazione che gli sportivi della Capitale Federale hanno fatto alla squadra campione d'Italia, è stata degna dell'ospitalità brasiliana. Associazioni sportive, autorità, popolo hanno fatto a gara per manifestare la loro simpatia ai giuocatori italiani. Alla partenza del piroscafo dalle acque di Rio de Janeiro le due squadre sono state salutate a nome dei connazionali residenti in Brasile da un rappresentante dell'Ambasciata d'Italia e dal Console generale comm. Ludovico Censi.

I campionati nazionali di lotta e sollevamento pesi

Roma, 16 notte.

La segreteria generale del C.O.N.I. comunica le seguenti deliberazioni riguardanti la F.A.I.

«I campionati nazionali di lotta greco-romana e sollevamento pesi. Avranno luogo a Bari nei giorni 28 29 settembre e 5 6 ottobre organizzati dalla società ginnastica «Angiulli». Ai campionati di lotta dovranno partecipare i detentori del titolo 1928 e i primi due classificati di ogni categoria nei campionati regionali.

Ai campionati di sollevamento pesi dovranno partecipare i detentori del titolo 1928 e i primi due classificati di ogni categoria nei campionati regionali e tutti quegli atleti che pur essendosi classificati dopo i primi due abbiano raggiunto il seguente punteggio: *piuma* Kg. 235; *leggeri* Kg. 250; *medi* Kg. 265; *medi massimi* Kg. 280; *massimi* 295.

Interessanti gare di lotta
al «G. Doglia»

Stasera, alle ore 21, nel salone del Circolo Fascista «Gustavo Doglia», in via Stradella, 213, (Madonna di Campagna), avrà luogo l'ottava gara incoraggiamento di lotta greco-romana, alla quale prenderanno parte tutti i migliori giovani piemontesi. Organizzatori della riunione, che durerà due sere, è lo S. C. Madonna di Campagna, che per l'occasione ha ottenuto il permesso di usufruire dei grandiosi locali del Circolo Fascista.

Come già per le precedenti manifestazioni, anche l'ottavo incoraggiamento si svolgerà conformemente ai regolamenti della F. A. I., e comprenderà le sette categorie. I concorrenti debbono trovarsi puntualmente alle ore 20 precise, per le operazioni di pesatura.

La Giuria, che avrà per presidente il signor Damiano, è formata dai signori Quaglia, Bertinetti; saranno giurati Frecchio Antonio e Tozzi Bruno; arbitreranno gli assaliti Siasi, Aymar e Palmero. Presenzierà il C. R. piemontese, signor Luigi Ortinando.

Negli intervalli avranno luogo alcune interessanti accademie di scherma, alle quali prenderanno parte i seguenti schermidori: (Spada): marchese Tisoni di Revel contro Natoli Carlo, grande mutilato; (Sciabola): Nurilla contro Marenco; (Sciabola): Natoli contro Jean Torre; (Sciabola): Sacchi contro Nurilla. Interverrà il Gruppo schermistico della «Dario Fini».

Tilden campione d'America

New York, 16 notte.

Il grande Tilden ha riconquistato il titolo di campione d'America di tennis. Si può dire però che quest'anno il suo compito è stato singolarmente facilitato dall'assenza dei concorrenti francesi che da tre anni in qua erano riusciti a portar via il campionato ai l'America. (René Lacoste aveva vinto due volte consecutive nel 1926 e 1927 ed Enrico Cochet nel 1928). Si attendeva che Tilden ieri vincesse facilmente Hunter; invece l'incontro è stato interessante per l'incertezza della vittoria e per la lotta che i due campioni hanno messo nella loro azione. Finalmente Tilden vinse dopo cinque sets per 3 a 6, 6 a 3, 4 a 6, 6 a 2, 6 a 4. E la settima volta che Tilden scrive il suo nome nel campionato d'America.

L'alpinismo in Val d'Aosta

Aosta, 16 notte.

Le belle e calde giornate di settembre, che compensano in parte il tempo incostante dei primi giorni dell'estate, attirano sulle nostre montagne numerosi alpinisti per ascensioni accademiche, e per studi dei fenomeni di glaceologia e scienza alpina essendo questo il periodo maggiormente adatto. I rifugi alpini del Monte Bianco e del Cervino sono costantemente popolati d'una folla cosmopolita di appassionati dell'alpe. Giorni or sono il giovane e valente alpinista biellese, avv. Gustavo Gaja, uno dei vincitori delle Grandes Jorasses attraverso il famoso Colle «des Hirondelles», accompagnato dalla forte guida alpina Adolfo Rey di Courmayeur, compiva per la prima volta la scalata del Dente del Gigante attraverso la parete nord.

Il comandante Guido Parenti, commissario Federale Fascista di Aosta, prima della sua partenza per Roma alla riunione del Partito, da quell'appassionato e valente alpinista affermatosi in un ciclo di ardue ascensioni effettuate durante la stagione, accompagnato dalla guida Ottone Bron, ha compiuto la suggestiva traversata del Monte Bianco dal Tacul al Mont Maudit discendendo al Dôme. Il giovane ed amato gerarca del fascismo valdostano è stato vivamente felicitato per il suo successo alpinistico.

Un importante incontro bocciofilo
fra campioni torinesi e astigiani

Terminato il «torneo notturno degli assi», che ha visto la brillante vittoria dei campioni della «Bocciofila Cervo», Democrito, Giulino, Pellegrini, è giunta alla Direzione tecnica bocciofila del Dopolavoro provinciale di Torino una cortese sfida da parte di una squadra astigiana dell'anziana «Sportiva Fulgor» composta da Raviola, Garri, Caretto, nomi non certamente nuovi nell'arringo dello sport delle bocce. Capitano dell'«équipe» della città alferiana è l'asso Ravioli, che lo scorso anno vinceva il campionato individuale italiano di prima categoria, vinceva pure quello a terna unitamente ai suoi consoci Varbella e Caretto e con quest'ultimo sfiorava la vittoria nel campionato a coppie classificandosi secondi dopo i rappresentanti del «Dopolavoro Ferroviario» di Torino, Canta e Gay.

La predetta direzione tecnica ha omologata la sfida dotandola anzi di tre medaglie d'oro e di una artistica coppa; l'incontro si svolgerà in due partite ai 20 punti ed in caso di parità di vittorie si disputerà una partita decisiva.

La prima partita avrà luogo martedì 17 corrente alle ore 20,30 sul magnifico campo chiuso del bocciodromo del Parco Michelotti gentilmente concesso dal proprietario sig. Rigo; la seconda, la sera successiva alla medesima ora.

Il brevetto di nuotatore veloce

Domenica, a cura del Dopolavoro Provinciale si sono svolte le gare per il conseguimento del brevetto di nuotatore veloce. La manifestazione si è svolta nello specchio d'acqua fra la sede del Dopolavoro Fiat e lo *chalet* della Società Canottieri Esperia-Torino, sul percorso di metri 100, in linea retta stile libero.

Erano presenti il rag. Cesare Abrate delegato regionale per gli sport, il direttore tecnico provinciale per il canottaggio rag. Ubaldo D'Anna, il signor Piero Bogliani segretario della delegazione regionale della volata; i membri del comitato sezionale Eridanea di canottaggio, ecc.

Hanno conseguito il brevetto i seguenti nuotatori: Chieco Attilio, Canonico Giuseppe, Capellino Francesco, Venesio Carlo, Gatti Dante, Marro Felice, Nidi Giovanni, Sosso Mario, Legnani Luigi, Legnani Mario, Marzio Camillo, Meinaggio Giacinto, Gilli Vincenzo, Guanti Silvio, Quaglia Michele, Casabella Giovanni, Berardo Renzo, Bonsieur Annibale, Pastore Giuseppe, Gianni Ernesto, Pepino Augusto, Chiavario Giovanni, Toso Carlo, Amerio Carlo, Goria Giovanni, Goria Ardimo, Goria Riccardo, Delfilippi Donato, Dezzano Ernesto, Bernardino Nazzareno, Bonco Francesco, Fontanella Tancredi, Demalteis Antonio, Luigi Giulio, Pin Angelo, Campese Pietro, Bonini Danilo, Dasso Pietro, Arnoldi Carlo, Bolando Vittorio, Guaitamai, Aloi Giovanni, Bacoli Giovanni.

Gli avvenimenti di domenica

Il Gran Premio di Monza
Brillante vittoria italiana

La conquistata media di 187, anche se non raggiunga quella di 201 toccata da Duray a Indianapolis, è il maggior vanto del Gran Premio di Monza. Sette anni fa, se ricordate, il record del prodigioso Bordino fu di 174 chilometri percorsi in un minuto e 33 secondi, e di un minuto e 25 secondi quello conquistato due anni dopo da Ascari, benchè il prode scomparso ne avesse poi attuato uno sensibilmente migliore in allenamento. Ufficialmente anche questo record è oggi battuto. E insieme alla vettura di Maserati, son quelle di Varzi e di Brilli Peri, anch'esse sotto le insegne dell'«Alfa Romeo» e quindi, gemelle della gloriosa vettura dell'Ascari che segnava la nuova conquista. La quale era pur attendibile dopo i 210 chilometri raggiunti dai medesimi piloti a Cremona.

Ma tutto, dobbiamo dire, fu brillante e fu felice nella giornata di domenica. Considerate lo stacco di due minuti e mezzo ch'è fra il primo e l'ottavo arrivato, fra i 34'38" di Varzi e i 37'14" di Ruggeri. E considerate quella massima velocità di 200 chilometri. Duecento, è una bella cifra tonda, perdio, come quella d'un bersaglio colpito in pieno. Certo, i records aerei l'han superata di più del doppio, siamone fieri lo stesso. Questa terra cui siamo incatenati è ancora la più avversa degli elementi. Ha ben più ostacoli dell'onda, ben più voragini dell'aria. E poichè siam pur sempre costretti a strisciarci sopra, questa rapidità ci fa ormai quasi dimenticare i rettili che siamo.

L'emozione ha avuto tutti i suoi drammi; l'entusiasmo ha avuto tutti i suoi sfoghi. Lasciando l'autodromo, quell'immensa folla che nemmeno si era vista così densa e così fervida nel Gran Premio Milano del '27 — quello che doveva essere l'ultima vittoria di Bordino! — appariva raggiante di una vera, grande, stordente letizia. Fluttuava su lei, nell'ora vespertina, l'oro filtrato dai frassini del Parco Reale. Serenissimo era il cielo; dolce, il tempo, e invitante: come sempre, nei bei crepuscoli di autunno, lungo lo stradone che da Monza riconduce a Milano.

Una sola amarezza. In verità imprevedura, ma riserbata ai ritornati in automobile, su lunghissima fila. Contrariamente all'uso delle giornate del circuito, le mille e mille vetture avevano dovuto un po' sostare al dazio; e così la sfilata fu lunga e lenta: un vero corteggio funebre. Non si trovò, naturalmente, nemmeno una sigaretta di contrabbando. A noi invece, per rifare 15 chilometri, occorsero più di due ore. Consideramme però in pace l'inconveniente. Avevamo vissuto ore di turbini e di lampi. La burocrazia ora si faceva innanzi; e otteneva, finalmente, una rivincita alla lentezza.

I Gruppo (fino a 1500 cmc.)

1. *Arcangeli Luigi* su «Talbot» che ha compiuto i Km. 99 del percorso in 33'9"4/5 alla velocità media di Km. 179,113 all'ora;
2. Nuvolari Tazio su «Talbot» in 33'11"1/5;
3. Ruggeri Amedeo su «Maserati» in 37'58";

Giro più veloce: il terzo di Duray (Miller) in 1'25"1/5, a Km. 190,141 all'ora.

II Gruppo (da 1500 a 3000 cmc.)

1. *Brilli-Peri Gastone* su «Alfa Romeo» che ha compiuto i Km. 99 del percorso in 33'9" alla velocità media di Km. 187,777 all'ora;
2. Borzacchini Baconin su «Maserati» in 33'21";
3. Varzi Achille su «Alfa Romeo» in 33'48";
4. Biondetti Clemente su «Bugatti» in 34'23"3/5;
5. Foresti su «Bugatti» in 34'27"3/5;
6. Toti su «Maserati» in 35'22"1/5;
7. De Carolys su «Bugatti» in 37'51";

Giro più veloce: il 20.o di Varzi (Alfa Romeo) in 1'21" alla velocità media di Km. 200 all'ora.

III Gruppo (oltre 3000 cmc.)

1. *Momberger* su «Mercedes» che ha compiuto i Km. 99 del percorso in 34'16"1/5 alla velocità media di Km. 173,295 all'ora;
2. Maserati Alfieri su «Maserati» in 34'18"4/5;
3. Caflisch su «Maserati» in 35'22".

Giro più veloce: il 2.o di Maserati (Maserati) a Km. 182,078 all'ora.

Finale

1. VARZI ACHILLE su «Alfa Romeo» che ha compiuto i Km. 99 del percorso in 31'38"2/5 alla velocità media di Km. 187,736 all'ora;
2. *Nuvolari Tazio* su «Talbot» in 32'15";
3. Momberger su «Mercedes» in 34'17"2/5;
4. Brilli Peri su «Alfa Romeo» in 34'18"1/5;
5. Caflisch su «Mercedes» in 34'20";
6. Maserati A. su «Maserati» in 34'48"2/5;
7. Borzacchini su «Maserati» in 35'17"1/5;
8. Ruggeri su «Maserati» in 37'14".

Partiti: 9; Ritirato Arcangeli (Talbot) al 21.o giro.

Giro più veloce: il 2.o di Maserati (Maserati) in 1'21" a Km. 200 all'ora.

I calciatori

In campo calcistico si nota un sensibile risveglio. Domenica le partite sono state numerose e interessanti. All'estero, mentre il Bologna veniva sconfitto a Rio de Janeiro per opera del Selezionando Carioca, la Juventus ha brillantemente vinto a Lugano contro il Club locale per 4 a 2.

Ecco i risultati delle più importanti partite giocatesi sui nostri campi:

A Torino: Torino-Astigiani 8-0; a Roma: Lazio-Pistoiese: 4-0; a Modena: Modena-Bologna (mista) 4-0; a Vigevano: Vigevanesi-Biellesi 7-1; a Nizza Marittima: Olimpique Gymnastique-Ventimigliese 6-0; a Udine: Padova-Udinese 3-1; a Milano (eliminatoria coppa Lombardi e Macchi): Brescia-Milan 4-2; Ambrosiana-Pro Patria 6-1; a Napoli (torneo partenopeo): Napoli-Vercelli 4-0; Triestina-Livorno 1-1.

La Biella-Oropa

La Biella-Oropa automobilistica e motociclistica svoltasi domenica, ha avuto questi risultati per la folta schiera dei motociclisti:

Categoria 175 cmc. — 1. Minetti Fortunato (Tommaselli) in 12'5"4/5, alla media oraria di Km. 54,718 (suo record precedente 11'31"3/5); 2. Gobetti Carlo (Simplex) in 12'19"; 3. Balagna Eugenio (Guizzardi) in 12'40"2/5; 4. Tommaselli Ugo (Tommaselli) in 13'10"1/5; 5. Gianoglio Giovanni (Gianoglio) in 13'13"4/5.

Categoria 350 cmc. — 1. Gherzi Mario (Velocette) in 10'25" 4/5, alla media di Km. 63,665 (record prec. Lanza Primo 10'14"2/5; 2. Macchi Luigi (Frera) in 10'51"3/5; 3. Pigorini Aldo (Frera) in 11'6"2/5; 4. Fumagalli Carlo (Ariel) in 11'11", primo delle 250 cmc. alla media chilometrica oraria di 59,187; 5. Nazario Andrea (Frera) in 11'21"1/5; 6. Cerrone Ettore (A.J.S.) in 11'38"4/5, campione biellese di cat.

Categoria 500 cmc. — 1. Broggi Giovanni (Frera) in 10'38"2/5, alla media oraria di Km. 62,210 (record prec. Sanvito Ferrante 10'1"1/5; 2. Florina Aldo (Frera) 11'7"3/5, campione biellese assoluto; 3. Bamella Gianni (Sunbeam) 11'17"; 4. Aldo Bruno (Rudge) in 12'18" e 1/5.

Tentativo di record: *Sidecars* 1000 cmc. — Zartero Edoardo (Harley Davidson) in 11'30"2/5, alla media chilometrica oraria di 57,534 (sidecarista Spinaci Tullio). (Record prec. in 11'50" e 1/5.

Per le automobili la classifica è stata la seguente:

1. Tabarini Roberto (Alfa Romeo, 1750 cmc.), in 10'48"4/5, alla media chilometrica oraria di 61,213 (record precedente, Marinoni su Ansaldo 10'24"4/5); 2. Guala Giuseppe (Alfa Romeo, 1750 cmc.), in 10'49"; 3. Tricerri Guido (Ansaldo 15 S) in 11'28"2/5, 4. Ex aequo, Petrini Carlo (Ansaldo 15 S) in 11'28" e 3/5 5. Boveda Aldo (id.) in 11'31"1/5; 6. Mario Coda (Lambda) 7. Strobino Oreste (Lombard); 8. Quaglia Silvestro Silvestro (Fiat 500); 9. Rigola Corrado (Fiat 509).

Torricelli campione italiano stayer

Si è svolto a Roma, al Motovelodromo Appio, il campionato ciclistico italiano dietro motori. La gara si svolse fra Torricelli, Manera, Bergamini, Gay e Biglia. Essa si risolse in un accanito duello fra Torricelli e Manera. Partito in testa, il torinese mantenne sempre la posizione, ma a più riprese Manera lo minacciò seriamente, costringendolo ad un severo sforzo. Solamente verso la fine della gara, Torricelli potè ritenersi sicuro dagli attacchi del tenace e valoroso Manera. Ecco la classifica:

1. *Torricelli*, che conserva il titolo di campione italiano ciclistico dietro motore 1929. Egli ha coperto i 75 chilometri in ore 1.0'4" 1/5, alla media di chilometri 74,912 all'ora; 2. Manera in ore 1.0'22"; 3. Gay a dieci giri; 4. Biglia a dodici giri; 5. Bergamini a quattordici giri.

Nuova vittoria di «Ortello»

Ortello, il magnifico puledro di De Montel, dato grande favorito, ha vinto con estrema facilità, a San Siro, il premio di 100 mila lire del S. Leger italiano sulla distanza di m. 2800, impiegando 3'7". Lo hanno seguito Mino d'Arezzo a 15 lunghezze, Anime a 5 lunghezze, Luppolina.

Il calendario
delle manifestazioni automobilistiche per il 1930

13 aprile: A. C. Brescia: Quarta Coppa delle Mille Miglia; L. 250.000 (velocità vetture sport).

20 aprile: A. C. Alessandria: Settimo Circuito di Alessandria «Pietro Bordino»; L. 150.000 (velocità corsa).

27 aprile: A. C. Sicilia: Sesto Giro di Sicilia; L. 150.000 (velocità vetture sport).

4 maggio: A. C. Sicilia: Ventunesima Targa Florio; L. 250.000 (velocità corsa).

18 maggio: A. C. Napoli: Secondo Circuito di Caserta; L. 150.000 (velocità sport).

25 maggio: A. C. Roma: Reale Premio di Roma; L. 300.000 (velocità corsa).

8 giugno: A. C. Firenze: Circuito del Chianti; L. 100.000 (velocità sport).

15 giugno: A. C. Perugia: Quinta Coppa della Perugina; L. 150.000 (velocità corsa).

29 giugno: A. C. Cuneo: Cuneo-Colle della Maddalena; L. 100.000 (velocità corsa e sport).

6 luglio: A. C. Avellino: Terzo Circuito Principe di Piemonte; L. 100.000 (velocità sport).

20 luglio: A. C. Livorno: Circuito Montenero, Coppa Ciano; L. 100.000 (velocità corsa).

26, 27, 28 luglio: A. C. delle Venezie: Coppa delle Venezie; L. 75.000 (turismo).

3 agosto: A. C. Pescara: Coppa Acerbo; L. 150.000 (velocità corsa).

7 settembre: R.A.C.I.: Gran Premio d'Italia e Gran Premio Monza; Lire 300.000.

14 settembre: A. C. Aquila: Coppa Gran Sasso d'Italia; L. 30.000 (turismo).

21 settembre: A. C. Cremona: Quinto Circuito di Cremona; L. 150.000 (velocità corsa).

Nelle Società
Cacciatori Novesi

Novi, 16 notte.

Il Ministero Economia Nazionale, con suo provvedimento 3 agosto 1929, ha assegnato N. 7 premi in danaro ai seguenti agenti giurati volontari, che si sono particolarmente distinti negli anni 1927-1928, «per vigilanza della Legge sulla caccia»: Giuseppe Leandro; Galassi Primo; Ferretti E. A.; Bisio Romeo E.; Fossati Pietro; Balbi Carlo; Cordara Luigi.

Il C. D. della «Società Cacciatori Novesi», nella seduta dell'11 and., ha deliberato la scissione definitiva delle due attività sociali Caccia e Tiro dipendenti ed inquadrate ormai in due distinte Federazioni: (F.I.T.A.V. e F.I.F.C.I.).

La Sezione Tiro ha, di conseguenza, assunto la nuova denominazione «Società Tiro a Volo Novi Ligure».

LA BIELLA-OROPA — *Tabarini, che ha segnato il miglior tempo fra le automobili*

CRONACA CITTADINA

Scuole

Ieri — come è stato già a suo tempo annunziato — si sono aperte le iscrizioni alle scuole elementari. Il 21 di settembre cominceranno a svolgersi gli esami autunnali di riparazione, mentre il 1.o ottobre avranno inizio le lezioni per ogni ordine di classe e in tutte le scuole elementari di Torino. Questo certo anticipo sugli altri anni, nei riguardi della ripresa delle lezioni, ha una sua precisa ragione di essere nel fatto che, ogni anno, l'istituto benefico delle Colonie marine ed alpine va allargandosi, sia per il numero di piccoli ospiti che fruiscono delle cure del mare e del monte, sia anche per lo scopo di organizzare, per questi piccoli ospiti, un soggiorno più lungo possibile, onde ottenere risultati più soddisfacenti dopo una cura più radicale. Ora, poichè il tempo più adatto per i bagni di mare e per i soggiorni alpini viene offerto precisamente dai mesi di giugno e di agosto è necessario che le scuole elementari chiudano la loro attività verso la fine del mese di maggio, per riprenderla, logicamente al più tardi nei primissimi giorni di Ottobre.

Una innovazione però, avranno constatato fino da ieri i babbi e le mamme che si saranno recati a far iscrivere i loro figlioli alle diverse classi: la scomparsa, cioè della sesta classe elementare. Questa, che ancora non molti anni addietro era il definitivo complemento della preparazione elementare dei piccoli allievi i quali, dopo, per la parte che continuasse a studiare e non si fosse applicata ad un mestiere qualunque, potevano proseguire gli studi classici, scientifici o commerciali, era diventata invece in questi ultimi tempi la prima di tre classi, chiamate sesta, settima ed ottava, che avevano il compito preciso di provvedere all'istruzione dei fanciulli fino al loro quattordicesimo anno di età. Ma si trattava pur sempre di una istruzione elementare e, per quanto di basi ampie, generica nel suo svolgimento e nei suoi scopi. Quest'anno, adunque, la sesta classe è scomparsa, rimanendo le classi settima e ottava per gli allievi che abbiano già incominciato il corso e desiderino di portarlo a compimento. Mentre in luogo loro, cominceranno, da quest'anno, a funzionare scuole medie di avviamento al lavoro. L'ultima legge in proposito, quella cioè del 7 gennaio u. s. unifica l'istruzione post-elementare, dandole un chiaro indirizzo ed organizzandola in scuole medie vere e proprie. Le quali sono di tre specie diverse: le Scuole Regie Integrative di avviamento al Lavoro, i Corsi Municipali di avviamento al Lavoro e le Scuole pareggiate, pure di avviamento al Lavoro.

Le prime sono alle dirette dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale; le seconde invece alle dipendenze del Comune; le ultime infine, e nella nostra città sono due, presso l'Istituto della Provvidenza e presso la Regia Opera di Mendicità Istruita, affidate, diremmo per intenderci, all'iniziativa di privati e di enti atti a tal genere di insegnamento, e controllati, ossia pareggiati alle scuole Regie e Municipali.

Considerando, poi, le Scuole di avviamento al lavoro, gestite dallo Stato o dal Comune, è d'uopo osservare che non hanno tutte una identica fisionomia ed uno stesso svolgimento.

Il Ministero competente infatti ha creato una Regia Scuola di avviamento al Lavoro, sulla anteriore Scuola Complementare Sommeiller; una Regia Scuola maschile di avviamento al Lavoro industriale, sulle anteriori scuole Piana e Regina Elena, situate ambedue in Borgo San Paolo; una Scuola d'Avviamento commerciale sulla anteriore Complementare Valperga; infine Scuole d'Avviamento commerciale e professionale femminile sulle anteriori scuole «Giulio» e «Maria Laetitia». Scuole maschili e scuole femminili, adunque; e avviamento industriale o commerciale o professionale. Di modo che è ampiamente possibile ai genitori di avviare i loro figlioli verso un certo ordine preferito di attività, secondo le tendenze e le attitudini dei piccoli allievi.

Tutte queste scuole avranno ordinamenti e tasse analoghi a ordinamenti e tasse degli altri Istituti di istruzione media; però in considerazione del carattere di queste scuole, sarà concessa con una maggiore larghezza la così detta «dispensa dalle tasse».

Ogni regione della città, quindi, avrà una sua scuola di avviamento, sorta sugli antichi corsi integrativi, per gli insegnamenti di coltura generale, e per la cui frequenza, come c'è per le Scuole elementari, non sarà dovuta alcuna tassa.

***

R. Istituto Magistrale «D. Berti». — Le inscrizioni sono aperte per i tre corsi A, B, C, tanto inferiori che superiori. A tali corsi possono essere inscritti allievi di ambo i sessi sia con esami di ammissione, sia con prove integrative.

Secondo l'art. 6 della legge 2 luglio 1929 n. 1272, agli alunni maschi delle classi del corso superiore è accordato l'esonero totale dal pagamento delle tasse di immatricolazione, di frequenza e di abilitazione sempre che non siano ripetenti e nell'anno precedente abbiano riportato non meno di otto decimi per la condotta. Sono inoltre istituite a favore degli allievi maschi 300 borse di studio di annue L. 1500 ciascuna, e 200 di annue L. 2500 ciascuna da conferirsi in ragione di un terzo in favore degli inscritti al corso inferiore e di due terzi in favore degli inscritti al corso superiore. Allo scopo di uniformare l'orario dell'Istituto Magistrale a quello delle altre regie scuole medie della città, con economia, per gli allievi, di tempo e di spese tranviarie, il Consiglio dei Professori ha stabilito per l'anno scolastico 1929-1930 l'orario unico.

Presso la R. Scuola per la Panificazione e per le Industrie Affini, in Torino (corso Stupinigi 11), avrà inizio, col 16 ottobre p. v., il nuovo anno scolastico 1929-30. I Corsi diurni per tecnici e conduttori di aziende incominceranno in quello stesso giorno, mentre i corsi serali per maestranze avranno, come già l'anno scorso, inizio col 14 gennaio p. v. Le inscrizioni ai Corsi diurni si ricevono alla Sede della Scuola fino al 15 ottobre; quelle ai Corsi serali fino al 31 dicembre p. v. Tanto per l'uno come per l'altro Corso, gli insegnamenti orali si alterneranno con abbondanti esercitazioni pratiche e con accurate visite ai migliori impianti industriali funzionanti, in modo da fornire agli allievi quelle cognizioni tecniche e pratiche, che oggi sono necessariamente richieste dal moderno e proficuo esercizio delle industrie dell'arte bianca e dei vari rami della produzione dolciaria, industrie queste intimamente collegate non solo col benessere dei singoli, ma anche con i massimi interessi della nostra Nazione.

Esami di educazione fisica

Presso l'Istituto di Educazione Fisica in corso Oporto 25 è aperto il corso di ripetizione di educazione fisica per tutti i rimandati delle Scuole medie. Per informazioni rivolgersi al suddetto Istituto.

La risposta del Principe agli auguri di Torino

Nella ricorrenza del genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte, il Podestà, unitamente al Vice-podestà, si è reso interprete presso S. A. R. dei voti della cittadinanza.

S. A. R. il Principe di Piemonte si è compiaciuto di rispondere nei termini seguenti:

«Gli auguri di Torino forte e gentile mi giungono sempre particolarmente graditi. Ringrazio cordialmente. — *Umberto di Savoia*».

La Milizia e la difesa aerea

E' terminato il secondo periodo della Scuola di Tiro degli appartenenti alla D.A.T. di Torino, diretta dal Console generale comm. N. Sibille. Ieri, proveniente dalla Riviera, ha fatto ritorno il 3.o Gruppo C. A. «G. Facta» composto in gran parte di mutilati e comandato dal Centurione E. Tintvella. La Scuola di Tiro ebbe un risultato molto lusinghiero ed ufficiali e militi si dimostrarono all'altezza del compito affidato alla Milizia per volontà del Duce. Assistettero alle esercitazioni il Luogotenente generale della D.A.T. e molti Consoli generali e Consoli comandanti le diverse D.A.T. d'Italia.

Il generale Nobili nell'esprimere il suo vivo compiacimento per l'alto grado di istruzione raggiunto dalle Batterie C. A. ebbe parole d'incoraggiamento e di elogio per i militi che avevano effettuato i tiri esaltando in modo particolare il contegno dei mutilati che dopo aver già tanto dato alla Patria sono ancora e sempre pronti a difendere l'Italia ed il Regime.

Il ritorno della Delegazione italiana dal Congresso dentario di Utrecht

Hanno fatto ritorno nella nostra città i membri torinesi della Delegazione italiana al Congresso della Federazione internazionale dentaria, tenutosi nei giorni scorsi ad Utrecht, e precisamente i dottori Pier Antonio Frauchino, Amedeo Gioia, rispettivamente vice-presidente e segretario generale della Federazione Odontojatrica italiana, cav. Gabriele Rosso, cav. uff. Massimo Negro-Camusso e Giuseppe Ferrero.

Essi hanno portato l'eco dell'importante convegno dentario internazionale, al quale hanno partecipato i più illustri cultori della Odontojatria mondiale, come il visconte Aguilar, dentista della Real Casa di Spagna e presidente della Federazione internazionale, Broocks di Leicester, Brownson di Los Angeles, Bertram di Colonia, Dieck prof. Wilhelm di Bruxelles, Ilabois di Parigi ecc. L'Italia era rappresentata dal dott. prof. Silvio Palazzi della R. Università di Pavia, dal dott. comm. Vincenzo Guerini, presidente onorario della Federaz. Odontojatrica italiana e dai predetti medici dentisti torinesi.

Il Congresso, che ha assunto notevole importanza scientifica per le relazioni svolte e si è protratto per circa una settimana, è stato onorato dall'intervento di S. M. la Regina Guglielmina.

Molte e veramente imponenti sono state le accoglienze fatte ai congressisti dalla città di Utrecht e dal Governatore di Amsterdam; anche i nostri medici sono stati fatti segno a vivissime manifestazioni di simpatia, specie come rappresentanti dell'Italia fascista, da parte sia dei colleghi olandesi che di quelli delle altre Nazioni aderenti al Congresso.

PER DUE OCCHI CELESTI

Gioco, imbrogli e follie

di un viaggiatore di commercio

La Ditta Core e Molineri, con sede in Piazza Castello, 22, ha sporto denunzia — a mezzo dell'avv. Carlo Pavesio — contro il suo viaggiatore, Vincenzo Cantatore, nato a Ruvo di Puglia — e già domiciliato nella nostra città — che da qualche tempo non ha più una stabile dimora, per numerose appropriazioni indebite compiute con rara disinvoltura e con una tenacia di metodo degna di miglior causa. Pare che il giovanotto pugliese si sia dato alle malversazioni e quindi creata la propria rovina, materiale e morale, per i celesti occhi d'una biondina che non era mai sazia della bella vita, allegra e vagabonda. Costei si era posta alle calcagna del Cantatore e lo seguiva dappertutto ove egli si recasse per ragione dei propri affari. Ma le due soste più lunghe e dispendiose i due colombi viaggiatori le fecero a Biella ed a San Remo. Nella prima città, rinomata per i suoi magnifici dintorni, la bionda ed il bruno si sono fermati un mese intero, alloggiando nel primo albergo. A San Remo essi hanno fatto parecchie apparizioni. Hanno percorso in lungo ed in largo le splendide passeggiate della ridente città rivierasca, sono saliti al Berigo, si sono inoltrati nelle sale dorate del tempio dedicato alla dea Fortuna. I loro sogni non si sono realizzati e quando Cantatore si è venuto a trovare con le tasche vuote ricorreva forse per la prima volta alla solita risorsa che rappresenta la rovina definitiva dei viaggiatori di commercio disonesti: è andato a trovare, l'uno dopo l'altro, i clienti sanremesi della sua ditta ed ha combinato dei pasticci, con l'unica preoccupazione di realizzare del denaro e tenerlo per sè e per la sua biondina che continuava a sognare ad occhi aperti.

Al tavolo del «30 e 40»

Il primo sentore sui deviamenti finanziari operati dal suo viaggiatore, la Ditta torinese lo ha avuto a mezzo di un suo cliente di San Remo, il signor Nino Ranieri, il quale s'era visto arrivare un pacco di merce gravato di assegno, mentre egli aveva anticipatamente versate a mani del Cantatore la somma di duemilacinquecento lire, rappresentante l'intero importo della commissione. Il pugliese, è vero, aveva avvertito la sua Ditta dell'affare combinato col negoziante di San Remo, ma aveva soggiunto che, per la... tristezza dei tempi, costui non aveva potuto che anticipargli un acconto di mille lire, che indebitamente si tratteneva per giocarlo probabilmente a «trenta e quaranta». Dopo pochi giorni egli aveva poi il civile coraggio di scrivere allo stesso Ranieri una bella lettera colla quale lo pregava a voler pagare l'assegno del quale sarebbe stata gravata la merce ordinata e di non portare a conoscenza della Ditta Core e Molineri i veri termini del concluso affare, e tutto ciò per non provocarne la rovina.

Lo stesso sistema, di prendere degli anticipi o, comunque, fare degli incassi senza compiere i dovuti versamenti, il Cantatore metteva in opera nei confronti di altri negozianti sanremesi — Biga, Keller, Vivaldi, Peretti, Santoro, Saccheri — e l'aveva già applicato abbondantemente a Biella. La somma delle appropriazioni effettuate dal Cantatore non è potuto salire a cifre alte solo perchè la danneggiata si è accorta quasi subito della criminosa attività del suo rappresentante; ma questi, costante nei suoi propositi, ha potuto ancora periodicamente aggiungere un anello alla catena delle sue malversazioni. Dopo che la Ditta Core e Molineri gli ebbe telegraficamente revocata la rappresentanza e data diffida a rendere i conti, il Cantatore ha continuato ancora a lavorare perchè — diceva — che, per troncare il rapporto di impiego, la diffida doveva essergli data con un mese di respiro. Questa pretesa del viaggiatore veniva a confermare nei suoi principali — se ve ne fosse stato bisogno — che egli aveva malversato e che invocava un mese di preavviso per prendere tempo e non essere obbligato a rendere immediatamente i conti: faccenda che, nelle sue condizioni, si presentava scabrosa.

Scomparso!

Preso alla stretta, il Cantatore ha finito per rassegnare la propria contabilità. Egli ha negato, come ancora nega, di aver perduto la testa per una donna. I conti non tornavano unicamente perchè i suoi guadagni — 3000 lire mensili — egli dice, erano insufficienti per vivere. Si sono iniziate delle trattative che non dovevano avere, però nessun esito positivo.

Cantatore ad un dato momento ha lasciato Torino ed ha rimesso la pratica all'avv. Barosso, affidandogli pieni poteri. Quando la Ditta Core e Molineri, stanca di trattare, ha dato un ultimatum al suo ex-rappresentante, costui ha trovato una facile soluzione. Ha comperato e firmato tre buone cambiali e le ha offerte alla Ditta di Piazza Castello a tacitazione del suo... debito: a patto però che, per qualsiasi motivo non si potesse più ritornare sul passato, nè sul passato remoto, nè tampoco su quello prossimo. Le parti non si sono intese. L'avv. Pavesio, anzi, di fronte a quella proposta, si è messo a ridere. L'avv. Barosso non ha saputo mantenersi serio. Ed il proposto forfait se ne è tramontato.

Ora — a denuncia inoltrata — non si sa dove Vincenzo Cantatore sia andato a finire. L'autorità giudiziaria non è ancora riuscita ad interrogare l'ex-rappresentante della Ditta Core e Molineri, contro il quale ha spiccato mandato di comparizione. Ma, come tante altre, anche questa faccenda, un giorno o l'altro avrà la sua soluzione.

L'odissea di una ragazza-madre

e il gesto di una albergatrice

Giovane e sola al mondo, la protagonista di questo episodio di cronaca aveva lasciato giorni sono un piccolo paese del Piemonte, dove abitava. «A Torino troverai del lavoro — le avevano detto. — Qui c'è soltanto della miseria». Ed essa era giunta nella nostra città, affranta e triste, con un cattivo ricordo dello sperduto paese, dove un giovane, facendo breccia sul suo cuore ingenuo, l'aveva sedotta, allontanandosi poi, senza offrirle riparazione. La ragazza aveva atteso vanamente il ritorno del seduttore, poi per lo stato anormale in cui si trovava, non osando più girare in quel villaggio di gente ostile, era partita. Si ritrovò così, l'altro giorno a vagabondare per il popoloso rione di Borgo San Donato. Aveva bisogno di trovare una camera per sè e per il nascituro, ma per quante ricerche e preghiere avesse rivolto ai proprietari dei diversi alberghi, non potè ottenere alcuna ospitalità.

Finalmente la buona sorte l'assistette e, con la buona sorte, la mano amica di una buona donna a nome Elena Simonetti, che gestisce l'Albergo del Centro, in una via prossima a quella di San Donato. Essa, a differenza delle altre esercenti, non chiuse la porta in faccia alla ragazza madre, ma la ospitò nel suo locale, offrendole tutte le comodità. Non solo, ma le prestò, in occasione dell'evento, le più affettuose cure con amore di sorella. Quando infine, la piccola creatura aprì gli occhi alla vita, la Simonetti volle ricordare il lieto evento della natalità, con l'apposizione alla porta della sua modesta abitazione, di un grazioso «fiocco bianco» ornato del nastro azzurro, secondo la nuova consuetudine.

La mortale caduta di un motociclista

Vittima di una mortale disgrazia [illegible] rimase ieri un giovane motociclista. Verso le 15 due signori, che percorrevano in automobile il viale Stupinigi, in prossimità del Lingotto, scorgevano steso al suolo, accanto al ciglio della strada, un giovane che non dava più segno di vita. A poca distanza si trovava rovesciata una motocicletta assai danneggiata.

Il poveretto presentava gravi ferite al capo e in altre parti del corpo. I due automobilisti senz'altro fermavano la loro macchina e portavano i primi soccorsi al caduto che gemeva, debolmente e dolorosamente, senza articolar parola. I soccorritori senza indugio lo adagiarono sulla loro automobile e lo trasportavano all'Ospedale Mauriziano.

Il medico di guardia, dottor Palomba, tentò ogni mezzo per rianimare il disgraziato, il quale era già entrato in agonia. Si ebbe appena il tempo di ricoverarlo in corsia, che egli decedeva, in seguito a commozione cerebrale e viscerale. Da un documento rinvenutogli indosso risulta trattarsi di tale Mario Salamano, di anni 23 di Giuseppe, torinese, non meglio identificato. Non è stato ancora possibile accertare la causa che ha provocato la sua tragica fine, poichè pare che nessun testimone fosse presente alla disgrazia. Del fatto è stata avvertita l'autorità giudiziaria.

Scontro tramviario in via Nizza

All'angolo della via Nizza e Valperga Caluso, verso le ore 18,30 di ieri è avvenuto uno scontro tra due vetture tranviarie che fortunatamente si è risolto con più fracasso che danni.

Una vettura della linea n. 1 uscendo da via Valperga Caluso, andava a cozzare contro un convoglio della linea operaia Millefonti-Porta Nuova. Causa l'urto violento i vetri delle due vetture andavano in frantumi ed i passeggeri venivano sbattuti gli uni contro gli altri. Quattro di essi rimanevano feriti. L'impiegato Augusto Bonani di anni 54 abitante in corso Vercelli 231, il quale si trovava sul tram di Millefonti e riportava la frattura del pollice destro. Tra coloro che si trovavano sul tram n. 1, la legatrice Eugenia Castagneri nata Cappa d'anni 31 riportava escoriazioni multiple e così pure il meccanico Giovanni Contero d'anni 33 e la sarta Giuseppina Vinelli d'anni 21. I feriti trasportati con autopubblica al S. Giovanni ricevevano le cure del caso dal dott. Galansino e venivano giudicati il primo guaribile in 20 giorni, e gli altri in meno di una settimana ciascuno.

Via Viotti

Prodezze di monelli

I pacifici torinesi si trovano molto spesso coinvolti in *matches* di vario genere, disputati da torme di sbarazzini sulla pubblica via, ma invece di essere impermaliti se ne sentono lusingati per lo spirito sportivo che anima le novelle generazioni. Quando però i matches, in luogo di essere saggi simpaticissimi di educazione sportiva, sono soltanto volgari manifestazioni della più screanzata monelleria e quando il campo di tali manifestazioni è uno dei luoghi più centrali e più frequentati della città, allora il senso di sopportazione del cittadino si affievolisce e dà luogo a proteste.

Intendiamo parlare di via Viotti, la breve ma spaziosa arteria che collega piazza Castello con piazza S. Carlo, frequentata con gran risparmio di tempo da moltissimi passanti frettolosi, i quali vogliono evitare la «passeggiata» di via Roma per raggiungere rapidamente la propria destinazione. In quel breve tratto di strada, proprio l'altra sera si verificarono parecchi piccoli, ma significativi incidenti che, a detta dei frequentatori di quella località, sono all'ordine del giorno e della... sera.

Un signore, già alquanto attempato, che passava verso le ore 21 nel tratto di portici, ove si trova l'ingresso del Teatro Odeon, s'è visto ad un tratto trasformato in mèta contesa di sette od otto ragazzi, che di gran corsa gli si sono rovinati addosso, e attorno alla sua persona hanno ballata una ridda indiavolata alla ricerca di una minuscola palla di gomma in funzione di foot-ball. Quando finalmente la... burrasca s'è allontanata, il disgraziato, ch'era rimasto come intontito da tanta esuberanza, s'è trovato i pantaloni macchiati proprio nel punto ove la palla, insozzata di terriccio, aveva colpito, rimbalzando. Una scarpa recava il segno palese della suola d'una scarpa di adolescente, che certo doveva aver avuto una certa qual cura dei veneràndi calli contenuti nella lucida calzatura del sullodato passante.

Poco dopo una elegante signora, che al braccio del marito si recava al teatro, riceveva sui piedi una piastrella di discreta mole, lanciata a forza da un marmocchio che contendeva in quel modo ad alcuni coetanei, anch'essi armati di piastrelle, la vittoria ed un mucchietto di «piance» ossia figurine di cartone.

Ed ancora. Innanzi al teatro Odeon, un'automobile padronale non cessava di strombettare, come se volesse richiamare ad ogni costo l'attenzione dei passanti. Ad un tratto dalla porta, per cui si accede alla gradinata di quel noto ritrovo cittadino, usciva un signore che di corsa si avvicinava alla macchina. Lo sportello si apriva e ne sbucavano due monelli: gli autori dell'insistente strombettata. Uno fuggiva come una freccia, l'altro impegnava con il padrone della macchina un vero carosello intorno all'automobile. Anche suscitava le risate dei suoi coetanei che avevano interrotta la partita a piastrelle, allontanandosi con la velocità d'un capriolo, e poi girandosi per salutare con un bel «marameo» l'inseguitore infuriato.

Tre episodi questi dei molti che potremmo narrare, anche per avervi personalmente assistito, e che rivelano l'esistenza d'uno stato di cose tutto particolare. Non pare infatti decoroso che, a due passi dalle piazze più centrali e belle d'una città moderna si abbia a trovare un covo di ragazzaglia, la quale, pur non commettendo nulla di veramente grave, arreca serio disturbo ai passanti, costretti a percorrere quei portici per recarsi o al teatro, o al cinematografo o alla elegante sede della *Famija Turineisa*, o alle sale da bigliardo o da ballo o ai ristoranti dei dintorni; e arreca danni alle automobili lasciate senza custodia nella via. Non è infatti possibile, secondo quanto riferiscono gli stessi abitanti di quei paraggi, lasciare la propria automobile ferma in via Viotti (e tutte le sere v'è qualcuno che, recandosi nei ritrovi accennati, deve abbandonare la propria macchina in mezzo a quella strada) senza correre pericolo di trovarvi al ritorno qualche comando avariato dai monelli, che subito vi si insediano come padroni e con gran chiasso se la godono e fanno su i loro giochi. L'affare delle partite a foot-ball o a piastrelle, combattute sotto i portici è cosa di tutte le sere e quando la palla di gomma non va a finire sulla faccia di qualche passante, ciò avviene soltanto perchè così ha voluto la buona sorte. Le cause? Ignote, come ignote tutte quelle che guidano le preferenze dei più piccoli. Non si può infatti stabilire perchè, mentre tutti gli altri ragazzi, anche della periferia cittadina, non si allontanano dalle proprie case, quelli d'uno dei centri più importanti della città sentano l'impellente necessità di radunarsi a frotte sotto i portici di via Viotti.

I rimedi? Uno, e forse il buono, lo hanno accennato con unanime pensiero i protagonisti dei tre episodi riferiti, e si può riassumere in una domanda:

— Perchè manca colà un *servizio serale* (insistiamo sulla parola serale) di guardie municipali?

Per chi sa infatti, quale incompatibilità di carattere esista tra un monello ed un «civico», è chiaro che un regolare servizio di tali agenti (della durata di sei mesi, però, chè tanto, occorre a Torino per sradicare una abitudine) sarebbe sufficiente per ripulire, almeno dai monelli, la centralissima strada.

E giacchè si parla di via Viotti, si può anche dire che un altro poco decoroso spettacolo è dato dal vezzo di molti abitanti di sedere «camicioni», innanzi alle porte delle abitazioni, ingombrando il passaggio con sedie e sgabelli, tavolini, ecc., fatto che trasforma via Viotti (a due passi, ripetiamo, da piazza Castello) in una specie di viottolo della più lontana periferia.

E si potrebbe anche accennare al persistere di un'altra piaga: quella costituita dalle «passeggiatrici» che fanno bella di sè mostra e tengono dalle 21 alle 23 le loro distinte conversazioni tra un pilastro e l'altro dei portici fumosi. Ma su questo argomento, di mole ben più grave, come su quello dei monelli, ritorneremo, finchè — a nome dei giusti interessi della cittadinanza e del decoro stesso della città — non avremo raggiunto lo scopo.

Il viaggio in Sila

Il viaggio in Sila, organizzato dalla Colonia Calabrese, è ormai un fatto compiuto. La sera di sabato 14 corr., infatti, i gitanti sono partiti da Torino P. N. Partecipano alla gita autorità e rappresentanti dei gruppi industriali e commerciali della nostra città, i rappresentanti delle Associazioni Regionali e delle varie Federazioni in Calabria, e specialmente a Catanzaro ed a Cosenza, per accogliere gli ospiti, si preparano ricevimenti. A capo di codeste iniziative sono le più notevoli autorità della regione. Il viaggio acquista così un significato che trascende il semplice scopo turistico. Favorirà l'accostamento e la conoscenza di due regioni.

Prima di lasciare Torino la comitiva ha inviato a S. E. Bianchi un vibrante telegramma.

Le animelle in volo

Il signor Almone Pietro, proprietario di macelleria, abitante in via Frana 4, da parecchi mesi constatava che giornalmente qualche cosa scompariva dalle celle che egli usa al Mattatoio e nella quale abbatte i bovini che servono al suo commercio. Utensili e merce varia scomparivano per ignote mete senza che si riuscisse a scoprire alcuna traccia nè di essi nè del loro involatore, nonostante tutte le cure poste per venirne a capo. L'altro giorno, entrando nella propria cella, vi ha trovato il diciassettenne Lino Magone, garzone in una macelleria di piazza Madama Cristina, il quale vi si indugiava con un povero vitello destinato ad una prossima macellazione. All'entrare dell'Almone il ragazzo si è confuso e ha cercato di nascondere svelta mente qualche cosa sotto il camiciotto.

L'agire sospetto e la confusione del ragazzo non sono sfuggiti all'Almone. Ha tratto in disparte un giovane garzone che aveva seco, gli affidò l'incarico di procedere a diplomatici sondaggi. Questi si avvicinò al Magone e gli richiese una sigaretta, che l'altro rispose di non avere. Allora scherzosamente il richiedente diede un piccolo colpetto su una tasca del Magone rigonfia in modo anormale e constatò che il contenuto era di genere alimentare. Ad aumentare i suoi sospetti era intervenuto intanto il terzo personaggio: un cane, che avvicinatosi al Magone gli leccava, annusando con eccessivo interesse, gli orli della tasca. A questo punto il garzone incaricato dell'inchiesta, rivoltosi bruscamente al Magone, gli impose di restituirgli quanto aveva rubato al suo principale. Il Magone, per tutta risposta, se la diede a gambe, inseguito dal cane e dal collega che, raggiuntolo, trovò nelle capaci tasche del compagno una animella bovina.

L'Almone, subito subito, si è accontentato di una buona lavata di testa al ladruncolo; poi si è recato dal padre di lui a chiedere, come risarcimento di danni, l'importo dell'animella rubata, considerando la difficoltà di provare che fosse anche il ragazzo ad aver compiuto le sottrazioni anteriori. Ma il padre ha opposto un netto rifiuto alla legittima richiesta, di modo che l'Almone è stato costretto, benchè a malincuore, a raccontare l'avvenuto in Commissariato S. Donato. L'avv. Modesti ha interrogato il ragazzo e non avendo potuto trarre dalla sua bocca alcunchè di concreto, lo ha denunciato, a piede libero, per furto qualificato.

Ferisce un amico

al quale vuol vendere una pistola

Con auto-barella della Croce Verde veniva ieri portato all'Ospedale di S. Giovanni da Bussoleno tale Viglietti Anselmo, guardia campestre, il quale presentava una grave ferita d'arma da fuoco all'emitorace sinistro. Il dott. Galansino dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi. Il Viglietti interrogato narrava di essere stato ferito il giorno 10 corrente da tale Tonda Giulio di anni 25, falegname, mentre in casa di costui, a Mattie, stava contrattando una pistola. Il Tonda mentre provava il funzionamento dell'arma, faceva inavvertitamente partire un colpo, che andava a colpire il Viglietti. Dopo alcuni giorni di cure a Bussoleno, essendosi aggravate le condizioni del ferito, un fratello dello stesso feritore provvedeva a farlo trasportare a Torino. Pare da escludersi ogni responsabilità da parte del feritore.

Il proprietario dell'albergo «Persico Reale»

denunciato per inosservanza al regolamento sui prezzi

La temporanea chiusura dell'esercizio ordinata nei giorni scorsi dall'autorità di P. S. non è il solo provvedimento adottato nei confronti del sig. Lino Bertoglio fu Luigi, trentenne, proprietario dell'Albergo del Persico Reale in via Lagrange 26. Contro il Bertoglio, per i fatti che determinarono già il provvedimento della temporanea chiusura, è seguita in questi giorni la denuncia all'autorità giudiziaria. Ed ecco ora la sostanza dei fatti, le cui conseguenze hanno da essere di ammonimento per quegli esercenti che non volessero attenersi alle norme legislative in vigore ed... eccedessero nella compilazione dei conti.

In uno degli ultimi giorni di agosto il sig. Verio Ecchell, centurione della M.V.S.N. e capo reparto movimento presso l'Azienda tramviaria Municipale, presentava al commissariato di P. S. Monviso un reclamo nel quale esponeva di aver consumato all'Albergo Persico Reale, una frugalissima colazione per la quale gli era stato presentato un conto di lire 13,50 che egli aveva regolarmente pagato. Dato il carattere modestissimo della colazione (il menu non comprendeva che un piatto di pasta asciutta, una porzione di lesso ed una pesca) la cifra pretesa dall'albergatore sembrava all'Ecchell eccessiva.

Il commissario cav. Labbro, che riceveva il reclamo, incaricò degli accertamenti il maresciallo Andrea Catanèo, comandante la stazione degli agenti di P. S. Monviso, il quale in unione al brigadiere Piviazza effettuò un sopraluogo all'Albergo. Il sottufficiale potè accertare tosto che il conto presentato al centurione Ecchell non era stato compilato secondo i prezzi segnati nella tabella, che, per effetto della nota ordinanza del questore, deve rimanere esposta al pubblico all'entrata del locale. I prezzi segnati nella tabella erano stati... maggiorati lievemente: così la pasta asciutta era stata fatta pagare lire 2,20 invece di lire due; il lesso lire 5 invece di lire quattro.

Ma il maresciallo Catanèo proseguì i suoi accertamenti anche per quanto aveva riflesso con i rapporti tra l'oste ed il personale. Così dalla tabella che deve essere tenuta esposta nel locale in omaggio alla disposizione sulla legge pel riposto festivo, rilevò che degli otto camerieri che costituivano il personale addetto all'albergo, soltanto due figuravano segnati sulla tabella per il riposo settimanale. Il sottufficiale, dopo avere effettuato questi rilievi, contestò le due contravvenzioni al Bertoglio, il quale, per tutta risposta, assunse subito un contegno spavaldo e prepotente, minacciando il Catanèo di provocare a suo carico gravi provvedimenti qualora non avesse senz'altro abbandonato il proposito di stendere il verbale e di elevare la contravvenzione.

Le esortazioni del Catanèo e della stessa moglie del Bertoglio per ridurre questi alla calma, furono vane. Con fare minaccioso, il Bertoglio continuò a protestare, affermando che godeva altissime protezioni, delle quali si sarebbe servito per dare una lezione al Catanèo ed al brigadiere che lo accompagnava. Soltanto la minaccia dell'arresto valse a quietarlo ed a ridurlo alla ragione. Contro di lui, l'autorità di P. S. ha proceduto ora alla denuncia all'autorità giudiziaria per violazione all'ordinanza del questore, 6 agosto 1927, circa la determinazione dei prezzi, e per infrazione alla legge sul riposo festivo. L'albergo, intanto, è stato riaperto.

Dall'osteria al carcere

Una clamorosa scenata è avvenuta nel pomeriggio dell'altro ieri in un locale di corso Reg. Margherita, provocata da certo Italo Beletti, di Mosè, da Pisa, di anni 42, abitante in via Napione, 45. Costui, dopo avere visitato parecchie osterie, riducendosi in un deplorevole stato di ubbriachezza, voleva entrare nella bottiglieria di corso Regina Margherita, il cui proprietario però giustamente gli impedì l'ingresso. Il Beletti, allora, diede in escandescenze minacciando l'esercente e insultando anche i clienti che lo approvavano.

Le urla dell'ubbriaco attirarono l'attenzione dell'agente di P. S. Natale Jammella, del Commissariato di P. S. Vanchiglia, che si trovava a passare nella località. Egli accorse invitando il molestatore a seguirlo in Sezione. Ma il Beletti si oppose violentemente e tra i due avvenne una furibonda colluttazione, nella quale l'agente riportava una lesione al labbro superiore destro, guaribile in giorni otto. Alcune persone aiutarono il Jammella, e l'ubbriaco venne così ridotto [illegible] e accompagnato in Sezione, ove fu dichiarato in arresto e denunciato per violenza e resistenza alla forza pubblica.

Refurtiva sequestrata

In un prato sito all'angolo delle vie Caraglio e Bardonecchia due agenti della «Sabauda» in ronda notturna rinvenivano la notte tra il 12 ed il 13 corr. tre grossi involti di biancheria, che per il fatto strano di trovarsi in un ambiente tanto insolito, mettevano in sospetto i vigili. Portati prima alla sede della «Sabauda» e poi alla Questura centrale, constava che gli involti contenevano 17 lenzuola senza cifre, una federa cifrata E. F. C., una tovaglia con cifre C. D., altre lenzuola con cifre C. B. ed F. C., coperte, tappeti ed inoltre due orologi a pendolo di cui uno montato su colonnine di mogano e l'altro in ottone dorato ad altorilievo.

La grazia sovrana

a un avvocato torinese

Telefonano da Roma che S. Maestà il Re ha concesso la grazia all'avvocato Giulio Ubertazzi di Stefano, già condannato per truffa e falso a quattro anni di reclusione dal Tribunale di Torino. L'Ubertazzi, arrestato il 28 settembre 1927, ha quindi scontato metà della pena.

Il ricorso di grazia respinto per Ludovico Bertini

Anche Ludovico Bertini, condannato nel processo per l'uccisione della Itinin ha presentato ricorso di grazia a Sua Maestà; ricorso che in questi giorni è stato respinto.

Riunione degli industriali vinicoli

Presso l'Unione Industriale Fascista di Torino si sono riuniti gli industriali vinicoli con l'intervento di delegati di molte ditte di ogni parte d'Italia.

La riunione fu presieduta dall'on. dott. V. Gervasio, presidente della Federazione nazionale fascista dell'industria vini liquori e affini. E' stata largamente esaminata la attuale situazione dei mercati vinicoli e dopo lunga discussione alla quale hanno partecipato gran parte degli intervenuti, è stato concretato il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità dalla assemblea:

«Gli industriali vinicoli, esaminata la situazione attuale dei mercati delle uve e dei vini, ritenuto che la vendemmia già iniziata si presenta relativamente abbondante e di buona qualità, mentre le forti rimanenze dell'anno scorso gravano sui mercati, ritenuto che la scarsezza del capitale circolante aggrava questa situazione non permettendo larghi approvvigionamenti per il consumo a lunga scadenza, ritenuto che le condizioni della produzione e dell'industria vinicola si sono piuttosto aggravate in questi ultimi tempi, invocano provvedimenti atti ad allargare il fido bancario a favore dell'industria vinicola ed a facilitare il credito a mite interesse su pegno di vino;

richiamano inoltre l'attenzione dei viticultori, degli industriali e dei commercianti di vini sulla necessità di una costante organizzazione di propaganda a favore del consumo del vino, tanto all'interno quanto e maggiormente all'estero, e delegano la presidenza la nomina di un Comitato promotore, che, possibilmente d'accordo colle altre organizzazioni sindacali interessate, proponga un sistema pratico di propaganda e procurino di ottenere alla iniziativa l'appoggio del Governo Nazionale, sia con raccomandazioni a rappresentanti italiani all'estero, sia colla concessione di particolari contributi a titolo di partecipazione alle spese; riconfermano i voti presentati dalla Federazione a S. E. il Capo del Governo intesi a favorire il consumo interno e l'esportazione dei vini, nonchè la utilizzazione dei sottoprodotti della vinificazione e segnalano in modo particolare le seguenti richieste:

a) riduzioni sulle tariffe ferroviarie e sui noli marittimi per i trasporti vinicoli, sia per il commercio interno, sia per la esportazione, nel qual caso si ritiene che potrebbe essere concesso il trasporto gratuito dal luogo di produzione alle dogane di confine od ai porti di imbarco; b) abolizione o quantomeno forti riduzioni del dazio interno di consumo; c) parificazione del vino in [illegible] e del vino in bottiglie e in fiaschi agli effetti delle tariffe di trasporto e del dazio di consumo; d) revisione del sistema di abbuoni di imposta di fabbricazione sull'alcool a favore di quello prodotto con materie vinose e principalmente colle vinaccie, rendendo definite le concessioni fatte all'alcool di vino adoperato nell'industria dell'aceto ed estendendo le concessioni stesse anche all'alcool di vinaccie; e) facilitazioni per l'utilizzazione dell'alcool di vino nell'industria del marsala e degli altri vini speciali e dei liquori, nonchè nella preparazione del vermut, rendendo stabili ed estendendo agli altri prodotti le agevolazioni di cui al [illegible] luglio u. s., con l'avvertenza che le norme regolamentari per l'applicazione della concessione stessa dovrebbero essere quelle stabilite per il consumo anteriormente al 1929».

Seguendo la cronaca

Il ricostituente ideale per tutte le età

E' la *Rioepatina Merluzzina*, dai risultati meravigliosi nei casi di anemia e di deperimento organico.

La *Rioepatina Merluzzina* dà tutti i preziosi risultati dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti.

Inaugurazione dei nuovi locali del «COLTIVATORE DI YAUCO»

La nostra città, che va arricchendosi e migliorandosi in ogni suo campo, si è abbellita di un nuovo e sontuoso locale in Corso Vitt. Em. 35. Le S. A. *Il Coltivatore di Yauco*, con sfarzo eccezionale e con ricchezza d'arte, di stile, di luce, ha aperto la sua nuova sede con la torrefazione, vendita e degustazione dell'apprezzato e squisito suo caffè.

Autorità ed un pubblico scelto di invitati vennero accolti nelle radiose sale, contribuendo a solennizzare degnamente l'inaugurazione di questo nuovo esercizio nel centro di Torino.

E' a tutti nota la scrupolosità con cui l'importante Ditta svolge da molti anni nella nostra città la sua apprezzata attività commerciale, per cui alla nuova iniziativa è riservato certamente il migliore dei successi.

Tornando in città

dopo il classico periodo delle vacanze estive, una delle preoccupazioni maggiori delle signore è il rifornimento del proprio guardaroba. La *Marcellesse*, con simpatico senso di previdenza, vi ha pensato tempestivamente ed offre già, nel suo negozio di via Roma 1, l'assortimento più svariato di *toilettes* che rispecchiano nella loro concezione tanto le resistenti forme della moda attuale, quanto i primi dettami della moda avvenire.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Barbiere di Siviglia», di G. Rossini.

CHIARELLA (Comp. dramm. A. Falconi). — Ore 21: «La penna stilografica», di E. Fodor.

CARIGNANO (Comp. dramm. Betrone). — Ore 21: «Il Cigno», di F. Molnar. - (Serata d'onore di O. Paoli).

ALFIERI (Comp. di operette G. Ricciardi). — Ore 21: «Scugnizzo», di Costa.

ODEON (Comp. dialettale G. Gavaglio). — Ore 21: «Ciao, mascherina», di Manoel de Serra.

ROSSINI (Comp. La Stabile Torinese, del comm. Casaleggio). — Ore 21: «I quattro moschettieri del Monte», di Foncia e Croce.

ALFIERI — Ore 21: «La danza del globo».

BALBO (Rivista «Gabiria»). — Ore 21: «La febbre rosa», di Ripp e Bel Ami, (novità).

MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16; la domenica 9-13, sempre gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-13, sempre gratuito.

MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12; 14-17. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.

MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.

MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16: gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 9-12; 14-16, la domenica 9-12: sempre gratuito. (Chiuso il 1.o lunedì del mese).

PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso alla Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Divertimenti

Il successo di «FEBBRE ROSA» al Balbo

Entusiastico successo ha ottenuto la nuovissima Rivista di *Ripp e Bel Ami* «La febbre rosa», eseguita dalla nuova grande formazione Gabiria. Lussuosi costumi, inediti pezzi bissati, successo autentico. Applauditissimo il [illegible] medioevale tra il Torino e il Bologna. Molte repliche assicurate.

Cinematografi

GHERSI — «Bacio di Giuda», film sonoro con George O' Brien e Lois Moran.

AMBROSIO — «Nel turbine imperiale», Olga Tschekowa, A. Schlettow, Boris De Fas.

VITTORIA — «Sei tutta la mia vita», Billie Dove. — Varietà: Interessanti debutti.

ROYAL — Chiuso per impianto «film» sonoro e parlante.

ITALA — «Il piccolo saltimbanco».

BORSA — «L'orma di d'Artagnan». Thomson.

SPLENDOR - «La regina del wisky». Gabriel.

SAVOJA (v. Digione) — «I rapaci». Gilbert.

Premiere di «Bacio di Giuda» al SALONE GHERSI

Oggi, simpaticamente attesa dal pubblico, avrà luogo la prima visione di *Bacio di Giuda*, forte lavoro edito dalla «Fox Moviclone», che ha per interpreti due eccellenti artisti, *George O' Brien e Lois Moran*.

Bacio di Giuda, film sonoro, giunge a noi preceduto da clamorosi successi.

CINEPALAZZO «IL RISVEGLIO»

Il celebre lavoro «campagna 1930» Apertura Casse: Ore 14.30.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,2 Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa, Cambi, Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto quart. EIAR: 1) Limenta: «Soldati in parata»; 2) Groschel: «Valse triste»; 3) Siede: «Idillio negro»; 4) Meyerbeer: «Gli Ugonotti», fant.; 5) Culotta: «Serenata a Sunny»; 6) Billi: «Campane giocose», fant.; 7) Carri: a) «Presagi», b) «Sagra al villaggio»; 8) P. Malvezzi: «Marcia eroica». — Ore 19,15-20,15: Concerto quint. EIAR: 1) Fragna: «Petrolio», marcia; 2) Carini: «Notte bianca», serenata; Moretti: «L'amore che danza», intermezzo; Fall: «La Principessa dei dollari», fant.; 5) Grieg: «Primavera»; 6) Puccini: «Madama Butterfly», fant.; 7) Martinengo: «Serenata alle rose»; 8) Gallerani: «Bonbonnière», one step.

Ore 20,15-20,30: Notizie e segnale orario. — Ore 20,30-20,45: Enit e Dopolavoro. — Ore 20,45-21: Comunicazione esperantista. — Ore 21: Dallo studio: «Il paese dei campanelli», operetta in 3 atti, allestita dal cav. Mascagni. Artisti e orch. dell'EIAR. Conc. e dir. M.o Cesare Gallino. Esecutori: Nella Angela Giraldi; Bombon: Nina Artuffo; La Gala: Riccardo Massucci; Hans: Gaspare Ferrari; Attanasio; Giacomo Osella; Basilio: Guido Bertuzzi. Negli intervalli: A. Salvatore: Notiziario sportivo. - Bott. A. U. Lace. Rubrica d'arte. — Ore 23,30: Notizie varie. — Fine alle ritrasmissioni gramofoniche.

Note spicciole

C.S.A.T. — Domenica 22 corr., la sezione ed il Gruppo Sportivo Nebiolo inaugureranno alla Rognosa d'Etiache, sopra Bardonecchia, una targa commemorativa a ricordo dei due consoci caduti il 1.o luglio Perona Carlo e Sante Ronati. Gli alpinisti torinesi che desiderano prendere parte alla mesta cerimonia sono pregati di farsi inscrivere sollecitamente di [illegible] sera. Le iscrizioni si ricevono alla sede del C.A.I. in via [illegible] Pietà 28, presso il Gruppo Sportivo Nebiolo e dal sig. Serra Guido, via Marco Polo, 12.

L'Ufficio di collocamento del Sindacato Fascista dell'Industria di corso Galileo Ferraris 12, comunica: Tutti i tagliatori di pelli per carrozzeria sono pregati di presentarsi a quest'Ufficio di Collocamento per essere avviati al lavoro.

Quintino Sella (sottosez. del C.A.I.). — Gita sociale al Monviso e Viso mozzo. Valle Po, nei giorni di venerdì, sabato e domenica. Programma in sede, via Monte di Pietà 28. Iscrizioni nelle sere di mercoledì e giovedì fino alle ore 21.

Associazione Arma di Cavalleria. — L'Ufficio di segreteria è aperto nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 18 alle 22,30.

Escelsior. — 21, 22, 23 settembre. Partenza sociale al Monviso, m. 3847, partenza in autobus da piazza Castello, ore 6. Chiusura iscrizioni questa sera in sede sociale.

ULTIME NOTIZIE

Gli armamenti navali

L'accordo anglo-americano verso la conclusione — Lo stato attuale dei negoziati nelle dichiarazioni di MacDonald — Le concessioni e le riserve di Londra — L'invito all'Italia, alla Francia ed al Giappone per la Conferenza generale — I grandiosi preparativi in America per ricevere il Primo Ministro inglese

Londra, 16 notte.

(Vice) — Le notizie dei preparativi su gigantesca scala a New York e a Washington per celebrare degnamente l'arrivo in America di MacDonald vengono accolte qui con un senso unanime di vivissimo compiacimento. I corrispondenti da Washington delle agenzie e dei giornali trasmettono da vari giorni in qua, informazioni su mai viste accoglienze preordinate nella capitale degli Stati Uniti per conferire all'evento un carattere a tal punto politico da autorizzare vari commentatori inglesi a pensare che dietro tutto questo dilagare di entusiasmo oltre oceanico si nasconde qualche cosa di ben più interessante di quanto possa apparire un breve colloquio attorno all'armamento e allo stanziamento di tre o quattro incrociatori che l'Inghilterra accorderebbe all'America in più di quelli che conserva per sè stessa. Vi è la tendenza a ristabilire, col buon senso della vecchia Europa, i molti errori di ottica e di prospettiva che pullulano attraverso le colonne informative dei giornali newyorkesi, errori dovuti più che altro a soverchio entusiasmo. Londra sa che l'entusiasmo al di là dell'oceano assume accenti spesso abbaglianti, e quindi attribuisce il valore che meritano alle innumerevoli notizie su ciò che di mai visto e sentito la Repubblica stellata si accinge a fare e dire per utilizzare come si conviene questa traversata atlantica da parte del Primo Ministro d'Inghilterra. Ma oggi le informazioni newyorkesi di carattere più autorevole vengono accolte qui, tra il gran pubblico, con un po' di sbigottimento.

La « sorpresa » del Premier inglese

Riferiscono infatti cablogrammi dall'America che il Ministro degli Esteri Stimson, braccio destro del presidente Hoover, ha dichiarato ai reporters dei giornali americani che una « sorpresa » è riservata al Primo Ministro. Non ha voluto dire nulla di più e ora New York, Washington e Londra si rompono il capo per indagare quale genere di sorpresa sia preparata dal Governo americano. Qualche commentatore inglese propenderebbe a credere che semplicemente il presidente Hoover, invece di recarsi con MacDonald alla Casa Bianca, lo pregherà di partire alla svelta verso la piccola e remota residenza estiva delle montagne della Virginia. Là, lungi dalla fragorosa atmosfera della capitale e dalle indiscrezioni dei cronisti e dalle pressioni degli organi della pubblica opinione, i due statisti potrebbero intavolare discussioni non tanto sul tonnellaggio delle navi e pollici di cannoni, quanto su altri argomenti di più vitale interesse per l'avvenire delle relazioni tra i due Paesi. Di questa sensazione, che a Washington si potrebbe parlare forse di qualche cosa di più serio, rinviando alla Conferenza generale sul disarmo i punti rimasti in sospeso, si fanno eco alcuni commenti editoriali nei quali MacDonald viene salutato non tanto come l'abile interprete politico della volontà ultima dell'Ammiragliato britannico, ma come il creatore di un'atmosfera interamente nuova nei rapporti presenti e futuri dell'Inghilterra con l'America.

Il *Daily Telegraph*, in un articolo editoriale, fa rilevare a questo riguardo che il fatto che MacDonald consenta ad abbandonare al momento attuale le cure degli affari dello Stato, proprio nel momento in cui si avvicina la data di riapertura del Parlamento, per avere un'intervista personale col presidente Hoover alla Casa Bianca, « indica l'importanza che si attribuisce al rinsaldarsi delle relazioni amichevoli dell'Inghilterra con l'America ». Si parla inoltre più « di cementare una migliore intesa », che di terminare con un accordo i lunghi colloqui svoltisi durante un periodo di sei mesi sul tema degli armamenti navali.

Il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* riferisce anche egli questa voce circolante in America e osserva che « il Patto Kellogg con la sua rinuncia alla guerra quale strumento di politica nazionale, prevede la più favorevole atmosfera per la discussione di materie riguardo alle quali poco o nulla è stato detto durante i recenti negoziati ». Si crede fra l'altro che qualche cosa verrà detto attorno alle basi navali inglesi, e in altre parole si pensa che Hoover fa osservare a MacDonald come l'esistenza di basi navali non lungi dalle coste americane costituisca un ostacolo politico di reciproca comprensione fra i due paesi.

A giudicare dalla fretta con cui gli specialisti di questioni navali su questi giornali parlano oggi di tali basi, si può pensare che in realtà esista la tendenza a sollevare questo problema. Il collaboratore navale del *Daily Telegraph*, in un lungo articolo che il giornale pubblicherà domani, esamina appunto il valore di queste basi, con l'intento di dimostrare come esse non possano in alcun caso costituire un ostacolo all'esistenza di buoni rapporti d'amicizia fra Londra e Washington. Lo scrittore afferma che il valore offensivo delle basi è esagerato in America. L'Inghilterra, egli dice, salvo i *docks* militari di Halifax, non ha basi bene equipaggiate nella zona atlantica. Bermuda manca di facilità per ricoverare navi e strategicamente, grazie alla sua prossimità alle coste americane, è più un peso che un vantaggio. Barbados e Trinidad sono semplici stazioni di rifornimento di combustibili, per giunta così lontane dall'Inghilterra da essere considerate come indifese nel caso di un attacco da parte di una Potenza nemica nell'Atlantico. Nella stessa situazione trovasi Giamaica, definita in America come la minaccia principale contro il canale di Panama. Ma Giamaica, asserisce lo scrittore, è a quattromila miglia dall'Inghilterra e a 540 appena da Panama, e può essere raggiunta in una sola giornata da una flotta salpante dalla base navale americana a Cuba; cosicchè, in caso di guerra, la base stessa dovrebbe essere semplicemente considerata come perduta. Oltre a ciò, le fortificazioni di tutte queste basi atlantiche sono così primitive che non offrono la più lontana possibilità di resistenza a un attacco con cannoni ultrapotenti come quelli adoperati dalle flotte moderne di battaglia. Dunque, su questo punto, ammesso che esso venga sollevato a Washington, non dovrebbero sorgere malintesi. Rimane, naturalmente, la questione del tonnellaggio.

La situazione dei negoziati

Questa sera è, infine, dato di conoscere ufficialmente la situazione attuale dei negoziati anglo-americani. Le informazioni comunicate ai giornali provengono dalla presidenza del Consiglio. MacDonald ha ricevuto oggi i rappresentanti dei massimi giornali inglesi, e questi ultimi sono stati autorizzati a pubblicare una relazione su quanto egli ha detto. Risulta come nell'ultima nota inviata da MacDonald a Washington, l'Inghilterra fissava come segue le esigenze marittime dell'Ammiragliato inglese: quindici incrociatori con cannoni da otto pollici di calibro, e trentacinque con cannoni da sei pollici, con uno stazzamento complessivo di 330 mila tonnellate. L'America, dal canto suo, chiede ventuno incrociatori con cannoni da quattro pollici, e quindici con cannoni da sei pollici, con uno stazzamento totale di 315 mila tonnellate. Il Governo inglese — dicono le informazioni ufficiali di stasera — è disposto a concedere all'America diciotto incrociatori di prima classe, facendo rilevare come la richiesta americana di ventuna unità di questo tipo sia contraria al principio della parità, in quanto conferisce all'America una notevole superiorità dal punto di vista della efficienza bellica complessiva della sua flotta, nonostante che il tonnellaggio risulti chiaramente in favore dell'Inghilterra. La divergenza quindi sorge unicamente intorno a tre incrociatori, ed è considerata così esigua che un insuccesso dei negoziati è addirittura escluso non solo a Londra, ma anche a Washington.

Non è poi impossibile che, in vista delle ripercussioni che una insistenza americana sul suo programma minimo eserciterebbe sulle vedute delle altre grandi Potenze navali, il Governo di Washington finisca col consentire ad applicare queste trentamila tonnellate, che chiede in più di quanto potrebbe concedere l'Inghilterra, alla costruzione di unità di stazzamento ridotto. E' poi anche possibile che la questione venga lasciata in sospeso e rinviata alla Conferenza generale sulla limitazione degli armamenti che dovrebbe avere luogo in dicembre o in gennaio a Londra, come vorrebbero MacDonald e Hoover, o in una città neutrale, come preferirebbero Roma e Parigi. E' ormai sicuro che al termine dei colloqui di Washington verrà diramato l'invito all'Italia, alla Francia e al Giappone di partecipare a questa Conferenza generale. Alcuni critici navali sostengono qui che effettivamente MacDonald non dovrebbe tentare a Washington di eliminare l'unico punto controverso che rimane superstite nel colloquio con Hoover. Gli stessi fanno rilevare che una soluzione verrebbe facilmente raggiunta mediante la completa conoscenza delle richieste marittime delle altre Potenze navali, poichè, secondo le informazioni attinte alla fonte autorevole suddetta, « se le decisioni prese nelle trattative con l'America mettono l'Inghilterra in una posizione di innegabile inferiorità, l'accordo stesso metterebbe in pericolo le altre nazioni per cui esso non potrebbe non essere sottoposto a revisione ».

Nella relazione su riferita circa il corso dei negoziati con l'America è detto che un accordo sui « destroyers » e sui sommergibili non può essere concluso con l'America, perchè si deve innanzitutto tenere conto delle esigenze navali delle altre Potenze. Tuttavia, per ciò che riguarda l'America, non si nutre alcun dubbio a Londra che una sistemazione possa essere raggiunta sul criterio dell'eguaglianza di stazzamento. Così pure nessuna obbiezione è prevista da parte dell'America alla tesi britannica circa l'abolizione dei sommergibili. In ogni caso l'ultima parola è non all'America ma alla Conferenza generale delle grandi Potenze.

La relazione di MacDonald

Le grandi Potenze — dice la relazione — avranno l'opportunità di considerare il loro intero programma navale in vista della discussione sulla riduzione degli armamenti. America e Inghilterra porranno il loro accordo in consonanza con le decisioni che verranno prese, ma si dichiara, in modo categorico, che qualsiasi sistema venga adottato, anche l'America deve rimanere in consonanza con le decisioni risultanti dalla Conferenza delle grandi Potenze navali. La posizione, quindi, può essere così riassunta.

L'Inghilterra non si rifiuta a fare concessioni all'America allo scopo di raggiungere un accordo politico con questa Potenza, ma non può consentire a fare concessioni, a meno che non sia inteso fin da principio che le concessioni in parola diverranno inapplicabili nel caso in cui la Conferenza delle cinque Potenze giungesse a decisioni che pongano l'Inghilterra in una situazione d'inferiorità di fronte alle altre Potenze. E' inteso inoltre che l'eventuale accordo con l'America dovrà ricevere la sanzione del Parlamento inglese e del Congresso del Senato americano. Il Governo inglese, inoltre, intende fin da ora insistere sull'enorme vantaggio che l'accordo navale anglo-americano offre a tutto il mondo. Esso può, secondo Londra, esercitare una influenza enormemente benefica sulla questione degli armamenti di terra e d'aria.

Tutti i preparativi militari bellici — si fa osservare — sono basati sul presupposto che non vi saranno guerre per un certo periodo di anni, cioè sino all'anno ipotetico X. Questo intervallo di pace dovrebbe costituire una specie di esperimento, per lo meno fino all'anno 193.., nel quale si dovrebbe riconsiderare il problema degli armamenti, e si crede che tale intervallo fornisca un periodo di tempo sufficientemente ampio per esaminare le posizioni e possibilità di intesa di ogni Potenza, e per permettere di rimediare a tutti gli errori nei quali si potrebbe essere incorsi. Si esprime nel contempo la speranza che la causa della pace prospererebbe nel frattempo, e che nel 1936 sarebbe possibile di compiere un ulteriore passo innanzi sulla via della pace medesima.

MacDonald ha tenuto oggi, come dicevamo, a chiarire tutto questo e a ribadire la tesi succennata nel colloquio da lui avuto coi rappresentanti dei giornali. Al termine del colloquio ha aggiunto essere infondate le voci secondo cui egli discuterebbe col Presidente Hover questioni di carattere generale. Egli ha categoricamente affermato che i suoi colloqui col Presidente della Repubblica americana rimarranno rigorosamente circoscritti al problema navale. Durante la sua visita, il Primo Ministro si recherà a Filadelfia per incontrarsi cogli amici e coi medici che dimostrarono tanta affettuosa premura verso di lui quando due anni or sono cadde gravemente ammalato in quella città. Egli rimarrà fino al 10 ottobre a Washington. Dal 10 al 14 sarà a New York, donde ripartirà per il Canadà e il 25 ottobre si imbarcherà a Quebec alla volta dell'Europa.

Colpo di scena in Renania

I francesi avrebbero rioccupato la zona sgombrata dagli inglesi — Notizie contraddittorie e smentite.

Londra, 16 notte.

Alcuni giornali davano stamane con titoli a grandi caratteri i [illegible] la notizia che il ritiro delle truppe britanniche di occupazione della Renania, iniziatosi ieri, sarebbe stato immediatamente seguito dalla rioccupazione da parte delle truppe francesi della zona lasciata vacante. Era noto che un manipolo di forze francesi sarebbe giunto a Wiesbaden non a guisa di forze occupatrice, ma in qualità di guardia d'onore del quartiere generale dell'Alta Commissione renana. I giornali, per contro si dicevano informati che in luogo di un manipolo, la Francia aveva preordinato l'invio di due reggimenti di fanteria.

Il « Daily Express » riceve stamane da Wiesbaden che viva indignazione cominciava a diffondersi tra la popolazione tedesca e che il Governo inglese, informato dei propositi della Francia e dello stato d'animo della popolazione locale, aveva chiamato d'urgenza a Londra il gen. Thwites, comandante le forze britanniche di occupazione per un esame della situazione. Questa notizia pubblicata a grandi caratteri e commentata in termini molto severi verso la Francia dal « Daily Express », viene stasera smentita ufficialmente dal Ministero della Guerra.

Il comunicato del War Office non parla dei movimenti di truppe francesi preannunziati da questi giornali, ma si riferisce soltanto alla pretesa convocazione a Londra del comandante delle forze britanniche a Wiesbaden. Esso dice che le voci corse circa una crisi sorta nei riguardi dell'evacuazione delle forze inglesi dalla Renania e circa l'urgente chiamata a Londra del gen. Thwites « sono assolutamente destituite di fondamento ».

AFGANISTAN

Kandahar occupata dai fedeli di Nadir-Khan

Simla, 16 notte.

E' giunta qui notizia che la città afgana di Kandahar, sede centro di importanti attività commerciali e di collegamento, sarebbe stata occupata senza combattimento dalle forze di Thiber-Durani che agirebbe di conserva con Nadir-Khan, congiunto dell'ex-re Aman Ullah. La conquista ha particolare importanza, essendo Kandahar il centro della omonima provincia, che è ritenuta la migliore dell'Afganistan.

(R. S.).

Un Vescovo e due missionari trucidati dai banditi in Cina

La protesta della Legazione francese

Pechino, 17 notte.

La Legazione di Francia ha protestato presso il Governo nazionale in seguito all'assassinio del Vescovo cattolico di Hupehmons, Esudo Jerns. Una nave da guerra francese è stata inviata a Ichang per proteggere le missioni cattoliche e per eseguire un'inchiesta sulle circostanze dell'assassinio.

Intanto si apprende che anche i missionari cattolici, Bruno e Rupertus, padri francescani, di nazionalità belga, sono stati trucidati.

Si ritiene che gli assassini siano stati perpetrati da banditi brahmini i quali hanno sfogato così, atrocemente, il loro furore per non aver trovato il denaro che presumevano presso le loro vittime designate.

Il vescovo risiedeva in Cina da 22 anni, mentre i due monaci da appena qualche anno.

Il nuovo triplice assassinio continua la tragica catena degli atroci delitti commessi dai banditi cinesi contro i missionari cattolici. Si ricorderà infatti che non meno di 18 missionari cattolici sono stati massacrati negli ultimi 6 anni in Cina; 11 dei quali sono stati uccisi in questo stesso anno.

La crisi politica in Francia

Il discorso di Tardieu e il tentativo di spostare a sinistra l'asse della attuale maggioranza.

Parigi, 16 notte.

Il discorso di Tardieu che mette in evidenza la personalità vigorosa di questo possibile futuro Presidente del Consiglio, il solo uomo politico giovane e coraggioso in cui la Francia possa riporre qualche speranza di risanamento della propria politica interna, è un'altra delle manifestazioni destinate a chiarire la situazione parlamentare in vista del prossimo congresso radicale di Reims. Tardieu ha parlato in difesa della concentrazione repubblicana, ma soprattutto nella speranza di staccare il radicalismo moderato dall'ala cartellista e, con la lusinga dell'accesso al potere, ricondurlo verso il centro. Dileguati gli echi di una manifestazione oratoria in se stessa brillantissima, non c'ha chi non veda come in sostanza la manovra del Ministro dell'Interno sia la ripetizione del tentativo fatto già una prima volta da Poincaré tra il 10 e l'11 novembre 1928, e una seconda volta da Briand alla vigilia di partire per l'Aja.

La concentrazione è l'ideale obbligato in una legislatura che ha mandato a Palazzo Borbone due maggioranze opposte presso a poco equivalenti, vale a dire costantemente in pericolo di diventare minoranze. Finora, la bilancia ha inclinato dal lato della maggioranza di destra, il cui nucleo massimo è costituito, come sapete, dall'unione repubblicana democratica; ma se governare con questa maggioranza di tipo moderato non dovesse domani essere più possibile, esiste un mezzo di formare un'amaggioranza di tipo avanzato? I cosidetti « giovani turchi » del radicalismo, ossia gli amici di Daladier, appoggiati da Paul Boncour, lottano indefessamente per arrivare a costituirla; ma fino a questo momento, come vi abbiamo detto di recente, nulla autorizza a credere che abbiano a riuscire. Proprio ieri il deputato socialista Paul Faure ha gettato l'anatema sul partecipazionismo del collega Boncour ed ha dichiarato che i radicali si illudono se sperano di poter andare al Governo coi socialisti, i quali, per il momento, rimangono in Francia un partito di pura opposizione.

Dal canto loro, nemmeno i radicali sembrano per il momento inclini a lasciarsi prendere la mano da una tendenza estremista, la quale, come lo prova il congresso dei socialisti, o condannata, secondo ogni verosimiglianza, a contentarsi della solita politica di appoggi che fece già così infelice prova dal 1924 al 1926, e non si vede dove voglia condurli, se non alla confusione e alla impotenza. In tali condizioni, la maggioranza di sinistra è un mito. Per lo meno nulla si può dire di sicuro circa la possibilità e la meno della sua realizzazione, finchè le tendenze del partito radicale non avranno avuto modo di affermarsi ufficialmente a Reims.

Lo scopo del discorso di Tardieu è stato precisamente di influire sugli elementi moderati, onde infondere loro l'energia necessaria per far prevalere al Congresso la causa del ritorno alla politica radicale dell'anteguerra, ossia quella del divorzio dai socialisti. Ma che un discorso, per bello che sia, possa essere sufficiente ad ottenere un simile risultato è molto dubbio. I radicali si mostrano facilmente accessibili alla ragione quando si tratta di agire in *camera charitatis*, ma nei Congressi la demagogia li domina nè più nè meno di come domina i socialisti, e la preoccupazione della influenza diretta che gli ordini del giorno votati potranno avere sulle masse elettorali è la loro unica norma di condotta.

In ogni caso, oggi i commenti della frazione moderata della stampa radicale si distinguono per una prudenza spinta all'esagerazione. Tardieu non viene nè lodato nè biasimato, nè accettato nè respinto. Mentre la *Republique*, organo del radicalismo cartellista, si scaglia contro il Ministro degli Interni, accusandolo di avere pronunziato un discorso pieno di periodi altisonanti ma vuoti di idee, l'*Ere Nouvelle*, la *Volonté* e l'*Homme Libre* si tengono sulla riserva.

Questo potrebbe essere, per il progetto di Tardieu, un segno favorevole. Ma quale assegnamento si può fare su delle simpatie concentrazioniste che non riescono ad esprimersi se non con il silenzio? L'osservatore imparziale dovrebbe a questo punto farsi una domanda: « e Poincaré? ». I medici hanno assicurato, nelle loro ultime dichiarazioni alla stampa, che egli potrà subire la seconda operazione prevista prima della fine di settembre o del principio di ottobre e riprendere le proprie occupazioni in novembre. Ora, alla luce di questi pronostici favorevoli l'appello di Tardieu piglia un significato particolare.

Giacchè, per dire le cose come sono, nulla fino a questo momento autorizza nessuno, e tanto meno poi un ministro, a presumere che la maggioranza che votò per il Ministero fino alla sua partenza per l'Aja debba considerarsi estinta. Che in seno all'Unione repubblicana democratica i risultati della Conferenza dell'Aja abbiano suscitato parecchie delusioni e molte amarezze è evidente; ma che questa amarezza abbia a tradursi alla riapertura della Camera in un passaggio del gruppo all'opposizione, è una previsione assolutamente gratuita. Fino a questo momento, la maggioranza su cui il Ministero si appoggia da un anno e mezzo è sempre in piedi. Se domani Poincaré tornasse al potere, questa maggioranza sarebbe probabilmente dispostissima a seguirlo come per il passato.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* commenta questa sera questo comunicato e aggiunge che, in realtà, la decisione di trasferire la sede dell'Alta Commissione renana a Wiesbaden era stata presa senza previo concerto con Londra. Dato, tuttavia, che all'Aja il Governo inglese, dietro insistenti pressioni di Briand, consentì a mantenere il suo rappresentante nell'Alta Commissione fino alla data della definitiva evacuazione della terza zona e cioè fino al 30 giugno 1930, la decisione su riferita non doveva essere presa senza il consenso dei Governi di Londra e di Bruxelles.

Vuole Tardieu spostare l'asse della Camera per impedire il ritorno di Poincaré? O vuole egli invece costituire una maggioranza di concentrazione, per facilitare viceversa il suo ritorno e rendere impossibile quel nuovo Ministero Briand che il capo del Quai d'Orsay medita di formare alla riapertura della Camera e che dovrebbe essere un Ministero sinistreggiante fortemente inviso ai moderati? E' quanto per il momento i circoli parlamentari si chiedono, senza riuscire a rispondere.

C. P.

Si chiede l'epurazione della III Internazionale

Stoccolma, 16 notte.

Il Comitato esecutivo della III Internazionale, minacciando di ripudiare i capi che sono ora alla direzione del Partito comunista svedese, esige che si proceda energicamente a una totale epurazione del Partito stesso.

Il cadavere nel baule

Si fa strada l'ipotesi d'un delitto per motivi d'interesse - Che cosa dice lo « chauffeur » che avrebbe trasportato il macabro fardello - Oggi il giudice interrogherà la signora polacca.

Parigi, 16 notte.

L'ipotesi sul mistero dell'uomo assassinato, chiuso nel baule e spedito a Lilla si rischiara a poco a poco e si circoscrive. In un primo tempo si era pensato che vi fosse necessariamente un legame fra l'assassinio della signora Blanc e quello del figlio. La polizia, che spiega grande zelo nella speranza di fare luce su questi due delitti sensazionali, sembra, man mano che proseguono le investigazioni, che sia condotta ad intravvedere altre ipotesi. Il modo con cui il cadavere è stato chiuso nel baule attesta che l'assassino ebbe una grande fretta di sbarazzarsi del corpo della vittima. Sembra anche che la premeditazione debba essere scartata perchè il baule è del tutto nuovo. Ora se il Regaudin fosse stato vittima di un assassinio politico, questo sarebbe stato premeditato e preparato quindi con maggiore cura. Questo induce la polizia a pensare che l'assassino abbia colpito Regaudin sotto l'impero di una grande collera e che l'abbia strangolato senza dubitare forse che la sua stretta, quintuplicata dal furore, fosse mortale. Ma da che cosa poteva essere provocata questa collera? Dalla gelosia o da motivi di interesse? Secondo i risultati finora raggiunti si propende ad ammettere la seconda piuttosto che la prima ipotesi. La polizia cercava in questi giorni lo *chauffeur* che ha portato alla *Gare du Nord* il tragico baule.

E oggi, tutti in buona fede e con lodevole desiderio di aiutare la giustizia, si sono presentati ben quattro chauffeur che credono di essere stati involontariamente complici dell'assassino nella sua corsa attraverso Parigi. Uno di essi, che si è presentato oggi alle 16 alla polizia giudiziaria, ha dichiarato:

« Lunedì 9 o martedì 10, io venni fermato al cadere della notte in una piccola strada in salita, di cui non ricordo il nome e che dà in via Saint Maur, da una coppia che aveva un bauletto e che si fece portare alla « Gare du Nord ». Il bauletto venne messo nel sedile accanto a me. Il contenuto sballottava dentro fortemente. L'uomo e la donna, molto pallidi, chiacchieravano a bassa voce. Alla « Gare du Nord » la coppia fece portare il baule sul peso dei bagagli dopo avere regolato il prezzo della corsa ».

Questa dichiarazione è stata presa in grandissima considerazione dalla polizia. Tuttavia lo chauffeur in un primo momento non ha potuto bene precisare il suo itinerario.

L'esame del baule permetterà senza dubbio di ritrovare anche da chi fu comperato, per quanto la cosa non sia facilissima. A Montreuil infatti in un grande magazzino sono stati venduti parecchi bauli del medesimo tipo, in queste ultime settimane. Alla polizia sta molto a cuore precisare il magazzino in cui il baule è stato comprato, poichè essa è persuasa che, con l'itinerario dello chauffeur e con l'identificazione del luogo dove il baule è stato acquistato, essa potrà tenere in mano il filo conduttore che permetterà di scoprire rapidamente l'autore o gli autori dell'assassinio. Aggiungiamo anche che lo chauffeur, la cui deposizione sembra essere molto importante, è nuovamente stato invitato alla prefettura di polizia dove ha fatto una nuova deposizione, sul cui contenuto si mantiene il massimo segreto.

Frattanto il commissario capo Nicolle si recava oggi a Montreuil per fare una perquisizione nella casa che il Regaudin aveva comprato dalla signora polacca Schevlowich. Non è stato scoperto nulla di interessante. La sorella della vittima ha dichiarato che il fratello le aveva confidato di trovarsi in forti imbarazzi finanziari e che aveva intenzione di impegnare la sua automobile al Monte di Pietà. Intenzione che il Regaudin effettuò. Infatti oggi è stata ritrovata alla succursale del « Credito Municipale » l'automobile « Peugeot » del Regaudin. Sembra dai primi risultati che il Regaudin abbia probabilmente avuto l'intenzione di subaffittare la casa prima di averla pagata per pagare così col denaro dell'affitto le cambiali alla loro scadenza. Ciò spiegherebbe la rapida visita che Regaudin fece con due sconosciuti alla sua casa sabato o lunedì. Infatti un commerciante del vicinato ha dichiarato di avere visto il Regaudin entrare in compagnia di un uomo e di una donna dall'aspetto straniero nella casa di Montreuil.

Il tiro giocato da una cameriera al padrone

che la aveva consegnato 18 mila lire

Savona, 16 notte.

Qualche tempo addietro, certa Geronima Grosso fu Giovanni Battista, di anni 41, nata a San Bartolomeo del Bosco, e dimorante a Savona, in via Fruzoni, era stata assunta in qualità di domestica presso il signor G. B. Piccardo, abitante in via Belloro. Il 4 dello scorso agosto, il Piccardo dovette essere ricoverato al nostro Ospedale e prima di lasciare la casa, muniva la Grosso di regolare procura per il ritiro della somma di lire diciottomila cinquecento, affinchè essa facesse recapitare detta somma alla di lui cognata, signora Bianca Ferrario. Senonchè, la donna, invece, di eseguire l'ordine ricevuto, prelevava le diciottomila cinquecento lire e si affrettava a spedirle al fratello Bernardo, che risiede nel Comune di San Bartolomeo del Cervo, in Provincia di Imperia. Informato della cosa, il Piccardo denunziava la Grosso all'Autorità Giudiziaria, e la donna è stata tratta oggi in arresto, dovendo essa rispondere di appropriazione indebita qualificata.

Violento scontro di due automobili

I conducenti feriti

Roma, 16 notte.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto ieri sera sulla autostrada Roma-Ostia, al quarto chilometro, poco prima del bivio di Pratica di mare. Una piccola automobile si dirigeva verso Ostia a forte velocità, quando, nei pressi del bivio suddetto, si trovò avanti un'altra macchina che, a grande velocità si era spostata dalla propria « mano » per sorpassare una terza automobile. Data la vicinanza in cui si trovavano, i due conducenti furono nella impossibilità di frenare e non poterono nemmeno spostarsi sui lati della strada, perchè, in quello stesso momento, altre macchine sopraggiungevano. L'urto avvenne e fu d'una violenza estrema. I due veicoli, uniti uno contro l'altro alla velocità di quasi 100 chilometri orari, rimasero incastrati l'uno nell'altro. All'urto i due conducenti rimasero feriti.

TEATRI

Al VITTORIO EMANUELE andrà in scena questa sera la prima del « Barbiere di Siviglia » di G. Rossini, interpreti: Irma De Baun (Rosina), Giovanni Manurita (Conte Almaviva), Albino Marone (Don Basilio), Carlo Tagliati (Figaro) ed Alessio Soley (Bartolo). Com'è noto, giovedì sera verrà data una popolare opera di Giacomo Puccini, « Manon Lescaut », che avrà per protagonisti: Leonora Corona, l'applaudita « Minnie » della « Fanciulla del West » e il tenore Melandri, entrambi della « Scala » di Milano. Direttore di orchestra il M.o Edmondo De-Vecchi.

Al CARIGNANO avrà luogo questa sera la serata in onore di Giulio Paoli, con la rappresentazione della commedia in tre atti, « Il Cigno » di Franz Molnar.

L'incendio di un piroscafo sulle coste sarde

Drammatico salvataggio dei passeggeri

Carloforte, 16 notte.

Sul piroscafo « Capo Sandalo » della Compagnia Sarda di Navigazione partito stamane da Calasetta diretto al nostro porto, giunto a metà tragitto, si sviluppava un incendio nel reparto macchine, causa lo scoppio del tubo compressore della nafta. Le fiamme, e specialmente il denso fumo, invasero in un attimo quasi tutta la nave distruggendo in breve il ponte di comando e il posto di manovra del timone. La nave rimase così senza guida, mentre il motore che continuava a funzionare nonostante fosse preda delle fiamme le imprimeva una velocità di circa dieci miglia. Una parte dell'equipaggio tentò immediatamente di spegnere l'incendio, senza per altro riuscirvi, mentre l'altra parte si adoperava in tutti i modi a dirigere la nave nel nostro porto. Intanto due fuochisti rimanevano gravemente ustionati.

In tale frangente, non si potè impedire che venissero calate in acqua due imbarcazioni su cui presero posto una decina di passeggeri tra alcune donne. Le imbarcazioni non appena toccarono il mare si capovolsero, travolgendo le persone che vi erano montate sopra. Fortuna volle, che in quei paraggi si trovassero alcune barche munite di motori, che subito accorse trassero a salvamento tutti i naufraghi, tranne una giovanetta sedicenne che miseramente periva.

Il « Capo Sandalo » dopo ostinati sforzi fu potuto guidare nel porto, senza altre gravi conseguenze per l'equipaggio e per i passeggeri. Soltanto dopo diverse ore fu possibile domare completamente l'incendio. I danni subiti dal piroscafo non ancora valutabili sono certamente abbastanza gravi, e tali da renderlo inoperoso per qualche mese.

Importante massima stabilita dal Tribunale Civile di Roma

nella causa fra pompieri e Governatorato

Roma, 16 notte.

Si è pubblicata la sentenza della prima sezione del nostro Tribunale Civile nella causa Fontana-Governatorato di Roma, con la quale viene risolta la vertenza tra i vigili del fuoco e il Comune di Roma in modo completamente favorevole ai primi. La decisione, infatti, che ha valore di massima, fa diritto alla domanda attrice e condanna il Comune, riaffermando il principio giuridico e procedurale che i decreti e i regolamenti non hanno mai forza retroattiva e non possono diminuire in alcun modo i diritti degli impiegati la cui condizione può migliorarsi da parte delle pubbliche amministrazioni, ma non peggiorarsi, giacchè il diritto acquisito dagli impiegati costituisce un limite giuridico insormontabile, e i provvedimenti di qualsiasi genere, amministrativi o legislativi, hanno forza e valore soltanto per il periodo successivo. « Non si comprende, dice la sentenza del Tribunale, come norme regolamentari posteriori possano invocarsi per regolare rapporti giuridici perfezionatisi quando esse ancora non esistevano ».

Vendica la morte del cugino uccidendone dieci anni dopo l'assassino

Napoli, 16 notte.

Oggi un temibile pregiudicato di San Giovanni a Teduccio, tale Pasquale Folivo, ha pagato con la vita il fio di un orrendo omicidio compiuto dieci anni fa. Egli, nel 1919, ha ucciso a rivoltellate il beccaio Raffaele Improta ed è stato condannato a 8 anni di reclusione. Espiatasi la pena, il Folivo ritornava al paese e riprendeva il suo delittuoso tono di vita. Quelli che maggiormente erano oggetto delle sue violenze erano i parenti della vittima, in special modo un cugino di questi, il beccaio Salvatore Improta. Costui ha sopportato per due anni tutte le ingiurie e le minaccie del Folivo, ma, stamane, giunto all'esasperazione, decideva di vendicare la morte del cugino ed il proprio onore. Egli, infatti, armatosi di un acuminato pugnale, ha atteso il Folivo in un rione del paese e, non appena venutogli a tiro, estraeva l'arma e con estrema ferocia la conficcava per sei volte nel petto dell'avversario. Mentre la vittima si abbatteva a terra tramortita, l'Improta veniva arrestato. Più tardi il Folivo, trasportato all'ospedale, cessava di vivere.

LA TEMPERATURA

16 Settembre 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temp. minima notte dal 15 al 16 + 19

Temp. massima del giorno 16 + 27

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	18	sereno	legg. m.
Milano	[illegible]	17	½ cop.	
Genova	27	[illegible]	» »	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Firenze	[illegible]	17	sereno	
Ancona	[illegible]	15	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ cop.	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ cop.	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	» »	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Messina	[illegible]	[illegible]	½ cop.	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	»	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	½ cop.	»
[illegible]	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Rodi	[illegible]	[illegible]	»	»

Le previsioni

Situazione barica: Anticiclone sulle isole britanniche, altro sulla Russia centrale. Depressione sul Mediterraneo occidentale e saccatura dal Mar di Levante all'Adriatico inferiore.

Probabilità: L'avanzata dei due anticicloni occidentale ed orientale verso il centro del continente europeo ha apportato un generale miglioramento del tempo sull'alta e media Italia, però la lieve depressione sul Mediterraneo occidentale e la saccatura sul basso Adriatico origineranno annuvolamenti scarsi ed intermittenti quasi dovunque, più frequenti e più densi sull'alto versante tirrenico, nonchè qualche temporale sull'Italia meridionale e sulla Sicilia. Venti deboli in grande prevalenza settentrionali o calmi sulla Penisola e sulla Sicilia; meridionali sulla Sardegna. Leggere ed irregolari variazioni della temperatura. Alquanto mossi basso Adriatico e Jonio.

Stato Civile di Torino

16 Settembre 1929.

NASCITE [illegible]

MORTI 19

NASCITE: maschi 13, femmine 15.

MORTI: Figus Mario di Antonio, di giorni 1, di Torino, via Principe Tommaso, 45 — Forti Enrico fu Antonio, d'anni 72, di Frascati, pensionato, via Massena, [illegible] — Candellone Giuseppe di Francesco, di mesi 3, di Torino, via Don Bosco, 15 — Giubergia Stefano fu Pietro, d'anni 59, di Peveragno, avvocato, strada Cav. Moncalieri, 48 — Andriono Bernardo fu Lorenzo, id. 79, di Torino, lavandaio, strada Scarafiotti, 6 bis — Cossutta Giuseppina m. Descovea, id. 77, di Foggia, casalinga, via Pollenzo, 34 — Marigo Mario di Attilio, di mesi 1, di Torino, via Bussoleno, 9 — Maia Giacomo fu Antonio, d'anni 67, di Cigliè, macellaio, corso Valentino, 37 — Zorniotti Maria vedova Milanesio, id. 67, di Morello, contadina — Sartori Maria fu Giuseppe, id. 36, di Priola, donna di servizio — Frossi Marcella fu Mario, id. 47, di Caserta, infermiera — Quilico Maria vedova Barlona, id. 28, di Torino, casalinga — Audi Maria vedova Porta, id. 76, di Torino, passamanaia — Borlet Clementina m. Mossino, id. 60, di Montiore, casalinga — Moschini Antonio, di giorni 16, di Torino — Canepa Mario, di giorni 13, di Torino.

Nati morti 2. A domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 16. — L'apertura della settimana borsistica è stata molto attiva del solito. Infatti, malgrado che il tasso del danaro rimanesse al 7 per cento, vennero venduti soltanto quattro milioni di Titoli. All'apertura il mercato aveva dato prova di grande debolezza, si riprendeva però nel pomeriggio. Le Petrolifere sono state alla testa del movimento di rialzo. Alcuni gruppi hanno guadagnato venti dollari. Anche le Azioni così dette di Pubblica utilità sono state molto attive. Le General Electric hanno guadagnato anche esse oltre venti punti. In media, alla chiusura del mercato la maggior parte dei valori guadagnava da 4 a 5 punti sui corsi dell'apertura. Le Pirelli hanno guadagnato alcune frazioni, terminando a 77 ¼. Le Obbligazioni italiane hanno pure guadagnato qualche punto. Eccone i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	109 ¼
Fiat 7 % 1946 senza warrant	91 ¾
Prestito Italiano 7 % 1951	93 ¾
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1977	93 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	91 —
Città di Milano 6 ½ % 1952	84 ¾
Montecatini 7 % 1937	100 —
Città di Roma 6 ½ % 1952	87 —

Amsterdam, 16. — Mercato molto sostenuto. Notevole soprattutto la fermezza delle Royal Dutch.

Londra, 16. — La settimana borsistica si è aperta stamane in un'atmosfera di calma. Il mercato ha manifestato tendenze alquanto irregolari, per quanto dominasse un senso di fiducia. Gli affari si sono mantenuti ristretti, gran parte delle contrattazioni odierne essendo dovuta a operazioni interrotte dal « week-end ». La nota caratteristica della giornata è stato il forte miglioramento intervenuto nelle Azioni Ferroviarie Argentine. Migliorarono di qualche frazione i Prestiti di guerra e i Titoli Statali. Le Snia-Viscosa sono state quotate a 18,6-19,6. Le Cavi e Seeca Fili Preferenziali 20,6 Ordinarie A. 81,3; Ordinarie B. 69,71.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 16. — Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta. Gennaio (1930) p. 9,97; febbraio 9,97; marzo 10,05; aprile 10,05; maggio 10,09; giugno 10,08; luglio 10,07; agosto 10,05; settembre 9,97; settembre (1929) 9,91; ottobre 9,93; novembre 9,93; dicembre 9,96 — Futuri Egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 16,48; novembre 16,49; gennaio 16,55; marzo 16,70; maggio 16,85; luglio 16,93. Upper F. G. F.: ottobre p. 11,58; novembre 11,60; gennaio 11,67; marzo 11,75; maggio 12,03; luglio 12,10. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Liverpool, 16. — Chiusura Cotoni disponibili. - Ufficiale. — American Middling p. 10,27; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,85; Egyptian Upper F. G. F. 11,85; M. G. Surine F. G. 9,10; M. G. Broach F. G. 8,25; M. G. N. 1 Dhora F. G. 8,60; American Sind Punjab F. G. 7,30; M. G. Bengal F. G. 6,10; M. G. Scinde F. G. 6,15. — Importazioni della giornata 1000.

New York, 16. — Chiusura Cotoni. — Disponibili: tendenza stabile. Disponibili: Middling 18,70. Futuri: tendenza apertura, sostenuta. Futuri: tendenza chiusura, calma. Gennaio (nuovo contratto) 18,83-84; febbraio 18,97; marzo 19,10-12; aprile 19,30; maggio 19,28-29; giugno 19,33; luglio 19,17; ottobre 18,49-50; novembre 18,63; dicembre 18,82-86; settembre (vecchio contratto) 18,45; ottobre 18,50; novembre 18,66.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (48

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Poi alzò la testa, guardò attentamente il giornalista, tentò riflettere un istante, esitò alquanto e finì per dire:

— No! No! Non lo riconosco!... I morti non riconoscono i vivi!

— Bisogna tentar tutto! — pensò Melveu.

E, rivolgendo di bel nuovo la parola a Mina:

— E' il conte Arturo di Prévodal che mi manda da lei — disse.

— Prévodal... Prévodal... — mormorò la signora Dachet. — Non gli dica che sono morta!

Era facile accorgersi che quel nome risvegliava i suoi ricordi.

Melveu pieno di speranza le rivolse qualche interrogazione, ma ella più non parlò.

Finalmente le domandò:

— Vuol venire con me, signora?

Ella s'alzò subito come per seguirlo.

— Volentieri — disse. — Mi annoio qui... E poi mi pare d'aver già intesa la sua voce... quando ero viva... ed era la voce di un amico.

— Ero e sono ancora suo amico, signora.

— Ebbene, andiamo!

— No, stasera non possiamo più partire. E' tardi ed ella ha bisogno di riposare: partiremo domattina.

— Ha ragione — ella disse tranquillamente. — Mi pare d'aver sonno. E' strano, una morta che ha sonno, non è vero?

— Ma no che non è strano, — disse Melveu per non contrariarla, — è tutto naturale.

Coneau chiamò la fantesca e le dette ordine di spogliar la signora e di metterla a letto; quindi tornò in casa con Melveu.

— Mi pare d'aver anch'io una buona voglia di dormire — disse questi al suo amico.

— Ho una camera e un letto da offrirti; mentre tu dormirai io preparerò la mia valigia. Quando partiamo?

— Domani.

— E portiamo con noi la signora Dachet?

— Sì.

— Sarò pronto.

Coneau accompagnò Melveu alla sua camera e ritornò quindi a fare i suoi preparativi di partenza.

Il dopo domani Pietro Melveu, Luigi Coneau e la signora Dachet arrivarono a Parigi. Questa era stata molto calma in viaggio e Melveu da quella calma sperava una pronta guarigione.

Una casa solitaria del quartiere dell'Osservatorio albergò la signora Dachet e Coneau. Melveu, che non aveva ragione di nascondere il suo soggiorno a Parigi, andò ad occupare il suo appartamento in via di Trevise.

Sua prima cura fu di scrivere ad Arturo di Prévodal.

Gli diceva:

« Lavoro per voi, mio caro amico, e non posso in questo momento lasciar Parigi. Se vi trovate bene in Bretagna, aspettate il mio ritorno. Ho eccellenti ragioni per credere che in nessun altro luogo vi troverete bene come vi trovate costì.

« L'uomo è così fatto, mio caro Prévodal, che male atto a giudicare i suoi simili, spesso legge molto male nella propria intelligenza, nel proprio cuore. Di una logica stringente allorchè trattasi delle azioni e delle passioni altrui, egli accumula errori sopra errori quando trattasi delle sue azioni, delle sue passioni personali. Ascoltate dunque i consigli di un amico sincero e devoto, di un amico che legge nel vostro cuore come in un libro aperto, di un amico che vuol vedervi felice!

« Il mio consiglio è questo, rimanere ad ogni modo in Bretagna, a meno che... Ma... basta... non mi avete fatto alcuna confidenza e quell'« a meno che » non posso spiegarlo... comprendetelo.

« Voi troverete certamente che io agisco e parlo, ora, in modo ben diverso di quel che facevo nel passato: che le mie azioni e il mio linguaggio sono in opposizione assoluta coi principii, colle teorie emesse da me nei nostri discorsi. Non credo, oggi, più che pel passato, alla bontà, alla intelligenza della umanità presa in massa; ma credo fermamente all'esistenza di qualche essere privilegiato, all'elevazione di sentimenti di qualche altro essere purificato dalla sventura, dal dolore, dal lavoro, dalla meditazione e agli uni e agli altri « impongo » la mia devozione, a fine di « ricomprare » anch'io, colpe, errori, di cui mi riconosco colpevole. Vedete che neppur per me non sono avaro di severità.

« Ammettete anche, se volete, che io agisca per egoismo, per la soddisfazione del mio cuore. Vi acconsento: ma siate certo che vi voglio veramente bene, e che sono felice di avervi incontrato nella mia vita ».

Passarono pochi giorni e Melveu ricevette una risposta di Arturo Prévodal.

« Parto per Parigi — diceva il conte — perchè non posso rimanere più a lungo qui. Compiangetemi, amico mio: sono il più infelice degli uomini... ».

Quella lettera fu seguita da un'altra della signorina Desprez. La forma era differente, ma il fondo era il medesimo.

« Tra qualche giorno — diceva la fanciulla — lascierò il castello di Prévodal: è mia intenzione d'entrare in convento... ».

— Eh! via! — pensò Melveu — qualche nube, un punto nero all'orizzonte, il tempo e qualche buon vento metteranno tutto.

Ad Arturo spedì un telegramma, alla signorina Desprez una lunga lettera.

In sostanza, lettera e telegramma contenevano questo:

« Esigo, e ne ho il diritto, in nome dell'amicizia, in nome degl'interessi che m'avete affidati, che aspettiate, per prendere una risoluzione, il mio ritorno in Bretagna. Checchè accada, sarò a Pont-Croix fra un mese ».

— E adesso — disse Melveu — all'opera contro Dachet.

VII.

Che cosa era accaduto in Bretagna? Quando Arturo di Prévodal si trovò solo a Pont-Croix, privo del conforto del suo buon amico, si sentì orribilmente isolato nella vita e comprese qual bene può fare un'amicizia sincera e intelligente.

Nella solitudine egli riandò il passato e rimpianse amaramente la perdita delle sue care illusioni. L'amore timido che provava per la signorina Desprez lo turbava e non lo sollevava dalla sua malinconia; nelle sue lunghe meditazioni gli pareva che il passato non fosse che un sogno, gli pareva di dover ricominciar la vita, di dover ricominciare ad imparare, come un adolescente.

Essendosi ingannato una volta — conseguenza dell'educazione troppo esclusiva dell'abate Guenou — egli ritornava a quel punto di partenza della vita dove il cuore del giovane è pieno di aspirazione per l'amor puro di qualche bella fanciulla che si venera come una madonna, cui si vorrebbe porre su un altare e adorare in ginocchio.

Egli avrebbe voluto, fin dall'indomani, ritornare al castello, ma non osava. Solo con Elisa, come contenersi? Si vedeva, fin dalle prime parole, respinto da lei, e temeva anche di mostrarsi poco generoso, implorando un amore che ella non poteva dargli.

Bisognò che il signor Kergrist, che non indovinava la lotta che si combatteva nel cuore d'Arturo, ma che si addolorava della sua malinconia, venisse in suo soccorso.

— Signor conte — gli disse un giorno — non desidera andar a visitare la signorina Desprez?

Arturo arrossì.

— Sì che lo desidero — egli rispose.

— Ebbene — riprese il signor Kergrist — la vettura ci aspetta; andiamo a far colazione al castello.

(Continua)

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Settembre

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		16 sett. 30 sett.	16 sett. 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	3,25	19,70
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	3,70	22,60
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	1,60	8,90
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	4,60	29,45
La Stampa (coll'ed. del lun.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	5,—	32,30

ESTERO

ORDINARI		16 sett. 30 sett.	16 sett. 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	6,50	45,20
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	7,50	52,25
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	3,25	21,55
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	9,25	66,25
La Stampa (coll'ed. del lun.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	10,25	73,30

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 20 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 10 e cent. 10 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che intendono inviare l'importo degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.